HDI
HW SJJF L

Digitized by Google

The Thelma B. & Samuel R. Rudey
Book Fund for Judaica
in the
Harvard College Library

Established by
Laurie G. and
John M. Rudey
A.B., 1965; M.B.A. 1968

Digitized by Google

Luciano Mosenso
28/5/62

ORAZIONI

PER

ORDINAZIONI RABBINICHE,

CON UN DISCORSO PRELIMINARE E UN' APPENDICE

DI

LELIO DELLA TORRE

DA CUNEO,

Rabbino, Professore nell'Istituto convitto Rabbinico
e Socio corrispondente dell'I. R. Academia di scienze, lettere ed arti di Padova.

VENEZIA,
CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH.

1852.

Digitized by Google

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
23573

Digitized by Google

PROEMIO.

« La letteratura israelitica, con tanta alacrità
» coltivata in Germania, è in Italia quasi del tutto
» negletta e pressochè sconosciuta, colpa forse la man-
» canza di quelle publicazioni periodiche collettive,
» che tanto valgono a propagare e a rendere, se non
» popolari, più communi almeno le buone lettere.

» Importantissima cosa ella è, senza dubio, il
» conservare questa letteratura. Dall'una parte ogni
» letteratura parziale che perisce o langue trascurata
» è un danno irreparabile, immenso per la letteratu-
» ra universale e per la scienza, a cui perciò dee
» grandemente importare che ogni prodotto dell' in-
» telletto d'ogni età, d'ogni nazione si mantenga, si
» svolga, sia illustrato ed ampliato. I costumi, le leg-
» gi, le opinioni d' un popolo, cognizioni certo non
» isterili, non inutili, non di pura erudizione, sono
» cose che non si apprendono che dalla sua lettera-

Digitized by Google

» tura. È opera pertanto di grande vantaggio all' in-
» tero mondo incivilito il cercar di salvare i monu-
» menti dell' intelligenza di un popolo, non ultimo
» fra quelli che ne occuparono non ingloriosamente
» la scena.

» Dall'altra parte, qual è quella culta nazione
» che non sia gelosa delle sue glorie letterarie? Una
» letteratura ricca, vasta, inesauribile noi abbiamo,
» che a noi corre obligo di coltivare ed accrescere.
» Saremmo ben vili, se un sì prezioso tesoro sprecas-
» simo o lasciassimo smarrire. Questa letteratura è
» entrata omai nel dominio della storia e della criti-
» ca, che vanno ogni dì scoprendo, coordinando e di-
» lucidando gl' innumerevoli suoi materiali. E vor-
» rem noi, Israeliti d' Italia, che tanto contribuimmo
» un tempo a questa letteratura, rimanere alieni ad
» un tanto movimento, e lasciarne agli stranieri tutto
» il vanto? Oltrechè la nostra letteratura in sè com-
» prende la grande e luttuosa storia delle nostre vi-
» cissitudini, a cui serve per così dire di tavola cro-
» nologica; essa mette in luce le diverse fasi del Giu-
» daismo, luminose tutte e degne delle investigazioni
» non solo del teologo, ma del filosofo eziandìo, del
» critico e dello storico.

» La storia, la biografia, la bibliografia, la filo-
» logìa, l'archeologìa, la giurisprudenza israelitica

Digitized by Google

» forniscono una messe abondantissima, feconda d' in-
» segnamenti meritevoli dell' attenzione altresì delle
» persone culte che ad altre confessioni appartengo-
» no, e che nelle varie letterature studiano la storia
» della umanità.

» Senonchè nella storia del passato si attingono
» documenti pel presente, ed i vetusti libri non gio-
» vano già solo a pascere la vana curiosità dell' eru-
» dito, ma a volgere in nostro pro' la sapienza degli
» antichi, i nostri specialmente che contengono, chi
» li sapia dirittamente usare, la soluzione di tante
» questioni vitali, che soccorrono a molte necessità
» morali e religiose, e che ci scusano di guida per
» migliorare l' istruzion publica, la educazione e l'or-
» dinamento delle communi bisogna; senza parlare de-
» gli studj biblici, sterminato campo di gravi ricer-
» che, e per la scienza e per la vita rilevantissime.

» Nè mai fu quanto oggidì opportuno il porre
» in piena luce le vere dottrine del Giudaismo, lo
» svelarne i sani principj civilizzatori e sociali: dot-
» trine e principj che non hanno che a guadagnare
» dalla publicità; il combattere gli errori ed i pre-
» giudizj cui ancora non dileguò la luce del pro-
» gresso.

» Fa mestieri adunque che, anche in Italia, si
» dia opera ad illustrare la israelitica letteratura, e

Digitized by Google

» che a questa impresa concorrano tutti gl' ingegni
» da ciò e per la moltiplicità dei soggetti che esigono
» studj speciali, e per la varietà che in siffatte cose
» è necessaria; talchè non più dominio dei soli dot-
» ti essa sia, ma si diffonda anche fra le persone cul-
» te, e poco a poco anche fra il popolo che, ne' tem-
» pi decorsi, non n'era, mercè la religiosa educazione,
» ignaro. »

Queste parole, che io scriveva or sono alcuni mesi, doveano servir di programma ad una Raccolta periodica di dissertazioni, saggi, discorsi, sunti di opere attinenti alla letteratura israelitica, ecc., alla quale Raccolta la cooperazione richiedeasi ed il concorso di molti per raggiungerne lo scopo, che era di restaurar fra noi quelle lettere, d' istruire e migliorare i nostri correligionarj. Ma, per cagioni ch' è bello tacere, abortiva appena concepita quella impresa, non meno che quella di un Giornale speciale israelitico, di cui non fu mai sì grande il bisogno, quantunque per mala ventura da pochi soltanto si senta, colpa la indifferenza e la noncuranza. Per lungo tempo ancora purtroppo, que' pochi che possono e vogliono adoperarsi per sì santa e nobil causa colle loro scritture, saran pertanto costretti a batter soli, e forse per diversa via, l'arduo cammino, finchè un giorno s' incontrino, si abbraccino, si colleghino, e, dismesse le

Digitized by Google

impronte gare, le mal avventurate gelosìe, mescolino e concentrino le loro forze, che unite raddoppieranno, e al bene universale le faciano cospirare. Per la qual cosa, io che son di quelli che non possono, o poco possono, ma vogliono; io che penso neppur l'obolo del povero non doversi disdegnare, reputo mio obligo recar quella pietra che al commun edifizio era destinata, offrir solo e a parte, poichè in altra guisa non mi è concesso, quel tanto che a quella collettiva publicazione avrei contribuito, se insormontabili ostacoli non me l'avessero impedito. E però sotto il nome di *Prose israelitiche* ho divisato di raccogliere e far di publica ragione quelle cose meno indegne, a mio credere, di vedere la luce, che scrissi e scriverò, che alla letteratura israelitica si riferiscono, o che trattano alcuna delle più gravi quistioni che grandemente importano al benessere civile e religioso degl'Israeliti, non che quelle orazioni e que'sermoni che, per la loro tendenza o per la novità almeno de' soggetti, mi parranno non scevri di qualche utilità, e di alcun riguardo meritevoli. Imperocchè niun ramo di tale letteratura più necessita di coltivare e di promuovere della predicazione, che tanto vale ad educare il popolo, fine a cui dee tendere principalmente la letteratura, e non già ad inutili ed oziose indagini, che non giovano, al più, che ad appagar

Digitized by Google

la vanagloria del dotto, e l'istruzione, la moralità, la religiosità non fan progredire di un passo.

Aprono pertanto questa collezione, qual ch'ella sia, con un discorso preliminare e alcune annotazioni, che in parte le illustrano, le Orazioni da me dette fin quì per ordinazioni rabbiniche, le quali trattano nuovi argomenti, ed hanno quindi, se non altro, il merito della originalità e della opportunità. Perchè oggidì appunto molto rileva il mostrare la necessità e la importanza della istituzione del Rabbinato, che, agl'immensi servigj già resi, altri per avventura maggiori ne può aggiungere, e che taluni vorrebbero pazzamente, per un falso e vergognoso calcolo, o fors'anche per mire sovversive, abbattere e annichilare, scalzandone le radici, e togliendole ogni appoggio e ogni mezzo che la può svolgere e consolidare.

A corroborare le dottrine e a riassumere le teorìe e le vedute sparse in quelle Orazioni, nelle quali, per la loro natura, non si potevano ordinatamente trattare, publicherò poi alcuni cenni riguardanti le origini e la storia del Rabbinato, non che sulla educazione, sui doveri, sui diritti e sulla missione attuale dei Rabbini, ed ove si toccheranno brevemente quelle quistioni che in esse occasionalmente e quasi di volo vennero in campo.

Digitized by Google

Ricordo per ultimo, che le prime due di queste Orazioni già stampate, l'una nei Cinque discorsi (Padova, Minerva, 1834), la seconda separatamente (ibid. 1837), quì si riproducono per darne completa la serie, alquanto emendate però e con nuove annotazioni. Ristampo pure in fine, sotto forma di appendice, l'Allocuzione da me letta agli Alunni dell' Istituto, che primi furono dichiarati idonei a concorrere all'officio di Rabbini, siccome quella che, pel suo soggetto, si collega alle presenti Orazioni.

Possa ogni zelante Israelita, ogni amico del vero progresso favoreggiare questa publicazione e incoraggiarne così il proseguimento.

Padova, il 3 febrajo 1852.

LELIO DELLA TORRE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TUA CARA IMAGINE

BREVE STAGION BEÒ I MIEI OCCHI.

O PADRE MIO,

DA POCHE LUNE APERTI AL GIORNO

QUANDO I TUOI,

POCO PIÙ CHE NOVILUSTRE,

CHIUDESTI, AHIMÈ, ALLA TERRENA LUCE

PER RIAPRIRLI A PIÙ SPLENDIDO SOLE;

NÈ SCORGER POTERONO I MIEI PASSI

NELLO SDRUCCIOLO CAMMIN DELLA VITA.

MA LA VENERATA MEMORIA DI TE

DI TUE VERE VIRTUDI,

ONDE ANCOR SUONA LA FAMA,

A ME TUO UNICO

FU SPRONE IN UNO E FRENO

PERCHÈ INTATTO SERBASSI IL NOME TUO,

PER CH' AMBIZION, CUPIDIGIA, FOLLE ORGOGLIO

O MENTITA PIETÀ

IN ME NOL DETURPASSE.

ESSA MIO FARO, MIA STELLA,

NELL' ASPRO MARE DI FORTUNOSI EVENTI;

ESSA MIO SALDO SOSTEGNO

A RINTUZZARE DI GELOSIA, D'INVIDIA

GLI ACUTI STRALI.

Digitized by Google

TE IN QUESTE CARTE IO PINSI

UN DÌ D' ELETTO GREGGE

PASTOR SOLERTE;

TE DUCE, TE MAESTRO,

TE VERO DÌ DIO MINISTRO.

TU LE ISPIRASTI; A TE SIENO SACRE,

O DESIDERATO, O PIO!

A TE CHE AL GLORIOSO OFFIZIO

FEDE SERBASTI INCONCUSSA (1).

E TU BENIGNO, DEH, LE ACCOGLI

SPIRITO GENTILE,

E DALL' ALME SEDI

BENEDICI AL TUO FIGLIO

E DEL TUO FIGLIO AI FIGLI.

(1) Il sig. Salomon Michel della Torre, da Alessandria in Piemonte, padre dell' autore, morì nel 1807 in Cuneo, ov' era Rabbino, nell' età d' anni quarantasei.

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.
Petr.

I.

Nelle presenti Orazioni io mi sono studiato di tratteggiare i principali obblighi del Rabbino, di toccar di volo i più gravi interessi israelitici, di metter in chiaro le eccellenti dottrine e lo scopo sublime del Giudaismo, e in queste e in altre inedite, che vedranno in altro tempo la luce, di fondare, quanto era in me, in Italia un nuovo sistema di predicazione che dir si possa veramente israelitica, attuando le teorie che con tanto buon successo già seguono alcuni miei discepoli: predicazione semplice, modesta, libera, energica, piuttosto pratica che speculativa, aliena d'ogni straniera imitazione, nemica di ogni ambizioso ornamento, d'ogni vezzo declamatorio, d'ogni pompa di stile, d'ogni oziosa astrazione; che dalla Bibbia e dalle scritture degli antichi Savj attinga le dottrine e spesso anche ne parli il linguaggio; che tratti de' reali bisogni e svolga i veri principj

Digitized by Google

giudaici, e non si curi soltanto della religione e della morale, ma eziandio della sapienza civile.

Nella prima e nella settima io dimostro col fatto quanto profitto si possa trarre dai libri talmudici, non solo per prenderne esempj e documenti di pietà e di virtù, e per puntellare le proprie opinioni con quelle autorevoli di que' dottori, ma anche per cavarne acconci temi. Infatti i concisi e apoftemmatici detti degli antichi racchiudono in sè tanta sapienza e formano tante volte un tutto siffattamente completo, che offrono puranco una spontanea divisione. Questi temi sono tanto più convenienti, in quanto che somministrano all'oratore tanta abondanza di materia che non gli fa d'uopo stendere, per così dire, il suo sermone sovra il letto di Procuste, per dargli quella misura di tempo che l'uso o la pazienza degli uditori gli ha assegnato, ricorrendo a tutti gli spedienti oratorj, ad ampollose amplificazioni, a descrizioni stucchevoli, a quadri e pitture più da scena che da pergamo, a disputazioni e ragionamenti da scuola, a svariate ripetizioni del medesimo concetto con abuso di sinonimi e di figure, e tuttociò per avvolgersi lungamente sovra una virtù o sovra un vizio, che quelli sempre non sono di che convenga parlare, di modo che gli argomenti prescelti vanno sovente sommersi in un oceano di sonore ma fiacche parole, che nulla dicono al cuore e poco all'intelletto. Nè di rado avviene che il tema non si possa esaurire nei termini prefissi ad un sermone, o che l'oratore divaghi dal suo soggetto invece di starvi rigorosamente ligio, cosicchè vi manca l'unione e l'unità (1).

(1) Che anche dalla Bibbia si possano trarre con buon successo de' temi cosiffatti si parrà da un mio sermone inedito scritto pel giorno dell'Espiazione e che s'intitola: *Cuor nuovo, spirito nuovo,* preso da Ezechiello XVIII, 31.

Digitized by Google

II.

Niuna cosa, m'è avviso, più importa insegnare al popolo nostro che a conoscere l'essenza, la storia, gl'intendimenti, l'eccellenza, in una parola, e lo spirito del Mosaismo: cose queste ignorate dai più e che dovrebbero formar la base d'ogni istruzion religiosa. Ricca e feconda messe raccoglie l'oratore scorrendo per questo vasto campo, che tutto in sè racchiude quanto rileva di conoscere: morale, credenze, cerimonie religiose. Esso gli apre un adito ad esporre i principj morali, a cui la sanzione divina dà ben maggior valore che non tutti gli argomenti ed i sistemi dei filosofi; a dichiarare i semplicissimi dommi israelitici, che la ragione insegnerebbe anche senza la rivelazione: e ciò senza aggirarsi nei labirinti di una tenebrosa metafisica; a dimostrare la significazione sì storica che religiosa delle nostre solennità e de' riti fondamentali del Mosaismo: modo ben più popolare e ben più proficuo d'illustrarlo, che non qualunque dissertazione erudita, buona pei dotti, ma inutile pel popolo, che ad ogni coscienzioso scrittore corre obligo anzi tutto d'illuminare e d'istruire, distruggendo gli errori e manifestando il vero in modo accessibile a tutte le intelligenze. A ciò mirano le due Orazioni *sulla socialità della legge mosaica*, e *sulla sua influenza sulle opinioni e sui costumi degli altri popoli*. Io non poteva meglio dar a divedere la possente virtù del Mosaismo, che collo svelarne le tendenze eminentemente sociali e civilizzatrici, tanto più sorprendenti perchè surte in tempi d'intera barbarie, in cui nomi ignoti erano il diritto, la carità, l'umanità, e col notarne i salutari e progressivi effetti su tutti i popoli del mondo. Saggi son questi imperfetti, insufficienti, nol nego; e io li publico senza nulla aggiungervi, come li ho recitati

Digitized by Google

or son molti anni; non sono che uno schizzo, che un sommario di quel molto che potrebbe dirsene; ma possono servire d'incitamento ad altri a far meglio e di più, e a battere più felicemente questa via da me, come che sia, spianata.

III.

Se non che queste Orazioni, dette per ordinazioni rabbiniche, degli oblighi dei Rabbini dovevano principalmente discorrere. Ma quali sono questi doveri? chi li ha prescritti? onde emanano? Furono essi sempre quelli d'oggidì? e se non furono, onde il cambiamento? Che cosa è veramente il Rabbino? onde si origina il suo officio? qual è la sua autorità? chi glie l'ha conferita (1)? A queste ed altre tali quistioni ho già risposto in un apposito discorso *sul Rabbinato e sui Rabbini*, che con altri *Studj storici e critici* publicherò in questa Raccolta. Qui basti dire che i doveri attuali de' Rabbini procedono dalla nuova condizione morale, intellettuale e politica degl'Israeliti. Questa condizione ha fatto una istituzione di un officio che negli andati tempi ognuno poteva esercitare, ma che era naturale che si commettesse al più istrutto, al più pio. Gli studj religiosi, communi in passato, quantunque in grado diverso, a tutti, sono oggidì quasi a quelli soltanto abbandonati, che correr vogliono l'arringo dell'insegnamento; on-

(1) Debbo però qui avvertire, che gli epiteti *ministri di Dio, della religione, del santuario, sacerdoti* e simili, che diedi qua e là ai Rabbini in queste Orazioni, vanno intesi in senso figurato, poichè i Rabbini altro non sono che *Maestri*, come ne suona ebraicamente il nome, non formano una classe separata o privilegiata, una gerarchia, ed è errore il confonderli con ministri di altri culti, co'quali non hanno la menoma analogia.

Digitized by Google

d'era ben ragione che questi acquistassero maggior influenza, e che sul Rabbinato, divenuto per tal modo, come dissi, un'istituzione, si devolvesse quell'autorità che prima volontariamente si concedeva agl' individui che si segnalavano per pietà e per sapere, cioè ai singoli Rabbini. Se prima il Rabbino non era che l' interprete della legge, sulle cui prescrizioni ciascuno poteva in sua vece consultare i libri, o chi più gli aggradisse, a' dì nostri a lui convien ricorrere per necessità ; il che accresce la sua importanza, fatta maggiore ancora dai Governi i quali, providamente solleciti oggidì del buon ordinamento delle israelitiche communità, nel Rabbino ne ravvisano il vero capo, l' organo, il rappresentante. Laonde tuttociò che risguarda non solo il culto e l' istruzion religiosa, ma ben anche la beneficenza, le pie istituzioni, che agl'interessi religiosi appo noi anch'essi si riferiscono, concentrasi al presente in mano del Rabbino. E sono queste condizioni appunto che rendono omai imperiosamente indispensabili istituti speciali per l' educazione di coloro, a' quali vuolsi affidare un sì grave e delicato officio, perchè l' uniformità e la publicità dell' insegnamento ispiri fiducia nei Governi, e sia di guarentigia presso i loro medesimi correligionarj. La somma tutta delle cose religiose essendo pertanto devoluta al Rabbino, grandi oblighi naturalmente per lui ne risultano, nè credo d'averli nelle presenti orazioni esaggerati. A lui tocca soprantendere a tutto quanto concerne il culto, l' insegnamento, la predicazione, la casuistica, la carità publica e la privata, le cerimonie religiose sì publiche che domestiche ; a lui prendere l' iniziativa di tutto ciò che gli par utile al bene civile e morale de' suoi confratelli ; a lui giovarsi della confidenza in lui posta per mantenere la pace nelle communità e nelle famiglie; a lui, anello, per così dire, intermediario tra i ricchi e i poveri, conser-

Digitized by Google

vare lo spirito benefico, spontaneo, israelitico, e non lasciarlo spegnere da freddi calcoli; esortar questi al lavoro, quelli a perseverare negli usi tradizionali di affettuosa e fratellevole carità, per forma però che sollevi la miseria, non sia fomento d' ozio e d' ignavia; a lui alimentar sovra tutto il vero sentimento religioso, senza cui non si danno virtù sociali nè civili; a lui specialmente combattere l' indifferenza che serpeggia pur troppo fra noi: mal ben peggiore della sfrenata manìa di novazioni e di riforme che invade la Germania israelitica, la quale vuole almeno qualche cosa, e sente il bisogno di ciò che alla nostra mente neppur si affaccia.

IV.

Io non imprenderò certamente a giustificar le asserzioni per avventura ardite che s' incontreranno in queste Orazioni; non entrerò nella spinosa disamina sino a qual punto possano i Rabbini secondare lo spirito di novità che regna in alcuni per voglia di scuotere ogni giogo, in altri per brama sincera di conciliare al possibile la dottrina colla vita: indagine questa che riservo a luogo più opportuno; non cercherò neppure di dimostrare quanto siano sempre più necessarj i Rabbini, e quanto importi che rispondano per ogni riguardo alle condizioni presenti degl' Israeliti, i quali, in virtù del principio dell'eguaglianza di tutti i sudditi in faccia alla legge, adottato in questi ultimi anni pressochè in tutta Europa, e solennemente testè consecrato altresì per tutti i dominj austriaci (1), ottennero finalmente la tan-

(1) » *L'eguaglianza di tutti gli appartenenti allo Stato (aller Staatsangehörigen) in faccia alla legge*, e l' inammissibilità e la soppressione d' ogni » vincolo di sudditanza o di servitù dei rustici e delle prestazioni annessevi . .

Digitized by Google

to sospirata e tanto contrastata emancipazione: il qual felice mutamento impone loro e ai Rabbini nuove e gravissime obligazioni. Imperciocchè io non iscrivo per coloro che vorrebbero rompere ogni religiosa communanza, e che considerano sprecati i dispendj che si fanno pel culto e per quelle istituzioni il cui fine è di consolidare ciò ch'essi vorrebbero travolgere.

Ma poichè fra le attribuzioni del Rabbino havvi quella principalmente d' invigilare con ogni cura sul culto publico e sull'insegnamento, e poichè di questi appunto ho pressochè in tutte queste Orazioni fatto parola, non posso astenermi dallo esternar quì liberamente intorno ad essi alcuni pii desiderj, che ai Rabbini più che a niun altro tocca il prendere a cuore.

E quanto al culto, non so tacere che scarsi mi pajono i miglioramenti che vi si fecero da alcuni anni, perchè manca ancora ciò che si richiede alla reale sua restaurazione, e perchè quanto non è che un mezzo, si è finora considerato qual fine. A renderlo decoroso e a far che raggiunga il vero suo scopo mi sembra pertanto indispensabile: 1. Eliminare dalla liturgia tuttociò che non serve che a prolungare l' officio, e che, invece di promuovere il raccoglimento e la divozione, non fa che produrre distrazione e noja. Tali sono quelle composizioni rimate, che usurpano il nome di Inni (*Piutim*), raccozzamento per lo più di stravaganti idee, più stravagantemente espresse in lingua barbara, scorretta

» *vengono espressamente confermate* « Sovrana Patente 31 dicembre 1851. — Nella sessione del 23 gennajo 1852 del Consiglio municipale di Vienna l'I. R. Commissario, che si trovava presente, ebbe a dichiarare officialmente: « Non » essere in nessun modo intenzione del Governo di abolire il principio della » civile e politica parificazione degl' Israeliti colle altre confessioni. » V. le Recentissime della Gazzetta universale d' Augusta 29 gennajo 1852, n. 29, pag. 456.

Digitized by Google

e inintelligibile, senza fiore di eleganza o di poesia, e spesso neppur di buon senso, e di cose estranee affatto alla preghiera e all'effusione d'affetti ch'essa chiede. Se anche questi componimenti, che alcuni de'più celebri filologi e poeti antichi, giudici senza dubio competenti (1), meritamente biasimarono, e intorno a' quali non so come alcuni eletti ingegni in Germania spendano tante cure; se anche questi componimenti, dico, fossero degni, come quelli dei poeti spagnuoli, di essere gelosamente conservati, non so qual bisogno abbiano le nostre belle, semplici ed antiche preci di tali aggiunte, che non fanno che ricantare in mille guise, e non certo in modo sì nobile e sublime, i medesimi pensieri; che da niuno quasi sono più intese, se non a grave stento, tanto sono astruse, e che si recitano per lo più di corsa e sottovoce quasi a discarico di coscienza (2), per forma che nuocono più assai

(1) Il Maimonide (Morè I. 59), l'Abenesdra (Commento all' Ecclesiaste V, 1.), D. Kimchi (Lessico ebraico, alla voce עתר) censurarono acerbamente siffatte composizioni, considerandole sia dal lato filologico ed estetico che dal lato teologico e religioso, e con severe ed energiche parole inveirono e contro i loro autori e contro chi, peccato non meno grave a loro detto, le introduce nella liturgia. Anche il Poeta spagnuolo Giuda Charizì (Tachchemoni cap. 24), ne biasima l' uso, e tutti caldamente raccommandano di attenersi soltanto alle tradizionali preghiere e ai Salmi. — Vedi inoltre: Zunz, *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden historisch entwickelt* (*La liturgia e la predicazione degli Ebrei, svolte storicamente*), pag. 420, nota *a*, e pag. 477, nota *d*, ove cita in proposito altri autori da me non veduti.

(2) L'intercalazione di tali componimenti in mezzo alle preghiere, riprovata dal Maimonide e da altri antichi ritualisti (vedi Maimonide, trattato della Preghiera cap. I. § 9, *Tur, Orach Chaiim*, cap. 68, in nome anche di Rabbenu Ascher e di R. Meir Hallevì, Karo, ibid. § 1.), fu piuttosto tolerata che approvata da alcuni altri più indulgenti ritualisti per un esaggerato rispetto agli usi esistenti. (V. Risbà, Consulto 469, Ramà O. C. cap. 68 § 1.) Ma chi mai potrà non biasimare altamente l'uso degli Ebrei di rito tedesco d' interrompere la lettura della Bibbia, specialmente nel primo giorno della festa delle Settimane, per recitare una stravagante ed oscura leggenda caldaica (אקדמות מלין)? Almeno al cospetto del libro de' libri, della parola di Dio, dovrebbe tacere quella degli uomini, e fosse pur grave e sublime!

Digitized by Google

che non giovino; per nulla dire che sono omai incompatibili colla introduzione della musica vocale. Semplificare ed abbreviare specialmente rileva, se vogliamo che le case d'orazione sieno frequentate e rispettate (1). 2. Persuadersi finalmente che la predicazione, almeno nei giorni solenni, è parte integrale del culto. La liturgia, la lettura della Bibbia, alla quale nei prischi tempi si aggiungeva la versione in lingua volgare (2), e la predica che dalla ricorrenza della solennità sa trarre preziosi e salutari documenti, sono l'indivisibile complesso che danno al culto la sua piena e reale significazione. Chi crederebbe che si preferisca la recita, che si fa per mera consuetudine, di componimenti che nulla dicono al cuore, ad un sermone che gli parli un linguaggio eloquente e persuasivo, e che santifichi veramente la festa, mostrando la stretta relazione che ha colla vita? Il culto senza predica è un corpo senz'anima, è lettera morta senza spirito, è voce che si perde nell'aria senza ripercuotersi nei cuori. 3. Fondere insieme tutti i riti, e concentrar altresì in una sola tutte le case d'orazione nelle Communità poco numerose. In che consistono mai le differenze de' diversi riti, che han pur tutti le medesime antiche preci, le medesime religiose cerimonie, le medesime lezioni scritturali, ond'è propriamente costituita la liturgia? In alcune varianti di

(1) Quanto all'organo, la cui introduzione ne' nostri oratorj non sono lontano dall'opinare non contraria ai nostri principj rituali (in tal senso m'espressi nelle mie Annotazioni al Maimonide, e nelle mie Lezioni rituali, Trattato Sciabbad, le une e le altre inedite), non so se non domandi, per far effetto, luoghi ben più ampj che non sono le nostre case d'orazione, e se non contrasti colla semplicità che caratterizza il nostro culto.

(2) Quest'uso avrebbe anche oggidì la sua utilità; ma che si traducano ancora in Italia le lezioni profetiche in caldaico o in ispagnuolo, lingue che si comprendono meno ancora dell'originale ebraico, che lo scopo di tali versioni sarebbe, come anticamente la caldaica, di rendere intelligibile al popolo, è un'assurdità, è un controsenso che sarebbe omai tempo di togliere.

Digitized by Google

poco momento di quelle medesime preghiere, che nulla cambiano alla loro essenza; in qualche salmo o versetto biblico aggiunto o trasposto. Non parlo della maggior discrepanza, di quella, vuo'dire, degl'inni troppo diversi ne'varj riti, perchè sono addizioni arbitrarie, e non già parti integrali della liturgia. Con questa fusione si toglierebbero alcune grette rivalità, le case d'orazione non si vedrebbero, specialmente nei dì non festivi, deserte, e riuscirebbero possibili que'dispendj, a'quali ciascun oratorio per sè non vale a sottostare. Cessi una volta, in un medesimo paese, il nome di Ebrei tedeschi, levantini, spagnuoli, portoghesi, italiani o che so io: anacronismo che ricorda gli esigli, le emigrazioni, e la vita errante e vagabonda de'proscritti. Si prenda da ogni rito quanto più si confà al bisogno e al decoro del culto; si scelgano tra i tanti inni i più acconci per ogni festa, e gli altri rimangano qual monumento letterario, o cadano nell'oblìo se nulla hanno che li raccommandi alla posterità.

Rammento per ultimo che il nostro culto è il culto del pensiero, dell'idea, non della forma; le nostre cerimonie, le nostre solennità non essere spettacoli, non sceniche rappresentazioni; e però le nostre case di orazione non addomandare fasto nè magnificenza, ma solo una decorosa e modesta semplicità. Il vero loro lustro consiste nell'ordinamento del culto, nella predicazione, e nell'attitudine silenziosa e riverente di chi le frequenta. Tutto il soperchio non è che disdicevole imitazione, pascolo d'orgoglio e di vanità.

V.

E quanto all'insegnamento religioso, proveggano i Rabbini col loro ascendente che, nè anche nelle famiglie, non sia ravvisato, com'è pur troppo, accessorio; ma serva

Digitized by Google

per contrario di base a tutta l'educazione. Suolsi questo insegnamento avere come un ramo separato, eguale, se non già inferiore, agli altri, a cui per lo più si pospone; dove che dovrebbe essere come l'anima dell'educazione, ispirarla, dirigerla. A tale effetto essa vuol essere assolutamente israelitica. Da questo punto di vista tutto dee partire, tutto ad esso convergere; conviene che le dottrine israelitiche s'insinuino, s'addentrino, quasi dissi, in tutti i pori; altrimenti la gioventù si avvezza a risguardar con occhio indifferente tuttociò che tocca i principj religiosi e morali, a vacillare incerta tra i sistemi e le opinioni, e finalmente a non aver più altro culto che quello della materia: morte del cuore, che divien freddo, impassibile, senza una scintilla d'affetto, senza una nobile ispirazione, senza un movimento spontaneo e generoso, senza credenze, senza convinzione. — Notò già, non ha guari, un assennato scrittore i pericoli dello insegnar la storia con principj che cogl' israelitici non consuonino od a quelli ripugnino, (1) e quelle savie considerazioni si potrebbero applicare ad ogni altra parte della letteratura e singolarmente alla morale. Laonde sarebbe a bramare che i libri elementari almeno, quelli specialmente di lettura, fossero a bella posta composti per l'uso delle famiglie nostre, conforme richieggono i nostri principj, attinti ai nostri più accreditati moralisti (2). Sarebbe pure a bramare, e da parecchi anni il vo ripetendo, che l'insegnamento elementare almeno, anche non religioso, fosse dato ai fanciulli nostri in apposi-

(1) V. nei *Wiener Blätter* 1850, pag. 31, 39, 40, 47, 48, un articolo intitolato: *Wie muss die Geschichte in judischen Volks-und Bürgerschulen gelehrt werden?* (*Come si debba insegnare la storia nelle scuole israelitiche.*)

(2) Saggi di questo genere degni d'imitazione, senza parlare di libri consimili usciti in Germania, sono *Les matinées du Samedi*, del Ben-Levi, e la *Semaine israélite* del Crehange.

Digitized by Google

te scuole. L'insegnamento elementare è principalmente educativo, è un tutto indivisibile, le cui parti non si possono disgiungere senza scerparle e manometterle. Lo scopo della nostra educazione vuol essere di formar dell'allievo un uomo costumato, un buon cittadino, un vero Israelita. Ogni ramo di questo triplice insegnamento si compenetra nell'altro, vi si immedesima e confonde siffattamente che gli dà e ne riceve ad un tempo chiarezza, saldezza e forza. Stacchisi l'educazione civile e la morale dalla religiosa, ed ecco sfasciato tutto il sistema; eccone sconcia l'interna essenza, eccone perduto il vitale principio, eccola tosto superficiale, incoerente, contradittoria, senza consistenza, senza influenza sulla vita.

L'indifferenza, il dubio, l'irreligiosità, la superstizione, il materialismo non sono che il frutto di questo forzato divorzio tra l'educazione morale e civile, e la religiosa, che si fanno camminare per diverse e sovente opposte vie, dovechè dovrebbero procedere di conserva, a vicenda sostenersi e sovvenirsi; e si suscita un antagonismo, laddove dovrebbero regnare concordia ed alleanza (1).

Nè, poichè parlo d'insegnamento, so tacere un'altra alquanto dura verità. Mentre si vanno qua e là erigendo delle scuole per le povere fanciulle, istituzioni non mai troppo lodate o raccommandate, non è nelle più pie famiglie compreso qual debba essere l'istruzione, non dirò l'educazion religiosa della donna. Idee religiose, libri sacri, dommi, principj, storia israelitica, intelligenza delle preghiere, spirito de'

(1) Veggasi un opuscoletto intitolato: *Über die Nothwendigkeit und die Erfordernisse einer wirksamer Volksschule und besonders der israelitischen*, del Rabbino dott. Herxheimer. (*Della necessità e dei bisogni d'una efficace scuola popolare, specialmente israelitica.*)

Digitized by Google

riti, importanza delle feste, stanno per diventare, se già non sono, terre ignote affatto alle nostre fanciulle, se non si dà mano a riformare il sistema della domestica educazione. E qual sarà allora l'avvenire della donna, quale la sorte della futura generazione? Il lascio pensare a chi in quella alcuna cosa di più ravvisa che non un ornamento della società. E qual meraviglia, se tutta la educazion della donna è poco meglio condotta, se alle utili e sode cognizioni che formano ed elevano la mente ed il cuore, e che atta la renderebbero a degnamente adempiere l'alto officio di moglie e di madre, que'superficiali e sconnessi studj si preferiscono che, sotto allo specioso nome di *educazione brillante*, commanda la moda, ed altro scopo per lo più non hanno che una vana e spesso pericolosa comparsa?

VI.

Non il solo insegnamento pertanto, ma tutta la educazione sia religiosa, e non solamente religiosa, ma israelitica.

Imperciocchè non abbiamo soltanto communanza di credenze e di pratiche, ma ben anche di origine, di dolori e di gioje, di tristi e di soavi reminiscenze, di disastri e di pericoli, di desiderj e di speranze. Vogliamo o non vogliamo, esiste fra noi una solidarietà, che se, come dirò altrove, fu cagione di sventure, di persecuzioni e d'ingiustizie, fu pure sorgente di forza e di emulazione. Figli di una patria adottiva, che sola è omai la nostra, non è certo col ripudiar le antiche memorie che ne acquisteremo la fiducia, non è col dispregio di noi stessi che ne mercheremo la stima, non coll' ignorar e avere a vile le nostre glorie che ne meriteremo le simpatie. Il fluttuar continuo delle nostre sorti è visibile preparazione del consiglio divino perchè niuno di noi presuma,

Digitized by Google

raggiunto lo scopo dell'uguaglianza civile, di far parte per se stesso; perchè perseveriamo nell'unione e nella fratellanza, nè rinunziamo, tal vincolo providenziale sciogliendo, all'incompiuta alta nostra missione. Il perchè, importa non solo alla nostra religione, ma eziandio alla nostra civile e morale educazione che studiamo sin dall'infanzia la storia delle nostre vicende da'primordj della nostra esistenza infino a'tempi nostri, e in tale storia comprendasi quella non meno feconda e istruttiva della nostra letteratura. Custodi per tanti secoli dell'idea religiosa, il fummo pure della lingua e de' libri in cui essa fu prima manifestata, e ci corre obligo di non esserne infedeli e trascurati depositarj. È allo studio regolare, assiduo, commune ad ogni età, ad ogni sesso, (1) della lingua ebraica, che noi andammo ne'tempi passati debitori della sorprendente nostra facilità a intendere i libri santi, della general conoscenza de' principj della religione, attinta alle fonti, non già, come oggidì, in modo superficiale e imperfetto sovra qualche magro catechismo a cui si riduce omai ogni religioso insegnamento.

Ma per conseguire questo scopo richieggonsi, e sono ancora da creare, buoni libri di testo, non composti con ambizione e burbanza d' autore, ma con affetto e sollecitudine di maestro. Nè sarà possibile satisfare a questo pressante bisogno senza la unione di tutte le Communità d'ogni regno, esempligrazia del regno Lombardo-Veneto, che adottino un metodo uniforme d'insegnamento, che si amministrino, salve

(1) E perchè non si dovrebbe insegnare anche alle fanciulle tanto di lingua ebraica che basti a intendere almeno le preghiere? In Francia, non sono molti anni passati, un ragguardevole premio fu proposto da una pia e nobile dama da conferirsi nel 1853 a quella fanciulla o donna israelita francese, dai diciassette ai ventiquattro anni, che darà saggi di saper l' ebraico meglio di niun'altra del suo sesso (*Archives israélites de France*, 1848, pag. 7, e seg.)

Digitized by Google

le differenze che addimandano le diverse circostanze locali, cogli stessi regolamenti; e Dio volesse che costituir si potessero in guisa da formar un corpo solo, presieduto da un Rabbino commune, da una commune amministrazione, a guisa del Concistoro generale di Francia! Che così molte proficue istituzioni sarebbero possibili, che ora pur troppo non sono.

VII.

Ed ora tornando alle Orazioni, alle quali questo discorso serve in qualche modo d'introduzione e di complemento, se in esse ho insistito sulle molte e gravi obligazioni del Rabbino, non ho tampoco passato sotto silenzio i suoi diritti.

E qui riassumendo in breve il già detto, e alcun corollario aggiungendovi, esorto le Communità israelitiche a considerar l'attuale importanza e la necessità dell' officio di Rabbino non solo per le religiose, ma anche per le civili loro contingenze, e, a non toccar che un solo punto, per morigerare e dirozzare le persone più inculte, per influire sui loro animi con quel prestigio che suol sempre aver sulle masse un personaggio rivestito di carattere religioso, affine di renderle dall'un lato innocue, dall'altro far loro raggiungere quel grado di moralità e di cultura, che torni profittevole a loro stessi e a'communi interessi, con quell'autorevole parola che val ben più d'ogni amministrativo provedimento. Sieno dunque i Rabbini, che esser debbono gli eletti di tutti e da tutti, non di un partito, di una classe, universalmente reputati e riveriti; non s'impongano loro funzioni che alla dignità del loro officio si disconvengano; si provegga con minore grettezza a' loro bisogni, anche pel tempo di loro vecchiezza, sicchè viver possano con quel decoro che s'addice al capo di una Communità, e vacare con animo tranquillo e sereno ai loro

Digitized by Google

non facili doveri; non se ne pretendano più dai maggiorenti servil connivenza e sommessione; lor si conceda maggior libertà d'agire, nè se n'inceppino insino, come si suole, le decisioni e i responsi, per timore che o poco o troppo ortodossi si dimostrino, o per averli in ogni cosa soggetti; partecipino nell'amministrazione a cui potran molto giovare co'loro lumi e colla loro attività. E cessi una volta l'indegna consuetudine di condurli per a tempo, di assoggettarli a periodiche votazioni, che ne avviliscono la dignità ed il carattere, che li danno in preda ai capricci di coloro che han per vezzo di tutto attraversare e che del loro voto fan mercato o strumento di privati risentimenti, e che ne fanno zimbello vergognoso dei partiti, bersaglio alle dicerie de'malevoli.

Ma bastino questi pochi cenni, e solo mi si conceda in sul finire di far caldi voti, perchè le Communità Lombardo-Venete sapiano finalmente apprezzare il valor vero, di questi giorni maggiore, di quella nobilissima istituzione che tutta l'Europa israelitica loro invidia, ch'esse sì generosamente e saviamente fondavano, e che renderà certo ben più copiosi, incalcolabili frutti e pel religioso e pel civile nostro progresso, se, invece di attendere non altro che a meschine economiche transazioni, si penserà una volta seriamente a cavarne quel maggior profitto che realmente può dare, riformandone gli abusi, togliendone i difetti, ricreandola di più opportuni ordinamenti, e vantaggiandosi della lunga esperienza, senza la quale ogni opera umana, e quanto più una nuova istituzione, siccome questa, è dannata a rimaner sempre imperfetta, male al vero suo fine rispondente, ovvero a perire miseramente con iscorno e pregiudizio e con biasimo universale.

2 Febrajo 1852.

Digitized by Google

I.

LEGGE, CULTO, CARITÀ.

DOVERI DEL MINISTRO DI RELIGIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LEGGE, CULTO, CARITÀ.

DOVERI DEL MINISTRO DI RELIGIONE.

8 Marzo 1834.

Già quattro volte con veloce carriera percorse i celesti segni il maggior astro da che la mia voce per la prima fiata fra voi risonava, umanissimi circostanti, di futuri lietissimi avvenimenti prenunziatrice. Chi di noi non ricorda quel dì memorevole in cui, allo splendore di numerose faci, al suono di festevoli strumenti, alla presenza di scelto consesso, fra la gioja universale, il tempio sacrato, auspice Augusto, si dischiudeva delle religiose scienze, ne' cui arcani per me pure iniziar doveansi eletti giovani, perchè quindi, fatti ministri del Dio di verità, ne insegnasser la legge in Israello? Ma se bene la mia fiducia nella clemenza di Dio Ottimo Massimo riponessi, che gli alti divisamenti giammai fallire non lascia, troppo ciò nondimanco maggior di me reputando un tant'offizio, e delle giovenili mie forze diffidando, mal securo nè senza timore io imprendeva in quel giorno a favellare. Ma oh quanto diverso io fo quest'oggi ritorno al vostro cospetto, prestantissimi uditori! Qual guerriero appunto che

Digitized by Google

animoso sì, ma pur sempre per la dubia sorte dell'armi non senza trepidazione esce in battaglia, acquistato per la riportata vittoria nobile ardimento, ama narrare gli affrontati pericoli, le durate fatiche, gl'impedimenti superati. E come mai schierandosi alla nostra rimembranza le lunghe lucubrazioni, le vegghiate notti, e i non lievi disagi sofferti per gittar l'áncora nel desiato porto; come veggendo i nostri conati dal divino ausilio benedetti, e quelli che primi alle nostre cure, per essere educati al sacro ministero, furon commessi, fregiati della sua venerevol divisa, e dai voti di chi la religione ama di cuore accompagnati, già poter le apparate dottrine spargere tra i loro fratelli; come, io dico, non andar compresi da una cotale non riprendevole baldanza? A questo lampo di escusabile orgoglio benigna venia, deh, si conceda! e a voi, valorosi giovani, non sia grave che qual tessera di quel sincero non isterile affetto, che io sempre in voi posi, alcuni ricordi io v'offra sul difficile ministero che oggi intraprendete, quasi suggello al mio magistero presso di voi! — Io farò parola di quelle tre precipue basi, sovra cui poggia, secondo il giusto Pontefice, appo i Misnici, il sociale edifizio: la legge, il culto, la carità; e alla custodia delle quali ha Iddio preposto i suoi ministri: על שלשה דברים העולם עומד: על התורה ועל העבודה ועל גמילות חסדים: (1)

Chè la legge è scuola di doveri, e il culto e la carità la rena in cui scendi ad esercitarli: cemento tutti a congiunger uomo ad uomo, e tutti al commun Facitore. — Ma Tu, o Dio, mi guida nella tua misericordia, appiana innanzi a a me la tua via.

(1) Sovra tre basi poggia la società umana: sulla legge (religione), sul culto e sulla carità. Abod, cap. I.

Digitized by Google

I.

Io sono la tua parte e il tuo retaggio, disse Iddio, per mano del suo Mosè, alla tribù di Levi, alla sacerdotale famiglia. E la parte e il retaggio del ministro di religione, di lui, angelo di Dio Sàbaot, le cui labra custodi son del sapere, dalla cui bocca e giovani e vecchi, e dotti e indotti, e opulenti e mendici ricercano addottrinamento, vuol essere in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni età la legge di Dio: quel largo fiume di eterne verità, da cui sicure norme tu attigni per la publica vita e per la privata, e i santificanti riti tu appari, non senza alti motivi dalla increata Sapienza prescritti; e nelle sane credenze, che la religione costituiscono, ti ammaestri. Essa equa lance su cui pesar ciascun atto; essa folgorante stella per additarti il cammino che mena a salute; essa la colonna di mezzo a sorreggere l'edifizio della civil società. Senza di quella, di scorta privo, erreresti in fra le tenebre, e a caso, a capriccio sarebbe ogni tua azione; senza di quella non dassi culto, non virtù, non carità.

(1) : לימוד גדול שהלימוד מביא לידי מעשה

Il perchè, quegli che il ministero di religione non per vaghezza di soprastare, non per cupidigia, vanagloria o altro basso intendimento, ma per intima e ben provata vocazione a retto fine abbraccia; quegli che l'opera del Signore far non vuol con inganno, fa la legge divina oggetto delle sue diurne e notturne meditazioni, finchè gli bastan le forze e la vita. E se a ciascuno, per quanto la sua condizione il comporta, corre obligo di applicarvi per propria

(1) Cosa rilevantissima è lo studio, perchè conduce alla pratica della religione. Talmud, Kidduscin fol. 40, *b*.

Digitized by Google

edificazione la mente, quanto più nol dovrà il ministro di Dio per la propria e per l'altrui? Chè le sue fonti sparger debbonsi al di fuori ad irrigare la vigna del Signore, a dissetarne il gregge. Oh quanto arduo, quanto vasto n'è il magistero! Egli pronunziare, non a guisa d'oracolo, ma sovente con erudita scrittura, sulle legali quistioni, le quali, se bene alle sole cose rituali sieno oggimai ridotte, ampia materia pur sempre a gravi e profonde indagini somministrano a chi ben vi senta innanzi, e per la loro frequenza e varietà una mente esercitata richieggono nei dotti volumi dei più celebrati scrittori, e più in quei principj o elementi che, per trarne le opportune soluzioni, voglionsi spesso con sommo accorgimento ed animo pacato comparare ed accoppiare (1). Egli vegliar del continuo sulle opinioni che corrono

(1) » Al Rabbino » (così il dott. W. Landau, in un eccellente articolo intitolato: *Anforderung des Glaubens und der theologischen Wissenschaft an den Rabbiner* (*Quanto richieggano la fede e la scienza teologica dal Rabbino*), inserito nel *Giornale per gl'interessi del Giudaismo* che si publicava dal dott. Frankel, 1845, pag. 218) « al Rabbino corre obligo, qual legista, sia di dar » pareri su speciali casi, che di sciogliere generali quesiti nell'interesse e » nel senso del Giudaismo; di distinguere tra la legge eterna, divina e le sto» riche aggiunte, e stabilire quanto nell'interesse della fede sia da concedere » ai desiderj del secolo, e quanto sia da resistervi. A ciò gli fa d'uopo di » una profonda cognizione del Talmud, e di un tatto sicuro nel comprendere » le talmudiche trattazioni, mercè un diligente studio, fattone in gioventù; » e ciò tanto maggiormente in quanto che, com'è ben ragione, niuno vuol ri» correre a' compendj, ma veder ogni cosa co' proprj occhi e decidere di » per sè. Se ne'passati tempi, ne' quali altri fidava meno in sè stesso, e si » seguivano per lo più le autorità posteriori al Talmud, si preferiva il pro» fondo sapere al saper molto, è quello tanto più necessario ai dì nostri, nei » quali il Rabbino vuol e dee camminare co' proprj piedi, ancorchè a questo » vogliam rinunciare. Una fondata talmudica cognizione è capitale bisogno pel » Rabbino. Ei dee saper trattare tutte le talmudiche materie insieme connesse » con scientifico acume, essere esercitato a sciogliere apparenti contradizioni, » a discoprire i sofismi. Non abbiam quindi motivo di far le beffe delle talmu» diche argute esercitazioni (*Pilpul*), purchè non quale scopo finale, ma solo » quale mezzo propedeutico, l'adoperiamo. Nè vogliamo quì indagare quali

Digitized by Google

intorno alle religiose credenze; non dar tregua alle false, ma oppugnarle impavido e soffocarle; sceverar dalla religione pura e semplice, com'ella è, que'tanti errori che ne difforman l'aspetto, e lei così venusta, così veneranda, reser pur troppo, a chi non guarda il midollo, oggetto di scherno e d'irrisione. Ma se la religione ha nel fanatismo un pericoloso nemico, e tanto più pernicioso perchè sotto larva di difensore si cela; un nemico non manco terribile essa conta, non dirò nella incredulità, che almeno per tale a viso aperto si mostra, ma nel furore sfrenato di novità, di mutazioni, il quale, sotto colore di volerla ritrarre, a fine di conservarne gli avanzi e restituirle il primo lustro, a'suoi principj, con seducenti modi le tende insidie, e di crollarne minaccia le fondamenta, ad una ad una le pietre sottraendo che tutta ne sostentan la mole. E contro alle superstiziose credenze e pratiche, morbo antichissimo che sotto a mille forme diverse si riproduce e reciso rimette; e contro allo spirito di sovvertimento che ci vien d'oltremonti, da tali che, infedeli all' abbracciato ministero, fan guerra a quella causa che pur dovrebbono propugnare; dee il ministro zelante della religione stare a guardia, perchè incontaminata ne rimanga la purità, la interezza inviolata. E a tal uopo richiedesi che intorno ai dommi specialmente le sue speculazioni si aggirino, e ad investigar prenda con infinita solerzia la natura vera della religione, per poter, di buone armi munito, uscire in campo a combattere le guerre del Signore (1).

» errori avrebbe più d' un Rabbino riformatore potuto schivare, se, quanto » era nemico degli autori del Talmud, altretanto avesse saputo comprenderli. »

(1) « Il Rabbino ha il mandato di conservar vivo il Giudaismo negli uomini maturi, e di guadagnargli la gioventù, appetto agli scogli che gli op-

Digitized by Google

Se non che ad annichilare le eterodosse opinioni, a tener lontane le ree pesti che la religione tentano d'infettare, un antidoto havvi molto più efficace che le polemiche trattazioni non sono: la educazione. Chè se la generazione presente, imbevuta troppo degli adottati principj, di essere interamente recata a salute non fosse per avventura suscettiva, egli è da pensare alla crescente prole, in cui tutta è la speranza riposta della vegnente età, e a quella rivolgere le più sollecite cure; e in quei cuori innocenti, non per anco da straniere impressioni preoccupati, stampare per tempo chiare idee sulla essenza reale della religione; per forma che, di quella altamente pensando e dirittamente

» pongono i diversi modi di considerar la religione, ai filosofemi distruggi-
» tori, non meno che agli estrinseci impedimenti del secolo. Quello con edi-
» ficanti prediche, con sermoni istruttivi e religiosi; questo otterrà egli pren-
» dendo parte alla educazion religiosa della gioventù. A buon diritto quindi
» richiedesi che il Rabbino possegga il dono della eloquenza, le conoscenze
» del suo tempo, e pedagogiche cognizioni; ma ciò non è tutto. Perchè il
» Rabbino possa convenientemente compiere il suo mandato, debb' egli saper
» non solo parlare ornatamente, ma più ancora fondatamente in convincenti ora-
» zioni, in cui non istia già sulle generali, ma si muova sul positivo terreno
» religioso giudaico; nè la sola cultura contemporanea dee aver appreso, ma
» spezialmente il Giudaismo e la sua storia, conoscerne la posizione rispetto
» a quella cultura, comprenderne la missione; aver acquistato una istruzione
» religioso-filosofico-giudaica, tratta non già dal proprio ingegno, ma dalle
» fonti del Giudaismo, acciocchè trascinar non si lasci dal torrente del tempo,
» ma sapia piuttosto condur la sua communità per la via sicura della ragio-
» nevole religione, con isguardo esperimentato e con abile governo, schivar
» facendole così le secche del superficiale deismo come il fremente vortice
» della cieca smania del riformare, colla fiaccola della religiosa cultura e col-
» l'entusiasmo che vince ogni ostacolo. Siccome poi la sacra Scrittura e i te-
» sori della rabbinica sapienza la base formano del suo insegnamento e della
» sua edificazione, ne deriva naturalmente la imprescindibile necessità ch'egli
» abbia una profonda cognizione della lingua ebraica e del rabbinico idioma,
» alla quale gioverà grandemente lo studio delle lingue affini. Dar si dovreb-
» be perciò minor importanza alle lingue che si chiamano classiche che alle
» semitiche, alla greca e romana letteratura che all' esatta conoscenza della
» Bibbia e de'suoi esegetici e dommatici commenti. » — Ibid. pag. 217.

Digitized by Google

giudicando, non sia mai per cadere in alcuno di quei rovinosi estremi, i quali, nel mentre che la deturpano o la rovesciano, seme pur anco sono di malaugurate disunioni.

את מי יורה דעה ואת מי יבין שמועה? גמולי מחלב עתיקי משדים! (1)

Le felici disposizioni della prima età, la sola che atta sia a dar ricetto a vere e prette religiose credenze, nelle quali essa vive quasi in proprio elemento, non vanno giammai perdute, ove cavar se ne sapia profitto, ove di svolgere si cerchino questi preziosi germi, che produr dovranno copiosi e giocondi frutti, purchè perir non si lascino in sul nascimento. A fondar quest'era novella e fortunata, in cui un vero spirito religioso invalga ed una illuminata pietà, chi dee dare opera studiosa e diligente se non quegli nella cui mano furon deposti i religiosi e i morali interessi, il ministro di Dio? A lui spetta promuovere il publico insegnamento, da cui solo proficui risultamenti son da attendersi; a lui ammonire i padri e le madri, come s'abbiano ad allevare i figliuoli, per averli pii e costumati; a lui segnare la via a quelli che pigliano ad ammaestrare la gioventù; a lui finalmente invigilare con occhio paterno, perchè trascurata non sia la educazione non solo del miglior sesso, ma del più debole ancora, dal quale la pace e la felicità di quello dipende, e che, a modello quasi destinato di ogni domestica e pacifica virtù, le prime scintille di pietà, di onore e di amor divino dee pure accendere nella tenera prole, gelosamente vegliare sulle sue inclinazioni e al bene indirizzarle (2). Ed oh quanto profonda-

(1) A chi insegnerà il sapere? a chi farà intender la dottrina? agli slattati, agli spoppati! Isaia XXVIII, 9.

(2) V. il mio Saggio sulla donna Israelita pag. 34, 35.

Digitized by Google

mente si scolpiranno in quegl' ingenui cuori i precetti che dalle labra scorrono di personaggio sì grave, la cui dottrina feconda ogni più arido terreno! Oh veramente grande colui che d'abbassarsi non isdegna coll'adolescente età, e dall'altezza de'suoi concetti non rifugge di scendere alcuna volta per accommodarli a quegli ancora immaturi ingegni! Degno di gloria egli è appunto perchè la gloria ei cerca nel silenzio della scolastica palestra, e tutta ei la ripone in procacciare validi sostegni alla religione ed all'umano consorzio! Il suo nome sarà benedetto dalla presente e dalle future età, le quali tutte del suo zelo gli effetti salutevoli fruiranno: lui padre chiameranno, lui benefattore; e mentre la memoria di quelli che spargono il terrore in sulla terra de'viventi ha con loro la tomba, la sua vivrà finchè durano i secoli nei petti sensibili e virtuosi.

Ma già l'eletto dell'Eterno, l'uomo secondo il suo cuore, ascende in sulla bigoncia, e ad esercitare imprende il magistero dei profeti, e banditore si fa della divina parola. Accorrete, accorrete al santuario, o voi tutti ch'erudir vi volete sugli obblighi vostri, che bramate di apprendere le più grandi, le più rilevanti verità intorno alla vita ed alla fede. Voi intendeste doversi amar Dio, principio e cagion di ogni cosa; ma in che manifestar si debba questo amor non sapete. Intendeste essere da temersi l'Ente degli enti; ma qual padre, chiedete, o qual tiranno? Sapete della religion nostra l'amor del prossimo essere precipuo fondamento; ma chi in conto di prossimo abbiasi a tenere tuttavia ignorate, e fors'anco sgraziatamente avvisate a quelli soli, i quali delle vostre religiose credenze compartecipano, un tal nome convenirsi. Forse pensate essere colla verità da abbracciarsi e colla virtù per amor di mercede; nè vi fu detto che cosa la essenza formi della religione, se apportatrice di guerra es-

Digitized by Google

sa venga, ovvero di pace; se con ferreo scettro reggere ci debba, o a sè attirarci con catene di amore. Voi dunque, poichè errate nelle tenebre, accorrete al santuario, e quegli che al governo delle vostre anime vi siede, rischiarerà le vostre menti, dissiperà le vostre dubiezze. In lui parla lo spirito dell'Eterno e la sua parola è sulla sua lingua: la legge di verità sta nella sua bocca, nè cosa iniqua si rinviene nelle sue labra. Egli non parla la propria parola, ei non propaga la propria sapienza. Dalle sacre Scritture, da quel mare immenso di luce, egli trae i suoi insegnamenti; nè una morale ei proclama che della religione non sia, nè si vergogna di parlare in nome di essa: nè quel luogo, in cui il Dio rivelato per noi si adora, in tempio della sola ragione converte! Non i vostri applausi egli ambisce, ma bensì la vostra conversione; non d'abbagliarvi, ma d'illuminarvi è suo intendimento. Ei viene in traccia d'impassibili, non di perituri allori. Ei non viene ad ostentare facondia, ma a gittare il seme che dovrà fruttare opere sante e meritorie. La verità lo accompagna, la fede, la dolcezza, l'amore, l'umiltà, la carità. Lo accompagna la legge di Dio, quella legge ch'ei medita nella quiete del suo ritiro, ch'egli espone sulla cattedra di maestro, ch'ei reca ora in sul pergamo quale strumento di edificazione, di conforto e di salvezza. Accorrete, accorrete, o infermi di cuore, o travagliati di spirito; porgete l'orecchio, ascoltate, e vivrà l'anima vostra.

II.

E qui a disingannare coloro i quali fossero per credere aver io già un perfetto ministro di religione ritratto, dirò che molto manca ancora a colorire il mio disegno. E primamente, potrà egli dirsi alle parti tutte di ottimo

Digitized by Google

pastore aver satisfatto colui che, segnata alle sue pecorelle la strada, dell'occhio poi non le scorgesse, e ovunque dietro lor non tenesse, cosicchè mai non n'abbiano a sviare? A che varrebbe che il dottor della legge, in interpretarla ed insegnarla e negli asili della gioventù e nelle raunanze degli adulti, con le scritture e con la voce ogni studio mettesse, se poi colpevolmente trasandasse d'invigilarne la osservanza, ch'è pur l'oggetto primo di suo officio? Oh quanto andrebbe errato quel pastor d'anime, il quale stimasse i doveri del suo ministero più in là dello ammaestramento non estendersi, e poter quindi con animo riposato abbandonar ciascuno alla propria coscienza, e indifferente e muto e inoperoso spettatore delle altrui azioni rimanersi! aver fatto a bastanza per la religione col disseminarne le sane dottrine, e nullo pensiero aversi a dare se i suoi insegnamenti sieno o no seguitati! Chè il mezzo con ciò ei scambierebbe col fine; e il ministero della religione, la quale opere vuole e pratiche virtuose, in iscuola di astratti principj verrebbe a trasmutare. E però, poichè il culto esterno della religion nostra parte non ultima forma, al culto esterno dee il zelante ministro intendere l'animo, per far che incorrotto e depurato da qualsivoglia eterogenea mescolanza, che fosse per isvisarlo, venga esercitato. Non è mia mente di soffermarmi a considerare come siasi da provedere a questa importantissima obligazione, nè di far parola di quell'altra santissima della correzione privata, e molto meno di toccare i varj rami del culto che potrebbesi dir famigliare, i quali alle illuminate cure di non intolerante Pastore sono commessi. Ma in giorno sì solenne, con sì imponente e religiosa pompa celebrato, non è da passar sotto silenzio il culto che, nei luoghi costituiti a presentar un'imagine dell'antico tempio di Solima, al Dio d'Israello si porge. S'egli è vero es-

Digitized by Google

sere la religione, come di fatto ella è, l'unico bene commune che a noi, figliuoli di Giacobbe, qualunque sia la terra che ne raccetta, tuttavia rimanga; l'unico legame che assai più che non la commune origine fratelli ci fa; il solo publico culto è quello che giova a serbarcelo intatto, in guisa che tale il possiamo trasmettere alla più tarda posterità. Mentre nel corso di nostra vita assai diversi e tra sè sovente opposti interessi non di rado ci separano, cagioni pur troppo di spesse discordie e gelosie; un impulso istesso, uno stesso bisogno alla divina magion ne conduce, dove, dimessa ogni gara, assopito ogni rancore, avanti il Dio della pace esaliamo concordi i nostri cuori, e le nostre preci uniamo, e al Re dei re le inalziamo unanimi. E se ciò anche non fosse, qual cosa havvi mai che l'anima più sublimi e al suo Facitor la sollevi, del tributo d'omaggio, d'amore, di riconoscenza e di fidanza, che a lui colla preghiera publica porgiamo? Qual più commovente, qual più edificante spettacolo di quello di vedere una moltitudine raccolta ad adorare l'invisibile Moderatore dell'Universo, al cui cospetto tace tutta la terra? E un tal culto più accetto a Dio che non l'adipe de'tori, che non il calamo di Saba, ma pur sempre un emblema di quello che in sul Morìa a lui si rendea, non dovrà far da quello per quanto puossi ritratto, e nella dignità sua prisca rimettersi, sicchè tutto chiami a raccoglimento e vera divozione infonda, e all'uomo, polvere ed ombra, ossequio profondissimo inspiri per colui che non capiscono i cieli, nè i cieli de'cieli? O voi dunque, qualunque suolo calchiate, che del santuario siete i guardatori, a voi tocca riordinare il culto; a voi, per cui troppa onta sarebbe se prevenir vi lasciaste da tali che non come voi entrarono presso a Dio mallevadori della publica osservanza di quello, e da loro poscia quasi vostro mal grado

Digitized by Google

trascinare. Deh non si dica, che ad altri più che a voi la religione dei padri a petto sta! Da voi, deh, in sì laudabil carriera si prendan le mosse, cosicchè non s'abbia, come troppo di frequente suol accadere, a trapassare la meta che religione prescrive, e, duci voi, tutto secondo quella, non contro quella, proceda (1).

Ma il nunzio del voler dell'Altissimo non già, come un dì gli araldi dei publici giuochi, star dee contento a bandirne le leggi, e a mostrar all' accorsa folla i premj riserbati al vincitore, per eccitare in ogni astante generosa brama di farvi prova delle proprie forze; ma a lui pure è di mestieri entrare nella gloriosa lizza, e più coll' esempio che non colla voce mettere in altri desiderio vivissimo di correrla. Anche allorquando tace il suo labro, parlar ne deggiono l'opere, eloquentissime nel silenzio, e maestre ben più autorevoli di virtù e di pietà di quel che sieno i precetti; perocchè le azioni trovan più presto, che non le parole, la via dell'uman cuore. Chè se le opere sue alle parole non rispondessero, e innanzi coll'esempio ei non andasse, alle parole verrebbe meno la fede, e quegli ch'esser dovea strumento di salvazione, pietra diverrebbe d'intoppo. E troppo vera è la sentenza degli antichi nostri savj, quegli solo, cioè, i cui costumi sono per così dire angelici, degno essere che i suoi fratelli da lui ricerchino ammaestramento:

אם דומה הרב למלאך ה' צבאות יבקשו תורה מפיהו ואם לאו אל יבקשו תורה מפיהו (2).

Nè basta ch' egli seguace fedelissimo sia di pietà e di

(1) V. il Discorso preliminare pag. 21-24.

(2) Se il Maestro è simile ad un angelo si ricerchi da lui ammaestramento, altrimenti non si ricerchi. Talmud, Mohed Katan fol. 17 a.

Digitized by Google

virtù; ma e'conviene che in quelle, siccome in grado, ogni altro sopravanzi; ch' egli avvampi, per communicarne altrui, di ardore più vivo; ch'ei raddoppii sempre mai di vigilanza sovra se stesso, per rimuovere il menomo neo che sformar possa la bellezza de'suoi costumi; ch' egli accresca ad ogni istante di fervore nell' adempiere con iscrupolosa esattezza i suoi religiosi e morali doveri: cotalchè il solo suo nome aspra censura sia del vizio, potente incitamento al bene. — Rifulgano adunque i ministri del santuario qual sole in sul meriggio, e nube alcuna il nitore non ne offuschi: così potranno le genti camminare alla lor luce, a' loro vividi raggi riscaldarsi, e di cocente amore infiammarsi per la religione. Così insegnando la legge, promovendo il culto, facendo le opere precorrere ai precetti, e quelle da questi non mai disgiungendo, andrà la religione a'suoi ministri debitrice di nuove forze, di nuova dignità, di nuovo lustro.—Ma a compiere un sì bel quadro manca una virtù al tutto divina, scopo quasi della intera religione: la carità. Intorno a questa, ripreso un po'di lena, spenderò alquante parole.

III.

Lo spirito del Signore riposa sovra di me: imperciocchè hammi Iddio unto perch' io arrechi un lieto messaggio agli umili; ei m'ha inviato a medicare i cuori piagati, a consolare gli afflitti; cosicchè il cenere in corona convertano, in unguento di gioja il lutto, e lo spirito gramo cangino in giulivo ammanto (1). Tal era la mission del Profeta, secondo che lo stesso vate consolatore la pinge; e tal è

(1) Isaia LX, 1 — 3.

Digitized by Google

pure quella del ministro di religione. Chi lo manda alberga in luogo sopreminente e santo; ma non abita egli pure col contrito, coll' umile di spirito, per vivificarne il cuore? E non è la legge, di cui egli si fa interprete, legge d' amore? Precipuo fine non n'è l'amor del prossimo, la carità, l'umanità? E chi dovrà amare il gregge, se non l' ama il pastore? Da chi ha esso diritto di attendere affettuose sollecitudini, se non dal pastore? Da chi confortata l' egra pecorella, da chi curata l' inferma, medicata l' infranta, ricercata la smarrita, ricondotta la trasviata, se non dal pastore? Per ciò, o pastori, ascoltate la parola di Dio! Ei v' ha inviati a predicar cose liete agli umili, a quelli cioè che le ingiustizie sopportano del mondo, che gemono in silenzio sul merito negletto perchè modesto, sul giusto perseguitato perchè vuol serbar la libertà del pensiero e della parola, sulla verità conculcata, sulla ipocrisía trionfante, sulla menzogna in seggio. Confortateli, e dite loro che cadrà il velo sotto cui la verità sta nascosta, e sarà fatta ragione a tutti. — Dio vi ha mandati a medicare i cuori piagati. Ahimè quanti sono in questa terra! Ahi quanti che ci pajono avventurati portano dentro di sè il verme che li rode! Quanti opulenti assai più miseri di chi va di porta in porta tozzolando il frusto di pane, con che sostentar una breve e penosa esistenza! La sola religione può sanarli co' suoi confortamenti; essa ha nella sua parola un balsamo oltramondano, che stilla dalle celesti regioni. Voi, voi suoi ministri, versatelo su quegli ulcerati cuori; voi rimarginatene le ferite; voi esortateli a portar con pazienza gli sfuggevoli travagli ch' ei soffron quaggiù. — Iddio vi ha mandati a consolare gli afflitti, coloro che fatto han jattura dei loro più cari. Ah non lasciate che in preda ei s' abbandonino a disperato dolore! Mescolate le vostre alle lor lagri-

Digitized by Google

me, e dite ad essi, i loro amati vivere una vita migliore; ch'ei son beati, e sciolti dai mali che li bersagliavano in questa; e che loro pregano ogni bene a' piè dell'Altissimo, là dove il guiderdone già colgono di lor sante virtudi. — Il padre degli orfani, il difenditor della vedova, quegli che ascolta i richiami del tapino e ne vendica i torti, vi ha mandati a far la causa dei derelitti, a impetrar loro dal ricco una qualche parte del suo soperchio. Voi sosteneteli coi vostri consigli, voi accoglietene i sospiri, non isdegnatene le querele, rispettate il rossore per cui vorrebber nascondere a sè stessi la lamentevole lor condizione. Ma se voi un istantaneo sollievo procacciaste alla loro inopia, se ogni sforzo non metteste in isbarbicarne le radici, nulla avreste fatto che degno si fosse di ricordanza. Ahi crudele pietà di coloro che la miseria alimentano e perpetuano appunto col porgerle soccorso senza avvedimento e senza modo (1)! E però voi, riparatori di rui-

(1) Non si potrebbe al certo a bastanza encomiare lo spirito caritatevole che al più alto grado regna fra gl' Israeliti, i quali largheggiano dappertutto con illimitata liberalità in opere di beneficenza sì publica che privata: poveri, infermi, vecchi, vedove, pupilli, tutti vengono in ogni tempo abondevolmente soccorsi, e molte sono le società e le istituzioni per tal oggetto formate. Ma questa stessa smodata generosità, se dall' una parte è degna di ammirazione, perchè palesa cuori sensibili e compassionevoli, è dall'altra anzichenò da riprovarsi pei cattivi effetti che inevitabilmente dee produrre. La troppo grande facilità con cui si accordano sovvenzioni agl' indigenti, veri o finti che siano, capaci od incapaci di provedere da sè stessi alla propria sussistenza, li avvilisce e li deprava, rendendoli ogni dì più infingardi, viziosi e miserabili, inutili a sè e alla società; dovechè la ben intesa carità dee tendere principalmente a farli sobrj, laboriosi ed economi, e atti a poter passarsi dei publici sussidj. Con questo metodo si allevia sì momentaneamente la inopia, ma non si arriva giammai ad estirparla, e tanto meno a prevenirla. Ai Rabbini, cui dee star a cuore non solo il ben essere morale, ma anche il materiale, che n' è, come dissi, effetto e cagione, del gregge loro affidato, incombe l'obligo d'inculcare queste verità.

Digitized by Google

ne, fate ch'ei riacquistino la estimazione di sè e delle proprie forze; ammoniteli ad abbracciar l'arti utili, a mangiar il pane col sudor della fronte; a sottrarsi così a'dispregi del dovizioso, e ai non rari suoi rinfacciamenti (1). Fate di estirpar la miseria estirpando il vizio, ed il vizio facendo cessar la miseria: vizio e miseria, effetto l'un dell'altra ad un tempo e cagione. — E a voi pure spetta sovvenire di lumi l'inesperto, di consiglio chi erra senza guida, e che negli eventi della vita a quel partito che più vantaggioso gli torna mal saprebbe da sè appigliarsi: voi occhio al cieco, voi piede allo zoppo.

Ma un'opera più santa ancora v'impone la religione. Gli uomini nati per amarsi, per darsi vicendevoli ajuti, sovente, ahimè, per le più futili cagioni, pel più lieve sospetto s'inimicano, s'insidiano, si perseguono! Per una rivalità, pel sordido interesse, per un nonnulla, il fratello tien non di rado favella al fratello, il figliuolo scorda la riverenza che dee al padre, ed il padre i vincoli con cui natura lo stringe al figliuolo. In quella magione già beata per consonanza di voleri, ecco che la discordia ha scagliata la sua face, e tutto vi ha posto in iscompiglio. Non rimostranze di amici, non preghiere di congiunti valgono ad ammansare quegli spiriti inferociti; cieco di rabbia corre ognuno alla propria rovina, nè più cura la pericolante fama, nè il raffrena vergogna. Genitori, consorte, figliuoli, nomi cari e sacrosanti, tutto egli oblia, conculca, vilipende. Ah voi, che

(1) I molti passi talmudici che ammoniscono ad applicarsi alle arti e ai mestieri, piuttosto che alla mercatura, facendone quasi un dovere religioso, non meno che all'agricultura, e che raccommandano l'attività e la diligenza, furono raccolti in varj scritti apologetici usciti in Germania. Vedansi fra gli altri: Wolf und Salomon, *Charakter des Judenthums* (*Carattere del Giudaismo*), seconda edizione, pag. 113-118.

Digitized by Google

ministri siete di una legge i cui sentieri son tutta pace, di quel Dio che il suo popolo suol benedir colla pace, non indugiate, deh, ad estinguere quell'incendio, a riunire quei cuori, a riconciliare quegli animi, a disarmar quelle braccia! Al vostro apparire quelle destre levate all'offese si stenderanno per dar e ricevere l'amplesso di pace; quegli occhi già divampanti di furore si scioglieranno in calde lagrime di pentimento e di vergogna. Già all'irresistibile suono di vostra voce le menti ottenebrate dall'ira tornano a ragione, la parola di perdono già vola su tutte le labra; già l'ostinato orgoglio si ammollisce, già si depone il conceputo sdegno, e concordia ricompare a serenar ogni volto, e alla procella succede la calma. Oh opera veramente divina! imperocchè Iddio mette pace ne' suoi cieli, e voi la mettete in sulla terra, e i cuori dei padri ridonate ai figliuoli, e i cuori de' figliuoli ai padri.

Così la vita del ministro di Dio è una serie non interrotta di luminose azioni, nè un istante havvi in quella, che sacro alla religione non sia, e alla civile congregazione. Oh invidiabile sorte di colui, che la divina misericordia ha collocato in luogo da poter giovare alla umanità, a cui corre il sitibondo di dottrina siccome a scaturigine inesauribile di sapere, a cui ripara l'oppresso come a rocca di scampo, in cui trova lo sventurato consolazioni, consigli e ajutamento! Molte battaglie dovrà combattere un tal uomo, a molte privazioni, a molti scommodi dovrà sottostare. Il premio del suo zelo sarà non poche volte l'ingratitudine e la calunnia. Un sovrumano coraggio gli abbisogna per assalire intrepido il vizio, per distrugger l'errore, per tutelare il giusto, per proteggere l'infelice. Ma il Dio che lo manda è con lui, nè vacillare il lascia. Ei lo fa saldo qual città forte, qual colonna di ferro, qual muro di bron-

Digitized by Google

zo, contro i quali spuntasi ogni dardo, e vano torna ogni assalto.

Ecco, o strenui giovani, ch'io v'ho in breve tela delineato qual debba essere quegli cui la propria vocazione a promulgare appella la parola di Dio, e a diffonderne tra i suoi fratelli le leggi. Nell'ideale ritratto che io ve'n feci, e in que' tanti uomini illustri, per la profondità della dottrina e per la santità della vita gloriosissimi, di cui ebbe nei valicati secoli dovizia anche Italia nostra, specchiatevi sempre. Nè il novello fulgore tanto v'abbacini, che non veggiate su quale scabro e sdrucciolo calle state per porre il piede, il quale, sapiatelo, non meno ad esizio che a gloria conduce. E però voi con umiltà di cuore calcatelo, con animo fermo, con rettitudine d'intenzioni, e all'eterno Maestro, nulla di voi presumendo, lumi chiedete e ajuto. Non isvellere e rovinare, sovvengavi, ma edificare e piantare è vostra missione. Alla grand'opera animosi voi dunque vi accingete, e da voi ogni profano affetto sbandite, che dei fini vostri appannar possa la limpidezza. Legge, culto, carità, ecco la vostra insegna. A questa tenete nel dubio conflitto volta la mira, questa seguite, e la vittoria è certa.

E Tu, o tre volte santo, che in quest'augusto recinto in fra le lodi d'Israello risiedi! supplici quest'oggi a Te si prostrano e la tua aita implorano questi tuoi servi, che a Te e al popol tuo consacran sè stessi, e sagrifizio ti fanno d'ogni terreno diletto. Essi vengono alla tua presenza con purezza di cuore, non mossi da mondane viste, ma dalla brama di glorificare il tuo nome, e di acquistarti sinceri adoratori. Deh trasfondi in loro il tuo spirito, fa lampeggiare il tuo lume sul loro capo; e questi, che in Te confidano, mutino sempre di forze, spieghino quali aquile ardito il volo, nè mai si stanchino nella onora-

Digitized by Google

ta corsa. Concedi loro lo scudo di tua salute, reggali la tua destra, nè mai incappino nell'errore, nè mai la passione facia lor velo all'intelletto. — Così saran ristorate le antiche ruine, le fondamenta de' secoli rialzate; s' incontreranno la Grazia e la Verità, la Carità e la Pace si baceranno; e quale ministra di vera felicità, qual messaggera d'inalterabile concordia e fratellanza, sarà salutata la Religione.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

DELLA SOCIALITÀ

DELLA

LEGGE MOSAICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

DELLA SOCIALITÀ

DELLA

LEGGE MOSAICA.

4 Giugno 1836.

L'Eterno mosse dal Sinai, affacciossi da Séir, rifulse dal monte Fáran, incedendo in fra miriadi d'angeli ..... dalla sua destra il fuoco della Legge a'suoi eletti: non il fuoco sterminatore che trasmutava la deliziosissima delle pianure, il giardin dell'Eterno, in pauroso deserto; non quello, cui misto a dira grandine avventava il rovente braccio del vendicator degli oppressi sulla magion degli schiavi; non quello che di repente a'piè dell'altare un doloroso padre orbava di due amati figli nel dì della gioja del cuor suo; ma un fuoco benefico a riscaldar gli agghiacciati petti di gente da lungo servire istupidita; a riaprirli, chiusi che essi erano, a que'soavi affetti, cui danno sui liberi cuori imperio natura od elezione, ma che nulla posson su quelli che gemono in duro servaggio; ad accenderli di alte e generose brame; a rischiarar le tenebre in cui quai ciechi miseramente brancolavano. — O divino amore! Le tue brage son pur brage di fuoco, fiamma divina! Qual torrente può

Digitized by Google

spegnerti, quale fiumana soffocare la eterna tua scintilla? Quando la terra deserto era ancora e solitudine, e la oscurità ricopriva la faccia dell'abisso, tu ti agitavi sulle frementi onde, e dal nulla, dall'orrido nulla, traevi tu l'Universo col soffio della tua bocca! E chi non ti ravvisa nel moto concorde degli astri, nel costante avvicendarsi delle stagioni, negli armoniosi concenti degli abitatori dell'aria, nel sussurrar de' ruscelli, nei fiori del prato, nell'erba del campo? Per te di giubilo cingonsi le colline, per te le valli s'ammantano di frumento, per te il mare mugge, percuote le sponde, ma non osa varcarle! Per te l'uomo sente un bisogno irresistibile di amare, di essere riamato; per te l'uomo accostossi all'uomo, e le umane società si formarono, e i nomi di figliuolo, di padre, di conjuge, di patria, di cittadino, tanto giocondi suonano sovr'ogni labro, tanto fortemente fan palpitar ogni cuore. Per te finalmente un popolo, non ancora popolo, che ripugnava a scuotere le proprie catene, si compose a nazione, ed una legge perfettissima s'ebbe in retaggio, che ristora lo spirito, che fa rinsavire lo stolto, che rallegra il cuore, che illumina gli occhi, più preziosa dell'oro, più dolce del mele. La servitù, la sventura rotti aveano fra quegl'infelici tutti i vincoli che l'uomo legano all'uomo; li rannodava la Legge, ammansava quegli animi esacerbati dai patimenti, riconciliavali cogli uomini, da cui tanto avean sofferto. Imperciocchè della Legge Mosaica tutta egli è precipuo scopo di render felici i suoi seguaci, promovendo fra loro le sociali virtù. L'argomento sia questo del mio dire in questo giorno solenne, in cui un novello Ministro la Religione acquista. — Ma Tu, o mio Dio, non lasciar ch'io mi confonda, chè di Te solo io mi confido.

Digitized by Google

I.

La terra tremò; stillarono i cieli, stillaron le nubi; i monti si scossero davanti all'Eterno, si scosse il Sinai all'apparire sulla fumante sua vetta l'Eterno Iddio d'Israello a promulgar la sua Legge. Il precorse la folgore e lo spesseggiare de'lampi; il fragore del tuono ed il clangor della tuba la venuta annunziarono dell'Onnipossente avvolto in negra caligine sovra un carro di fuoco. Miseri a noi! Quale tremenda legge, qual legge di sangue ci arreca l'Altissimo in mezzo a sì terribile apprestamento? Vorrà Egli il mio primogenito in espiazion della mia colpa, chiederà il frutto delle mie viscere per lo peccato dell'anima mia? Sarà la nostra salute il prezzo di frequenti digiuni, dell'indossar vesti ruvide, dello sfuggire ogni umano consorzio, del rinunziare ai diletti tutti della vita? .... Silenzio, o nati di donna! Tacia tutta la terra, chè l'Eterno parlò. — Io SONO IL TUO DIO, IL TUO LIBERATORE. — NON ADORAR ALTRO NUME. — PROSCRITTE SIENO LE IMAGINI. — IL MIO NOME SPERGIURO NON PRONUNZIAR, NÈ INVANO (1). — IL DI' SANTIFICA DEL SABBATO. — ONORA IL PADRE E LA MADRE. — L'ALTRUI VITA, L'ALTRUI TALAMO, GLI ALTRUI AVERI TI SIENO SACRI. — NON ATTESTARE IL FALSO. — NON DESIDERARE L'ALTRUI. — (2). Con questi commandamenti, che il divino Codice tutto compendiano, gittava Iddio le fondamenta di una legge tutta amore, intenta in prima a rimuovere ciò che suol essere d'osta-

(1) Mi sono, ad esempio dell'Onkeloso, del Jarchi, dell'Abrabanele e del Mendelssohn, attenuto ad un tempo all'una e all'altra di queste due interpretazioni, se bene la voce שָׁוְא, siccome notano fra i moderni il Rosenmüllero ed il Gesenio, significhi propriamente menzogna, falsità.

(2) Esodo XX, 2-14 al 17.

Digitized by Google

colo o di nocumento all'ordinato vivere sociale, e ciò coi precetti della giustizia; quindi ad inculcar quanto giova al suo incremento, e ciò cogli offizj della carità. Dall'una parte imbriglia le prepotenti passioni dell'uomo, di cui tanta è la forza, che troppo facilmente il condurrebbono a calpestare ogni diritto, sol che venissegli fatto di appagare le sregolate sue voglie, se dal dubitoso sentiero no'l ritraessero i castighi di che Religion lo minaccia; dall'altra il persuade, sotto promessione di temporali e spirituali ricompense, ad essere umano, benefico, virtuoso. Senonchè in questo consiste la eccellenza della Legge Mosaica, che chi la segue trova nell'adempimento o nell'inadempimento di essa il guiderdone o la pena che s'è meritata. E ciò perchè questa Legge tende a stabilire la felicità dell'uomo in sulla terra de'viventi, a fargli più dolcemente assaporare i beni di che gli fu larga la Providenza, a rendergli meno acerbi gli infortunj, meno amaro il calice del dolore, al quale ciascuno forza è che appressi alla sua volta le labra; per forma che nell'atto medesimo che alla divina volontà tu ottemperi, già cógli di tua obedienza il frutto; e la tua obedienza, ancorchè torni in tuo vantaggio, t'è ascritta a merito, ed altro premio per essa ti attende ancora. Verità ella è questa dal divo Mosè molte fiate ripetuta nella toccante concione colla quale ei prendeva dall'amato suo popolo commiato. O Israele, ei diceva, che cosa chiede il tuo Dio da te? Che tu il tema, che tu ne calchi le vie, che tu l'ami e di tutto cuore l'adori; e ciò per tuo bene (1). E vita ei chiama altrove l'osservanza della Legge, morte il trasgredirla (2). Se bene, là dove ragione ed esperienza la verità comprova-

(1) Deuteron. X, 12, 13.
(2) Ibid. XXX, 15.

Digitized by Google

no del tuo asserto, non è, a mio avviso, mestieri recare in mezzo autorità ed esempj. Poichè lo stato di società è all'uomo indispensabile, o che, come io tengo per fermo, più si confacia alla natura umana, o che il moltiplicarsi dell'uman genere, i nuovi bisogni che il cooperamento di molti richieggono, l'assuefazione e il successivo incivilimento tale l'abbiano fatto; poichè questa società sussistere non potrebbe, non solo senza leggi che un limite pongano ai diritti di ciascun individuo, e ad un tempo ancora li guarentiscano, ma nè anche senza gli scambievoli offizj di umanità e benevolenza, per cui l'uno all'altro viepiù si avvicina, e più lieve gli rende il peso ben sovente gravissimo della esistenza, nel bisogno il soccorre, ne' travagli il conforta, il difende se perseguitato, il protegge se debole: ne conseguita, che dalla pratica delle sociali virtù il ben essere dipende della civil società, e per conseguente d'ogni suo individuo. Ma lasciando anche dall'un de' lati questa ragione fondamentale, dirò che in ogni azion virtuosa trova l'uomo la pronta sua ricompensa. Io quì non parlo per certo dell'interno compiacimento ch'uom prova nel far il bene, di quella pura gioja che gl'inonda il cuore al solo pensiero d'aver giovato al suo simile, poichè siffatte considerazioni atte non sono a muovere il commune degli uomini, ma i premj soltanto sensibili e presenti. Io dico bensì, che chi semina la virtù, non isparge la sua sementa in sulla rena e fra'bronchi, ma in terreno fecondo che gli frutta amore, ossequio e benedizione.

Ora di questi sociali doveri, quanti sono, scuola è la Legge Mosaica, messa dai Profeti più in chiaro, la quale come precetti da Dio medesimo emanati li prescrive, cui l'uom non potrebbe senza certo suo danno trasandare; e per base l'amor del prossimo lor pone, senza distinzione di

Digitized by Google

popolo, di condizione o di credenza. E dalle virtù domestiche pigliando le mosse, conciossiachè della civil società sia la domestica origine, nè quella diasi senza di questa, quanto non fu il divino Legislatore sollecito di mettere in onore la pudicizia, la continenza, di frenare in molte guise il fomite de' sensi, e ciò non per altro, a mio credere, che per favorire il matrimonio già da Dio medesimo qual validissimo mezzo a render l'uomo sociale istituito, e per dar rilievo alle sue dolcezze? — Veggo la Legge intenta a far nascere e raffermare fra conjugi l'amore, e una inclinazione tal fiata passaggera in durevole affetto a convertire. Quindi francato per un anno chi mena moglie dal portare le armi, e da ogni altra gravezza publica immune, perchè lieta ei possa tenere colei che per lui abbandonò non senza lagrime il tetto paterno, e a lui la cura affidò de' suoi giorni, della sua felicità. — Veggo la Legge in fatto di conjugal fedeltà severissima, punito nel capo l'adulterio, ed il solo sospetto di colpa incauta donna a spaventoso sperimento assoggettare. — Odo l'ultimo de' Profeti inveire contro a que' perjuri che alla lor donna rompono fede. Voi coprite di lagrime, egli esclama, l'altare del Signore, di pianto e di gemiti, cotalchè io più non mi volgo alle vostre offerte, più non gradisco i vostri sagrifizj. Voi dite: Perchè? Perchè hai tradita, testimonio l'Eterno, la tua compagna, la donna del tuo patto (1). Bevi aqua dalla tua cisterna, e onda dal tuo fonte; sia benedetta la tua sorgente, e gioisci della donna della tua giovinezza. Cervia amabile e leggiadra gazzella, il suo amore t'inebrii in ogni tempo, nell' amor suo ricreati sempre (2). E perchè, figliuol mio, vuoi insanire

(1) Malach. II, 13, 14.

(2) Ho tradotto *il suo amore*, perchè il contesto, una espressione con-

Digitized by Google

per un'aliena, perchè abbracciare il seno di donna straniera -- (1)? — E veggo resa la sua dignità alla donna, appo gli altri popoli dell'Oriente ministra soltanto di voluttà e strumento di propagazione; non più schiava la scorgo, ma compagna; (2) dalla castità, da intemerata fede e dall'amore annobilita; la veggo sedere nella magion maritale, e corona farle i figliuoli, ne' cui teneri petti i primi semi ella gitta di virtù; in lei confidare il cuor dello sposo, in lei che non mangia il pane della pigrizia. — Nè manco sacri sono per colui, che i commandamenti del suo Dio voglia fornire, gli oblighi cui natura e gratitudine verso gli autori de' suoi giorni gl' impongono, e che su quelle tavole cui scrisse il dito di Dio stanno scolpiti. Maledetto colui che vilipende il padre o la madre (3)! L'occhio che irride il padre, e niega alla madre osservanza, lo strappino i corvi della valle, il rodano i figliuoli dell'aquila (4). Perciocchè l'ammonimento del padre serto è di grazia al tuo capo, e la disciplina della madre monile al tuo collo (5). E a' padri levando i barbari diritti che sui figliuoli si arrogaron gli antichi, ingiunse loro la Legge il gravissimo fra' paternali doveri, la educazion della voce e dell'esempio: educazione non circoscritta a tempo o a luogo, ma di tutti i tempi e di tutti i luoghi; non la muta educazione delle scritture, ma la eloquentissima delle azioni (6). E al fratello, nato, a valermi delle parole del Sa-

simile dello stesso libro (Cap. VII, 18.), l'indole della lingua ed il buon senso mostrano doversi leggere הֹדִיעֵךְ, non הֹדִיעֵךָ.

(1) Prov. V, 15, 18 — 20.

(2) V. il mio Saggio sulla donna Israelita.

(3) Deuteron. XXXVII, 16.

(4) Prov., XXX, 17.

(5) Ibid. I, 8, 9.

(6) « La Scrittura ci dà motivo di considerare che Dio abbia avuto in

Digitized by Google

vio, per l' infortunio, qual prova maggiore potea chieder la Legge di fraterno affetto, di quella di perpetuare la memoria del fratel trapassato senza prole col disposarne la vedova, chi vi si ricusasse vituperando? Ma qual havvi sociale dovere o virtù che la Legge Mosaica non t'ingiunga? Rispetto alla età senile, obedienza ai Magistrati, giu-

» mira nello affidare alla memoria dei dottori e dei padri di famiglia una leg-
» ge orale, che la gioventù ne avesse in questa maniera occasione di essere
» sempre subordinata a quelle persone che, o per vincolo di natura, o per
» grado, o per età, esigessero la loro venerazione e il loro rispetto; e co-
» sì appunto Mosè nella Cantica, Interroga, dice, tuo padre, ed ei ti nar-
» rerà; consulta i tuoi maggiori, e te 'l diranno (Deuter. XXXII, 7.); ch' egli
» abbia voluto con questo indurci a ragionare continuamente in sulla legge,
» a non istarcene neghittosi, fidandoci degli scritti; e ciò perchè altro è il leg-
» gere i precetti in un libro, altro l'udirli dalla viva voce d' un dotto, che in
» tutta la loro luce li mette, nè a fatica la perdona per rischiarare al pos-
» sibile ogni cosa ch'egli stia trattando. Verità è questa che si prova tuttodì
» nello studio delle umane lettere e delle scienze, che non possono che mez-
» zanamente e imperfettamente apparersi da chi pretende d'istruirsene colla
» sola lettura di quei libri che ne ragionano, che, per chiari e diffusi che sie-
» no, oltrechè facilmente annojano se van per le lunghe, non potranno piena-
» mente satisfare a tutte le objezioni, a tutti i dubj che possono nascere in chi
» li legge; dovechè chi da valente maestro cerca d'impararli, ogni cosa per lui
» si fa piana, poichè a sua posta le mille volte e in mille modi può farsi illu-
» strare ciò ch' è per lui oscuro, e d'ogni cosa assicurarsi e d'ogni cosa avere
» quegli esempj e quelle dimostrazioni che più lo possono appagare. Oltracciò
» hanno i libri uno stesso e solo tenore per ogni lettore, sia egli di perspi-
» cace oppur di tardo ingegno, di poca o di molta levatura, in vece che un
» sagace precettore può adattare le sue istruzioni in molte e varie guise secondo
» la capacità di chi ascolta le sue lezioni; e dove l' allievo non abbia la prima
» volta intese le sue parole, ed ei le illustra, e in altra maniera si esprime
» e non lascia intentato alcun artificio per far che chi l'ode giunga finalmente,
» per via di esempj, di paragoni, di dilatamento od altro, ad intenderlo. Ma
» v'ha di più nello studio della santa Legge. La esecuzion materiale di alcuni,
» anzi di pressochè tutti i riti, vuol essere apparata non dai libri, ma dall'esempio,
» da verbale spiegazione accompagnato, in guisa che in tutte le più minute parti
» conoscansi, e si possano esattamente eseguire. Quindi la reiterata raccomman-
» dazione che fa la Scrittura ai padri d'istruire i proprj figliuoli, di metter loro
» continuamente sott'occhio i portenti da Dio operati a pro' del popol suo, e le
» leggi a lui concedute (Esod. XIII, 8, Deuteron. IV, 9, VI, 7). A quest'oggetto

Digitized by Google

stizia incorrotta, buona fede ne' contrattamenti, giusti pesi, giuste misure, espor la vita pel prossimo, correggerlo se pecca, porgere aita al nemico, non serbargli rancore, non pigliarne vendetta, non angariar le mercedi, aborrir la menzogna, tutto, tutto Religion ti commanda. — E lo straniero ancora essa vuole che come te stesso tu ami, che tu

» pure si riferiscono quelle domande che la Scrittura suppone che i figliuoli debbano fare ai padri intorno ai riti che veggon loro praticare (Deuteron. VI, 20 » 21.). E se ben vogliam risguardare, ci verrà facilmente fatto di riconoscere » che Iddio, per assicurarsi che la legge fosse oralmente trattata, insegnata e » trasmessa, si è di efficaci mezzi servito. Non isvelò in primo luogo, siccome » potea, que'segni che stanno invece di vocali e di accenti, affinchè senza la tradizione, ossia l'istruzione de'capi delle famiglie o della nazione, non si potesse » nè leggere nè intendere la Scrittura. Secondamente, l'aver Iddio tante leggi » cerimoniali emanate tendeva allo stesso scopo, che per saperle eseguire dovessero i figliuoli essere attenti alla voce del padre, il quale, in quei tempi » beati, era il precettore della propria prole, e avessero occasione, vedendole » praticare ai padri, di domandarne la ragione. E quasi ciò non bastasse, pose » altresì, siccome già notammo, un espresso obligo ai padri di dover co' figliuoli » ragionar della Legge. E nel vero, che non fa l'esempio e il vivo ammaestramento di un padre religioso, che anima i suoi insegnamenti di tutto il fervore che » sente pel culto degli avi, che a vivi colori dipinge i benefizj di Dio e i doveri » che si hanno verso di lui, che insinua nei teneri cuori della figliolanza amore e » timore verso Dio, e rassegnazione a'suoi voleri? — Quanto il discepolo da mattina a sera (scrive il celebre Mendelssohn nella sua Gerusalemme) andava facendo, e far vedea, era per lui un continuo ammaestramento, che sentimenti » religiosi gl' istillava, e spingevalo a seguire il maestro, ad osservarlo, a notarne tutti gli atti, per acquistare quelle cognizioni di cui potea cresse suscettivo. — Questo profondo metafisico, che meglio per avventura di nessun altro » de'nostri moderni entrò nello spirito della nostra religione e delle teologiche » nostre dottrine, incolpa di molti e gravi danni l'uso dei libri a preferenza della » viva istruzione e della pratica de' savj, ch' egli reputa incomparabilmente migliore; imperciocchè questa strettamente unisce la dottrina colla vita, lo studio congiunge coll'azione, e l'uomo rende più necessario all' uomo; attribuisce » a quello la cagione del non essere più i vecchi tenuti in quel conto che si dovrebbe, poichè le loro dottrine ritrovansi ne'libri; stabilisce che la scrittura ha » sempre avuto parte nelle rivoluzioni delle umane cognizioni, e ne'cambiamenti » moltiplici di opinioni e d' idee nelle cose di religione; che dispensa dalla fatica » di penetrare e d'investigare, e forma separazion troppo grande fra dottrine e » vita. » *Mie lezioni inedite sulla Legge Orale.*

Digitized by Google

lo sovvenga; ti vieta di fargli sopruso, e a te uguale il dichiara nel cospetto dell'Eterno (1). — E con quali severe parole non inculca la santità del giuramento, pietra angolare del social edifizio? Chi è degno di ascendere al monte dell'Eterno, di calcarne il Santuario? Chi ha monde le mani e puro il cuore, nè mai giurò per frodare (2). — E non sarebb'egli soperchio il ricordare i provedimenti della Legge a pro'dell'indigente? Se Dio ha benedetti i tuoi ricolti, ne fruiscano anche lo straniero, l'orfano e la vedova; a parte li chiama della tua gioja nelle religiose solennità. Presta, ma senza censo, al povero; s'ei ti dà pegno, quando gli abbisogni, gliel rendi; nell'anno sabbatico sia rimesso ogni debito (3).

Ma quali argomenti ha il divino Legislatore adoperati per insinuare nel cuor del suo popolo le sociali virtù, e per indurlo a praticarle? Ei non potè nè volle certamente imporle come decreti di sua volontà, a cui colpa sarebbe stato resistere; perciocchè i sentimenti di umanità e d'amore impor non si possono, ma nascer deggiono spontanei nel cuore dell'uomo. E che sono mai senza di essi le filantropiche azioni, se non un corpo senz'anima, un ciel senza sole? Chiamò egli forse la ragione, primogenita sua figliuola, in ausilio per farne capaci i nostri proavi? E che avrebbe potuto la fredda ragione su gente rozza ed inculta, i cui intelletti esser doveano ad ogni raziocinamen-

(1) Levit. XIX, 33. 34 Num. XV, 15.

(2) Salmo XXIV, 3. 4.

(3) Al molto che si potrebbe ancora dire sulla socialità del Mosaismo, questo solo voglio aggiungere, perchè non so che alcuno l'abbia ancora notato, ed è ch'esso fu il primo a statuire un giorno periodico di riposo in favor degli schiavi. Gli antichi popoli, eziandio i più civilizzati (come anche oggidì le nazioni non illuminate dalla rivelazione), non hanno neppure imaginato che il povero schiavo avesse diritto di quando in quando ad un po' di tregua dal penoso suo lavoro.

Digitized by Google

to inetti? E per altra parte, quanto non abusarono anche in opera di morale gli uomini questa celeste lucerna? Oh! chi mi sa dire, colla scorta sola della ragione, qual via io mi debba tenere, quali azioni riprovare, quali applaudire? — D'argomento più efficace, più sicuro s'è valso l'Onnisciente. Ei no 'l cercò nella mente, ma sì nel cuore degli uomini: nel cuore, che batte in petto sì al filosofo che al selvaggio; nel cuore da cui muovono i fonti della vita, i cui impulsi, stampativi da Natura, seguendo non erri, poichè in labirinti inestricabili, come fa la mente, non ti conduce; nel cuore, sede dei naturali affetti, i quali, chi ben li diriga, ad amare ed a portar passion ci dispongono. Ama il pellegrino, Ei disse, non frodarlo, non opprimerlo; l'animo tu ne conosci, perchè tu stesso in Egitto fosti pellegrino (1). O tu, che non ignori che cosa sia soffrire, tu che patisti i ceppi egiziaci, non essere ingiusto o inumano coll'orfano e colla vedova (2). — Ma basti de' morali doveri. Diamo ora un rapido sguardo ai precetti religiosi, e veggiamo come concorrano anch'essi a promuovere le sociali virtù.

II.

Volgi, o uomo, i tuoi occhi al cielo, e guarda quanto più alte di te sono le nubi. Se a Dio tu pecchi, qual danno glie 'n viene? Qual detrimento, se molte sono le tue reità? O che gli dài tu, se sei giusto? Che ricev'Egli dalla tua mano (3)? — Le cose così essendo, siami dato di affermare arditamente: le leggi cerimoniali eziandio, i religiosi dove-

(1) Esodo, XXII, 20. XXXIII, 9. Deuteron. X, 19.
(2) Deuteron., XXIV, 18. 22.
(3) Giobbe, XXXV, 5 - 7.

Digitized by Google

ri mirare alla nostra utilità, al nostro ben essere quaggiù: brevemente, a renderci sociali. Questo scopo, che, colpa il corto nostro vedere, sì di leggieri in parecchi riti non sapiam ravvisare, in altri riluce con tanta evidenza, che forza è ammetterlo universalmente. Però trapassando ciò che al privato culto risguarda, sul culto publico moverò soltanto parola. E che altro erano i sacrifizj che in rendimento di grazie a Dio si offerivano, se non feste famigliari, in cui gli amici e i congiunti a banchettare si riunivano, e la reciproca loro benevolenza si ravvivava? Ben provide Iddio al nostro stato, quando un tempio solo, un solo altare in mezzo al suo popolo tolerava e questo in città posta quasi nel cuor del paese che gli die' in possesso, nella quale tenuti erano a godersi una parte di ogni loro provento, perchè così gli Israeliti tutti da Dan sino a Bersabea tirar dovessero verso Gerusalemme, e là, dalla pompa tratti de' riti, in bello studio magnifici, e dalla pietà, soventi volte scontrandosi, gli uni agli altri giammai stranieri non fossero, ma in conto si tenessero di fratelli, e viepiù saldi si facessero i legami con che la commune origine e credenza gli avvinceva, e che in processo di tempo avrebbe potuto rallentare, e poi sciogliere, la lontananza. Qual commovente spettacolo dovea essere quello d'innumerevole festante moltitudine di viatori, i quali, preso tre volte ogni anno con animo volonteroso per malagevoli cammini un disterminato viaggio, sulla via s'affollavano che conduce a Sionne, impazienti di rivedere gli atrj del Signore, di cui amavan le pietre, e cara lor n'era la polvere! Ascendiamo, o fratelli, al monte dell'Eterno, alla magione del Dio di Giacobbe! Quale augello che ritrova un ricetto, qual rondinella che rinviene il nido ove deposti avea i suoi pulcini; così io sospiro i tuoi altari, o Eterno Sábaot, mio Re e mio Dio! E l'arida valle de' gelsi ci valicavan giu-

Digitized by Google

livi, quasi che ricca stata fosse di fonti, quasi che pioggia d'autunno ricolme avessene le cisterne (1). E veduto avresti que' pellegrinanti correre di truppa in truppa a cercar chi l'amico e chi'l propinquo, e lagrime versare di gioja, e gli amplessi scambiare, e la dolce parola *fratello* volar di bocca in bocca; e, una quasi fatta di bel nuovo la nazione, uniti procedere, inni cantando di laudi, verso la santa città; e gli abitatori di questa affrettarsi loro con gran desiderio incontro, e, Benedetti voi che venite, lor dire, nel nome dell'Eterno, vi benediciamo dalla casa dell'Eterno; e negli ospitali tetti accoglierli e festeggiarli, e in quelle nazionali solennità, istituite per tener congiunta la israelitica gente colla commemorazione de' communi lieti eventi, logorare i giorni fra le auguste cerimonie del Tempio e fra i geniali conviti; e tra le tazze di fragrante vino del Libano rinfrescare le antiche amicizie, e nuove alleanze contrarre, e molte paci conchiudersi, e disegni formare, e fare provedimenti per la prosperità dello Stato, e istituzioni fondare di publica utilità. Ed oh quanto dolorosa esser doveane la dipartita, quanto commoventi i congedi allorquando ognuno sotto alla sua vite e sotto al suo fico riconducevasi! Quante fiate rivolgere dopo di sè doveano gli occhi per salutare l'alma città, per dire un ultimo addio ai loro fratelli! — Salve, o città del nostro Dio! Possano i nostri piedi posare ancora nelle tue porte, o Gerusalemme! sia pace nel tuo vallo, sia sicurezza ne' tuoi palagi! Pe' miei fratelli e pe'

(1) Salmo LXXXIV, 4. 7. 8.—Ciascuno vedrà facilmente essere questa un'amplificazione, non la traduzione esatta del settimo versetto del Salmo ottantaquattresimo. Anche ne' miei *Salmi volgarizzati* (Vienna 1845) ho però conservato un mutamento di punti che mi parve indispensabile, leggendo cioè: בְּרֵכוֹת, *cisterne*, in luogo בְּרָכוֹת, *benedizioni*, come si dirà nelle note.

Digitized by Google

miei sodali, io t'imploro salute! Per la casa del nostro Dio, io ti prego ogni bene(1). — Tali erano del culto publico i venturosi risultamenti, e tali sono ancora; ma del culto non parlo d'oggidì, poichè, in altro giorno come questo solenne, ho già segnati i vantaggi che alla civil società ne ridondano.

Questa è la Legge, è questa la Religione che voi quest'oggi, valoroso Giovane, di difender giuraste e d'insegnare. Fatela amare mostrandone le divine bellezze, fatela amar coll'esempio. L'amor di Dio e l'amor degli uomini norma sieno e regola d'ogni vostro oprare, nè mai vi scompagnino pazienza, umiltà, coraggio, pietà, rassegnazione. Migliorare il costume, estirpar l'incredulità e la superstizione, educare, asciugar lagrime, sanar ferite, consolare, ammonire, compor litigj, compatire, proteggere, ecco i vostri doveri! — Il Dio che dà forza al fiacco, ed accresce al debole vigore, stìa alla vostra destra, sia il vostro sostegno. Sia fiaccola al vostro piede la sua parola, luce al vostro sentiero; Ei vi sia sole, Ei scudo; Ei grazia vi conceda e gloria, e in diritti calli vi scorga per onor del suo nome. — Accetti sieno i detti della mia bocca, e gradita la meditazion del mio cuore, o Eterno, mia rupe e mio redentore!

(1) Salmo CXXII, 2. 6. — 9.

Digitized by Google

III.

DELLA INFLUENZA

DELLA

LEGGE MOSAICA

SULLE OPINIONI E SUI COSTUMI DEI POPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

DELLA INFLUENZA

DELLA LEGGE MOSAICA

SULLE OPINIONI E SUI COSTUMI DEI POPOLI.

5 Maggio 1838.

Poichè le tue leggi, o Dio, scese furono in terra, giustizia appararono gli abitatori dell' Universo (1). Perchè, ecco l'oscurità ricopriva la terra, e la caligine le nazioni, quando sovra di noi rifulse l' Eterno, e la sua gloria ne apparve. Allora i popoli camminarono alla sua luce, e i regi al suo splendore. — Errori, vizj, delitti, ogni turpitudine avevan fatta la nobilissima delle creature, che il sommo opifice poco minore volle degli angeli, inferiore, sto per dire, a que'bruti, che, con tutto il creato, posti furonle sotto a' piedi; e la terra, di cui il sorriso dell' Oltrapossente faceva un Èden, bello di quanto giova a rallegrare i mortali e a render lieta e gioconda la vita, un covile d' ingorde fiere, che la bramosa voglia non saziavano mai di preda e di sangue. Invano diluviava una maledetta piova, l'aqua di Noè, e so-

(1) Isaia, XXVI, 9.

Digitized by Google

vra la terra i fonti rigurgitavano del magno abisso, a sommergere tutti i viventi; l'esempio non atterriva i superstiti. Indarno la mano di Dio sparpagliava gli oltracotanti che contro gli avevano inalberato stendardo di ribellione; essi empievano l'orbe tutto dei loro idoli, delle loro sozzure. Invano le folgori inceneravano la criminosa Sòdoma e l'empie sue sorelle; non perciò l'altre genti sbaldanzite tornavano a resipiscenza. Miseri e ciechi umani! Gl'innaturati sentimenti, che Dio aveva lor posti in cuore perchè oprassero il retto, sterili rimasti erano ed infecondi; e Dio allora si rivelava ai discendenti del primo uomo che il conobbe, ne fea un popolo di sacerdoti, depositarj e maestri delle eterne verità, feane il vessillo delle genti, l'esemplare delle nazioni, le quali, ritrattesi a poco a poco dal sentiero di perdizione e presa ad amar la virtù ed il vivere costumato, abjurarono alla per fine le lor false credenze, e sotto le ali del vero, dell'unico Dio ricoverarono. — Iddio così co' suoi commandamenti additava agli uomini tutti la via che mena a salute, al morale perfezionamento. Qual argomento più acconcio potrei io scegliere al mio sermonare in questo giorno sacro alla religione, a cui si dedicano due novelli ministri? Deh, possano le mie parole trasfondere in voi tutti che m' ascoltate, dilettissimi fratelli, quell'ammirazione e quell'amore di che mi sento compreso per la pura, per la sublime dottrina che ne fu concessa in retaggio.

I.

Ne' primordj del mondo, non potendo gli uomini, che s' erano moltiplicati sulla faccia della terra, sopperir soli ai tanti loro bisogni, si diedero, ridottisi insieme, a vivere in commune, e così ebbero cominciamento le prime consocia-

Digitized by Google

zioni. Essi vennero così, ben è il vero, a fondare tacitamente un cotal patto sociale, le cui basi precipue dovettero essere i diritti ed i doveri che ciascun individuo acquistava sovra i suoi consorti, e verso di essi a sè medesimo imponeva. Ma questi diritti e questi doveri, nati piuttosto dalla necessità e dall'istinto della propria conservazione che da un sentimento di equità e di giustizia, sanzionati soltanto dal volere di chi li statuiva, non regolati da un principio fermo ed immutabile che ne circoscrivesse con certe leggi i termini, erano, e forza era che fossero, sottoposti all'arbitrio e al capriccio di chi doveva esercitarli. Quindi avvenne, che ognuno, secondo il movesse passione, interesse o l'amor di sè solo, definisse a suo talento questi nomi, o cercasse di arrogarsi sovra i suoi simili la somma maggior di diritti che per lui si potesse, altrui aggravando di un maggior numero di doveri; che la forza la norma divenisse e la legge a cui ognuno ottemperasse; che chi prevaleva a'suoi concittadini usurpasse sovr'essi il sovrano potere, si appropriasse le altrui facoltà, levasse di mezzo chi non gli andasse a' versi o facessegli ombra, e che la terra si empiesse di sangue, di rapine, di violenze. Quindi coloro che il voto de'loro uguali chiamava al governo della cosa publica, estendere sempre più la propria possanza, i diritti restringere de'loro soggetti e crearsi coll'aperta forza o coll'astuzia un assoluto dominio; i padri un'illimitata potestà attribuirsi sulla lor prole (1); gli uomini far servi gli uomini, farne, di-

(1) Che presso i popoli antichi, non esclusi i Greci e i Romani, avessero i padri facoltà di vendere, esporre ed eziandio uccidere i loro figliuoli, si desume da molti passi di antichi storici, poeti e giureconsulti, le cui testimonianze si possono leggere in Potter, *Antiquities of Greece*, vol. II, pag. 333. 334.; Petit, *Leges Atticae*, pag. 534; Adam, *Roman Antiquities*, pag. 47, e più estesamente in Nieupoort, *De ritibus Romanorum*, pag. 297-302. Scopo di queste citazioni altro non è che di far rimarcare due cose, che pajonmi nuove.

Digitized by Google

co, quasi vile giumento, empio mercato, e ad obedire soltanto esser dannata la donna. Quindi quella strana divisione di caste di cui le une, appo alcuni popoli antichi, pretendevano ad un'origine poco men che divina, infime ed abjette le altre, e non più che proletarie, erano reputate: tutto concesso alle une quasi nate a regnare; tutto vietato alle altre siccome create a servire; e coll'eguaglianza cessare l'unità e coll' unità la concordia, e la barbarie e l' ignoranza, piedestalli a tirannìa, viepiù sempre giganteggiare. In tanta confusione d' idee circa gli oblighi e i diritti, frequenti doveano succedere gl'intestini dissidj, spesse le turbolenze cittadinesche; non franca da pericoli la vita, non sicuri gli averi; piene le città, piene le famiglie di sospizioni, d' insidie; dell'uom di braccio la terra, del fiacco gli oltraggi e i danni. Tale era lo stato della civil società .... Ma poichè le tue leggi, o Dio, scese furono in terra, il diritto appresero gli abitanti dell'Universo. Allora l'umana famiglia, solo dall'interesse commune e dal bisogno sino a que' dì collega-

La prima, già da me notata nel mio Trattato inedito dello *Spirito della legislazione mosaica e rabbinica*, è che la legge dell'Esodo XXI. 7-11 e quella del Deuteronomio XXI. 18-21, tendevano visibilmente a restringere la patria potestà, per quanto consentivano gl' inveterati costumi, specialmente in un popolo nuovo, avvezzo agli usi patriarcali, secondo i quali il padre di famiglia era il giudice e magistrato domestico, come lo chiama Seneca, il censore de' proprj figliuoli, come lo chiama Svetonio, ed un esempio ne abbiamo nella Genesi XXXVIII. 24. La seconda è che i Talmudisti vollero ancor maggiormente ridurre questi diritti, mettendo impedimenti quasi insuperabili al loro esercizio, e moltiplicando all'infinito le condizioni necessarie per che la legge potesse essere applicata ed eseguita: condizioni che hanno qualche volta realmente del minuzioso e del puerile per chi non rifletta ch'essi volevano secondo il bisogno modificare le leggi non già abrogarle, cosa pericolosa e d'impossibile riuscita; perlocchè erano costretti a far credere contenersi le loro savie ordinazioni e restrizioni nel medesimo testo biblico, ricorrendo a contorte e, diciamolo pure, sofistiche interpretazioni; il che, se si riguardi il fine, non già i mezzi, di cui non avevano la scelta, è certamente sapienza. V. Mechiltà fol. 29, e Sifrè fol. 48, ediz. Bombergiana; Misnà; Sanhedrin, cap. VIII.

Digitized by Google

ta, si strinse co'santi vincoli dell'amore, della carità e della giustizia. La ragione, fiaccola eterna, ma invisibile prima, quasi fosse nascosta ne'penetrali della terra, agli occhi ottenebrati degli uomini, li rischiarò finalmente, posta che fu in cima al faro di salute, al codice rivelato de' diritti e dei doveri. Essa lor fe' chiaro, inseparabili esser di lor natura gli oblighi e i diritti: condizion necessaria della esistenza degli umani consorzj; reciproco essere ogni patto, vuoi il sociale, vuoi il domestico, fra il principe ed il suddito, fra i genitori e i figliuoli, fra conjuge e conjuge, fra il padrone ed il servo, fra città e città, fra uomo e uomo; far per conseguenza jattura de'suoi diritti chi le obligazioni trasanda e calpesta; e gli oblighi degli uni divenuti i diritti degli altri e così per converso, formare la immensa catena, che gli uomini tutti, piccoli e grandi, giovani e vecchi, doviziosi ed inopi, l'uno all'altro alternando dolcemente annoda, e che, se a lei tu tolga un anello, tutta ne va tosto infranta e sciolta. Di questa guisa il Decalogo, il quale a prima fronte non par contenere che oblighi, che divieti, stabilisce pure implicitamente, per lo principio di reciprocazione, che fondamento è d'ogni patto qualsiasi, i diritti che da quelli naturalmente emanano. Così la legge di natura, quella certa ma troppo negletta guida che Dio dava all'uomo perchè il dovesse al perfezionamento condurre ed alla felicità, fu per la prima volta solennemente promulgata e dalla voce di un Dio sanzionata; la costituzione divenne la norma scritta di un popolo, dal quale propagavasi mercè l'esempio a tutti gli altri popoli della terra; l'ordine, l'equità, la giustizia furono così restaurati, e migliori e più felici divennero, poichè il diritto appresero, gli abitatori dell'Universo.

Ma se ne'prischi tempi misconosciuti erano i diritti degli uomini, che senza freno davano in ogni eccesso, quan-

Digitized by Google

to dovea essere ed era corrotto il costume! Non paghi gli uomini di dilaniarsi a vicenda, di recarsi gli uni agli altri la guerra e lo sterminio, contro sè stessi non ch'altro volgevano il lor pazzo furore, misera e corta rendendo la propria vita con ogni più funesto trascorrimento. Imperocchè anzi che religione e filosofia, per motivi più nobili, temperanza prescrivessero e continenza, commandavale pure la natural tendenza che ha ogni uomo a serbare la valetudine del corpo, a fruire più a lungo che per lui si possa di questa cara luce del giorno, de'tanti doni di cui gli fu larga la munificenza del Creatore. Ma gli uomini, trascinati dalla foga delle loro sregolate passioni, precipitavansi, quasi indomiti destrieri, al loro esizio, nel fango avvolgendosi d'ogni bruttura, e dandola per mezzo ad ogni più nefanda turpezza. Andasse pur giovinezza scortata dalla sparuta coorte di mille morbi, precoce giungesse e miserrima la vecchiaja, scoccasse anzi tempo il lugubre tocco della novissima ora, e la tarda necessità della morte affrettasse il passo, purchè si nôtasse in ogni maniera di diletti e sino alla posatura si tracannasse il calice della voluttà. Non pudore le vergini, non castità le matrone; polluto ogni talamo, contaminato ogni connubio; violate di natura le leggi; atterratane ogni barriera, e nulla obbrobrioso stimare i furibondi, purchè sodisfacessero al brutal fomite che li accendea. E tu vedevi la lussuria incentivo allo stravizzo, e lo stravizzo alla lussuria, e i triclinj di schifosi simposj ad un tempo esser teatro e d'osceni tripudj. Che più? La religione stessa di que'bruti, qual ch'ella fosse, la religione che i più feroci e guasti uomini reputarono sempre necessaria, fatta strumento della loro immanità, de'loro infami piaceri; e quasi un pretesto cercassero e una scusa alle loro abominazioni, inventar divinità da lupanari sitibonde di sangue e spi-

Digitized by Google

ranti incontentabile libidine; sulle loro esecrabili are membra umane ancor palpitanti offerirsi, e la pudicizia di vereconde donzelle, come i soli sagrifizj atti a placarle, ad averle propizie; e la prostituzione opera meritoria, culto grato a que' bugiardi iddii udivi appellarsi (1). Ma poichè le tue leggi, o Dio, scese furono in terra, morigeratezza appresero gli abitanti dell'Universo. Poichè il mal seme d'Adamo perfidiava a non voler riconoscere la mano ultrice di Dio nei reiterati flagelli che, or tutta la terra, ora poche contrade soltanto, desolavano, a non voler vivere secondo natura, decretò la divina onniscienza di bandire una legge di santificazione, secondo i cui dettami vivendo un' intera nazione, anche fra le altre col tempo se ne dilatassero le dottrine; una legge in cui altamente si dannavano i laidi costumi della egiziaca gente e quelli dei popoli cananei, i quali per essi appunto erano stati dalla terra che li nutriva vomitati e rejetti. Posti gl'Israeliti in mezzo all'asiatica civiltà, che in Oriente di que'tempi aveva sua precipua sede, e divenuti numerosi e possenti, i semplici e severi loro costumi, conformi a ragione e a natura, e cagione evidente del rapido loro moltiplicarsi e della loro fiorente prosperità, non poterono sfuggire agli sguardi de' popoli che li circondavano; i quali co' loro proprj, loro malgrado raffrontandoli e diversi troppo ravvisandoli, dovettero alla perfine sentirsi punti da vergogna, e a poco a poco indursi ad imitare le non difficili virtù di una nazione che non poneva, com'essi, nel piacere la suprema felicità. E chia-

(1) Circa questi usi nefandi dell' antichità, attestati da Erodoto, da Strabone, da Diodoro Siculo, da Plinio il vecchio e da altri autorevoli scrittori, vedi: Spencero, *De legibus Hebraeorum* lib. II. Cap. 22. 23; Seldeno, *De diis syris* I. 5. 6. II. 2. 7.; Winer, *Biblisches Realwörterbuch*, 3. ediz., Art. Molech; De Wette, *Lehrbuch der hebräisch-jüdischen Archäologie*, 3. ediz., § 233. *b*, 234. a, 235. a.

Digitized by Google

mo non difficili quelle virtù, perchè la morale israelitica con importuno e crudel rigore non t'impone di astenerti da que'diletti, che Iddio ha per l'uomo creati, e quegli affetti reprimere che son pur suo dono, ma ti esorta per lo contrario e ti commanda di goderne con animo temperato, a scorrere ilare la vita che ti fu conceduta. Non io negherò l'accommunamento de' nostri proavi, contro il divino divieto, co' popoli vinti, trista cagione sovente essere stata che de' loro vizj essi medesimi ritraessero; ma egli è certo altresì non aver potuto que'popoli stessi, mercè il mutuo commercio delle opinioni e delle idee, non risentir l'influenza delle dottrine israelitiche, non venirne grandemente modificati i principj e le azioni. Di fatto, dopo l'epoca memoranda in cui Israello divenne un popolo, mitigati ovunque tu trovi i costumi; nome non più come prima ignoto la virtù; sorger vedi quà e là uomini esemplari, alla cui mente era balenato un raggio di quel mare di luce che chiamasi verità, i quali speser le veglie in dettar savie leggi, nelle scuole, nei fori e sulle ringhiere perseguitaron tenaci il vizio, e causa immanchevole il gridarono della rovina delle republiche, del disertamento delle città; insensibilmente così preparando quel tempo avventurato in cui la moral rivelata regola e norma dovea essere a tutti i popoli del mondo.

II.

E quì sto per dir cosa che da molti temo non siami così di leggieri consentita, ma che pur vera mi pare ed incontrastabile; ed è, che la caduta del politeismo e delle false idee che signoreggiavano nel mondo circa l'essenza e gli attributi della Divinità, contare si debba, se bene avvenuta molti se-

Digitized by Google

coli più tardi, dal giorno in cui l'Eterno sè unico Dio sul Sinai proclamava. Non contenti gli uomini di offrire alle più nobili creature l'omaggio che al solo Creatore si conviene, motrici immediate credendole delle universe cose, si abbassarono eziandio a prestar culto non solo ad esseri abjetti, a cui natura negò la ragione e la favella, ma a quelli puranco che giaciono inanimati senza soffio di vita; e per adonestare, come già dissi, la loro ferità, la loro scostumatezza, finsero numi crudeli, sanguinarj, propensi a nuocere, inchinati a lascivia, i quali con barbaro e nefando culto soltanto poteansi onorare. In tanta lordura erano affondati i mortali, quando il fiammeggiante Oreb rimbombò delle altitonanti parole di Dio, le quali dovettero echeggiare nelle più longinque regioni, e scuotere i popoli dal loro torpore, giusta la sentenza talmudica: כל דיבור ודיבור שיצא מפי הקב"ה נחלק לשבעים לשונות (1).

Allora, siccome già degli egizj simulacri iperboleggiarono i nostri Dottori, dovettero gl'idoli tentennare sui loro piedestalli, il fuoco spegnersi sulle loro are, traballare le pareti de' loro delubri, quasi presentissero il crollamento che lor sovrastava. Allora gli adoratori d'infinita schiera di deità iraconde, avverse agli uomini, i seguaci di culto cruento e atroce, udirono annunziare un Dio dolce, benefico, misericordioso, lunganime, una religione tutta pace, tutta amore; allora le menti più sane dovettero aprirsi a più ragionevoli credenze; le dottrine del paganesimo non conservar più per esse che un senso simbolico in cui s'adombravano le naturali verità, e il rozzo volgo soltanto ostinarsi nelle redate superstizioni, mantenere l'antico culto, spogliato per altro,

(1) Ogni commandamento che usciva dalla bocca d'Iddio si propagava in settanta idiomi. Talmud, Sciabbad, fol. 88, 2.

Digitized by Google

a grado a grado, coll'ingentilirsi i costumi, di gran parte dei suoi errori, della sua ferocia. E se l'unità di Dio non era tosto apertamente conosciuta e confessata, a conoscerla e confessarla lastricarono, a mio avviso, la via la credenza invalsa in processo di tempo che a que' loro molteplici numi un dio presiedesse senza simile nè secondo, a cui tutti erano sommessi, e i tempj eretti a un dio ignoto, invisibile cioè, non corporeo, non palpabile come le altre lor sognate divinità. (1) E questa sublime dottrina dell'unità di Dio ebbe, e chi nol sa? tra gl'idolatri stessi, un martire nel maggior de' filosofi, che il solo non fu ad avere a schifo le menzogne del gentilesimo. Ma per rivolgermi alle testimonianze autorevoli della Scrittura, e ai fatti che da essa si possono raccogliere, non veggiamo noi un illustre filarca mutare in una vita raminga gli agi e la potenza, per poter adorare il vero Dio, ch'egli avea finalmente riconosciuto; un'intera tribù cananea ricorrere a perdonabile artifizio per essere ricevuta fra i suoi cultori, e un'invitta donna abbandonar la patria terra, per poterne abbandonare eziandìo l'empie e stolte credenze? E quanti non saranno stati i Naamani che, per timore o per altri riguardi soltanto, avranno continuato a piegar il ginocchio innanzi a mute statue, mentre il lor cuore era unicamente divoto al vero Dio? E quanti Gentili non curvarono la fronte innanzi la divina maestà nell'augusto tempio di Gerosolima, non vi arrecarono presenti ed olocausti? (2).

(1) Il Giove, che Orazio (Carmina, lib. I. Od. 12) dice non aver simile nè secondo, e il dio ignoto, a cui gli Ateniesi, liberati che furono dalla peste, eressero un tempio per consiglio di Epimenide, che altro erano se non il vero Dio, cui a ragione il Seldeno (*De diis syris*, Proleg. Cap. 3, Synt. 2, Cap. 1.) asserisce aver conosciuto i filosofi e teologi pagani, e velato sotto a forme misteriose per timore del volgo ostinato nelle redate superstizioni e credenze?

(2) Si sa dal libro de' Maccabei e da Giuseppe Ebreo, che a' tempi del sommo sacerdote Onia parecchi re e principi pellegrinavano a Gerusalemme

Digitized by Google

L'implorar che fece il magnifico re, che quella grandiosa mole eresse, favore ed esaudimento agli stranieri che vi fossero accorsi, mostra anche prima d'allora non infrequenti omaggi dal ravveduto estranio essersi prestati al Dio d'Israello (1). E dei popoli soggiogati da quel Ciro, ch'egli due secoli prima del suo avvenimento prenunziava, profetava il fatidico Isaia, che passando in ceppi presso alla santa città, a lei rivolti si sarebbono oranti prostrati, esclamando: In te soltanto havvi Dio, nè altri ve n' ha; non v'è altro Dio. Ah sì! un dio tu sei ch'ami a celarti, tu Dio d' Israello, tu salvatore! (2) — Così la Legge Mosaica fu la stella che non alla sola israelitica gente, ma agli uomini tutti additò un sicuro porto; e poichè i tuoi commandamenti, o Dio, discesero in terra, giustizia, morale, rette credenze appresero gli abitatori dell' Universo.

III.

Io apro i celebrati volumi dei legislatori, de' filosofi dell'antichità, e trovo le loro leggi, le loro sentenze altro non avere in mira che di prescrivere o di vietar le azioni che posson giovare o nuocere all' individuo o alla civil società. Essi non parlano che ai sensi, il loro dominio al solo corpo si estende, i loro sguardi alla terra soltanto affisansi. L'uomo non è per loro quell'essere suscettivo d' infinita perfettibilità che può sollevarsi al di sopra della propria natura e venir quasi a gara colle celesti intelligenze; ma l'abitatore di que-

dall' Asia, dall' Egitto, dalla Cirenaica e da altri lontani paesi, per adorarvi il vero Dio e recare a quel tempio sagrifizj e doni, e che Seleuco e Antioco il grande sopperivano del loro erario alle spese dei sagrifizj.

(1) I. Re, VIII. 51. 43.

(2) Isaia, XLI. 14. 15.

Digitized by Google

sto basso mondo, i cui sforzi tutti esser debbono rivolti a cercare il proprio bene in quello della società di cui fa parte, a preservare i proprj diritti col rispettar gli altrui, e, altrui porgendo una mano soccorrevole, benevolenza procacciarsi ed ajuto. Ma più alto poggia la legge divina. Essa ricorda all'uomo che uno spirito divino il muove, che un'anima immortale dà vita a' suoi sensi; essa lo esorta a non vivere per la sola materia, a tendere sempre verso la maggior perfezione; lo ispira del sentimento della propria dignità, nell'atto stesso che gl'insinua la semplicità e la modestia; infonde in lui la più sublime delle virtù, l'abnegamento di sè stesso, l'olocausto della propria vita, de' suoi più cari affetti al bene altrui; lo infiamma di verace disinteressato amore per lo suo simile: di quell'amore di cui il creatore ama le sue creature, e che, scaturito dall'eterna sua sorgente, ne scorre inesausto e si spande per tutta la terra ad inaffiarla, a fecondarla. Essa annobilisce i doveri prescritti dalla moral naturale, e i consigli della saggezza e della prudenza più autorevoli fa e più fortemente inculca. E qual legge umana si pone addentro ai pensamenti dell'uomo, e le intenzioni tenta di depurarne? E ciò fa la legge divina, la quale ti ammonisce non solo a serbar monde le mani, ma a serbar casto eziandio il pensiero; a non lasciarlo trascorrere a colpevoli brame, alle quali suol troppo spesso l'atto peccaminoso susseguire. Chè nella concupiscenza ha principio il delitto; e se anche non l'hai posto ad effetto, se timor di castigo, se il tuo vantaggio o altri rispetti te ne ritrassero, già l'hai commesso nel tuo cuore, già hai contaminata quell'anima, che Iddio candida e pura ti ha dato, e che tale a lui ti corre obligo di restituire. E a sgomberare dal cuore le ree passioni che il fan servo, t'impera di far tacer quella voce che ti grida di prender vendetta delle ricevute ingiurie, di attu-

Digitized by Google

tare l'orgoglio che ti fa stimar vile chiunque degli oltraggi non si ricatta. Poter punir l'offensore e astenersene, sopportare gl'insulti e la tracotanza di un superbo e jattante nemico, che al tuo timore o alla propria forza ascrive la tua pazienza, e animo forse ne prende a contumelie novelle, è sagrifizio sì grave che Dio solo poteva ingiungere all'uomo; ma quanta maggior virtù non richiede il cancellar dalla mente la più lieve traccia dell'offesa, perchè la ricordanza non ti spinga finalmente a vendetta? E questo pure comanda la legge divina, che non solo ti suggerisce il bene, ma i mezzi ti somministra per metterlo in opera, e te contro te stesso premunisce ed arma. Ma non basta che tu non renda onta per onta, che tu ne sbandisca la memoria dal cuore; i torti tu dèi ricambiare con benefizj. Il tuo nemico esuriente satolla di pane; s'è sitibondo propinagli aqua (1). Eguale aita presta al fratello, all'amico e a colui che forse t'insidiò la vita, che ti fece sopruso, che ti suscitò contro i tuoi stessi propinqui, che seminò la discordia, i sospetti ne' tuoi focolari, e con perfide calunnie congiurò contro il tuo onore. E gli stretti vincoli che già ti legano al tuo prossimo viepiù stringe e rinforza col farti mallevadore di sue azioni, col dichiararti tenuto a ricondurlo sul cammino di virtù, se mai ne fosse forviato. Di queste e di altretali dottrine di tanto agli ammaestramenti de' filosofi superiori, dottrine per lo innanzi ignote agli uomini, è piena la legge divina, dalla quale apprese l'uom finalmente la vera sua destinazione. — Andrai famoso, o Sinai, fra le più tarde età, perchè da te si diffuse la luce dell' Eterno su tutta la terra. A che bieco guardate, o monti eccelsi? Il Sinai Iddio prescelse a dettarvi i suoi commandamenti. I carri di Dio son molte mi-

(1) Prov., XXV, 21.

Digitized by Google

riadi, mille e mille ancora; il Signore è fra di loro; Sinai è il suo santuario. (1) — Sulla sua vetta s'erga un monumento, e noi tutti schiatta d'Israello v'accorriamo divoti, e rendiamo grazie al Dio di verità, che a noi quivi dischiuse il tesoro dei suoi statuti, per cui il vanto di popolo saggio appo gli altri popoli acquistammo.

All'arca dell'alleanza, alle tavole di quella legge, fra i propugnatori della quale vi schieraste quest'oggi, v'accostate, o strenui giovani, e proni ed umili promettete d'insegnarla con animo puro, con ispirito costante. Vigna dell'Eterno Sàbaot è la magion d'Israele, e la prosapia di Giuda la sua pianta diletta. Coltivatela con fervido zelo, con tenera sollecitudine, e vi darà dolci frutti che vi faran parer lieve ogni vostra fatica. Seminate la virtù e raccoglierete amore; coll'esempio e colla voce spargete le sane dottrine fra gl'infanti e fra gli adulti; porgete consigli all'inesperto, conforti al doloroso, ajuti al derelitto. Ogni proficua, ogni generosa istituzione trovi in voi caldi fautori, cooperatori indefessi. Iddio ponete sempre a voi dinanzi, a lui ricorrete ne' vostri dubj, ne' vostri travagli, nelle vostre perplessità, ed egli vi assennerà e additeravvi la via che batter vi conviene, vi consiglierà, terrà sovra voi l'occhio. Perchè appo lui è la sorgente della vita, appo lui la sapienza e la forza. Ei mandi il vostro ausilio dal Santuario e da Siòn sorreggavi! L'Eterno lena al suo popolo conceda, l'Eterno benedica il popol suo colla pace. Amen.

(1) Salmi, LXVIII, 17. 18.

Digitized by Google

Altra perorazione recitata in Verona nel gennajo 1843.

All'arca dell'alleanza, alle tavole della legge ci accostiamo reverenti, o fratelli, e proni ed umili giuriamo di osservarla con cuor puro, con animo costante. Nostra vita ella è, la lunghezza de' giorni nostri; ha longevità nella destra, nella manca dovizie e gloria. Essa regni ne' nostri templi, nella maestà del culto e della preghiera; essa regni nelle nostre famiglie, nella concordia, nella pace, nella pietà e nell'amore. Essa regni ne' nostri cuori, ne' nostri commerci, nelle parole e nelle opere; con noi ella sia nel nostro ambulare, con noi nel giacere, con noi nel destarci; chè fiaccola sono i precetti, luce la legge, gioja del cuore, refrigerio dell'anima. — E tu, o Eterno, sciogli, deh, la infallibil tua promessa: porrò, dicesti, la mia legge entro di loro, e nel loro cuore la scriverò. Io sarò il loro Dio, ed essi il mio popolo. Nè alcuno insegnerà più all'altro a conoscermi, chè tutti, e parvoli e adulti mi conosceranno (1). Così disse l'Eterno, e così sia.

Nell'Esordio invece di: *in questo giorno sacro alla religione* ecc.: « in questo giorno in cui la portentosa promulgazione della Legge nella scritturale lezion memorammo. »

(1) Geremia, XXXI. 33. 34.

Digitized by Google

Digitized by Google

IV.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

PRIMO DOVERE DEL MINISTRO DI RELIGIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

IV.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

PRIMO DOVERE DEL MINISTRO DI RELIGIONE.

1 Giugno 1839.

Ogni qualvolta il mio pensiero trasvola verso le andate età, io non posso far che non vagheggi quell'avventurato tempo, fatto oggimai per noi favoloso, nel quale ogni famiglia era palestra d'insegnamento, nè padre v'era sì poco tenero de'suoi figliuoli, che ad estranie mani il dolce incarico commettesse di piantar loro nel cuore i sagrosanti semi delle religiose dottrine. Bello e commovente spettacolo dovea essere quello di un padre seduto infra corona di numerosi figliuoli pendenti tutti dal suo labro, intenti ad ogni suo atto, ad ogni sua parola, di un padre che, favellasse o tacesse, sempre coi detti o colle azioni al retto e pio vivere incitavali. Ma quei giorni venturosi di semplicità e d'innocenza, in cui i soli domestici affetti facean beata una vita tutta intrinseca e concentrica, da moltissimi secoli più non sono che un'oscura tradizione, una lontana reminiscenza. Il vortice del tempo, che tutto ne' suoi gorghi travolge, ha ingojate le antiche consuetudini, le prische costumanze. Ogni cosa deviò

Digitized by Google

dalla sua origine; tutto mutò di faccia; gli uomini si crearono altri bisogni, e la felicità si posero a cercare laddove non è, fuor di sè stessi, fuor delle domestiche pareti, fatte ormai per essi troppo anguste, nel mondo, nei piaceri, nei lucri, nelle grandezze. Quindi avvenne che, spronati da altre cure, i padri rinunziassero al più bello de' loro diritti, al più nobile privilegio che loro abbia dato natura, di educar essi medesimi la lor prole, d'informarne i cuori a religione, a virtù. Malcauti! che così diedero essi medesimi il crollo alla paterna autorità; così allentarono il salutevole freno che la bollente gioventù imbrigliava; così la venerazione, il rispetto de' figliuoli pe' padri e lo stesso amor figliale non ch'altro vennero a menomare, e questi cessaron d'esser per quelli, com'eran dapprima, oggetti, dirò quasi, di culto e di adorazione. E poichè mute divennero le private mura, nè più vi risonò la voce de' padri che, or placida or austera, vi faceva un tempo udire amorevoli ammonizioni, utili ricordi, che intorno agli obblighi della religione e della morale, nell'ora del giacere eziandio e del sorgere, sedendo a desco e ambulando, piacevolmente la docile famigliuola intrattenea, providero i savj, conservatori zelanti delle patrie istituzioni, ad aprire ricetti, ove la gioventù fosse ammaestrata ne' precetti sublimi di quella legge che Mosè c'imponeva, nè il retaggio andasse perduto della radunanza di Giacobbe; ma, di generazione in generazione trapiantandosi, secondo la divina promessa durasse eterna, e inalterata giungesse alle più tarde età (1). Oh legge augusta! Tu sola, nel naufragio di

(1) Prima dell'esiglio babilonese non havvi traccia appo gl'Israeliti di publiche scuole. Dai genitori soltanto ricevevano i figliuoli la loro religiosa e morale educazione. La legge loro ne prescriveva l'obligo (Deuteron. VI. 7. 20. XI. 19.), inculcato pure sovente dai Talmudisti (Tosafità, Kidduscin, Cap. I., Talmud. Kidduscin fol. 29. *b*); e che tale fosse la costante pratica nella

Digitized by Google

tutte cose, venisti prodigiosamente a porto e a riva; e mentre le leggi delle più famose e vetuste nazioni periron con esse, nè di sè lasciarono traccia, tu illesa varcasti, o divina, i secoli; sfidasti gli esigli, le proscrizioni, il ferro ed il fuoco; e a testimonio rimani della divina predilezione, a refrigerio di tante pene, a compenso di tante jatture. Perchè tu opera umana non sei, ma sì di Colui che s'ammanta di luce, che incede sovra le nubi, che cammina sull'ali del vento. Onore a que' magnanimi che la intera vita spesero in alimentare nel petto de' lor fratelli il fuoco di quella legge, e dalle cattedre e dai pergami, non per oro nè per argento, la bandirono, la insegnarono. Ma benedetti sovra tutti quegli ottimi, che pazienti ed indefessi studiaronsi di stampare nel cuore dei parvoli i dettami della legge, l'amore del bene, la since-

nazione si rileva dai Proverbj (I. 8. 9. IV. 1-4, VI. 20., XIII. 1., XXXI. 1. segg.). Quest' insegnameuto consisteva in facili sentenze, nell' esposizione delle cerimonie, dei precetti, dei fatti memorabili della storia nazionale (Gen. XVIII. 19. Esodo, XII. 26. XIII. 14. Deuter. IV. 9. 10. VI. 20. 21. XXXI. 12. 13. XXXII. 7. 45. Giosuè IV. 6. 21. 22). Nè altro occorreva; perchè, come nota il Winer (*Biblisches Realwörterbuch*, 3. ed., Art. Unterricht), gli antichi non conoscevano le nostre scienze elementari, ed il leggere, e sovratutto lo scrivere, erano cose da pochi. — Anche dopo l'esiglio continuò la religione ad essere il principale e forse l'unico ramo d' insegnamento della gioventù. Ma se bene i genitori, e specialmente le madri (Susanna v. 3.), continuassero ad occuparsene, all' istruzione domestica non tardò a subentrare o almeno ad associarsi la scolastica, perchè quelli mal potevano più bastare ad un insegnamento ch' era diventato una scienza sempre più estesa mercè lo svolgimento della tradizione; cosicchè sapiamo da Giuseppe Ebreo che nelle grandi città eranvi delle scuole, e che in quelle destinate ai dotti accorreva pure la gioventù. Apparisce poi dalla Misna (Sciabbad, I, 3), che gl' inservienti delle Sinagoghe insegnavano ai fanciulli la lettura della Bibbia. Anche di scuole private parla il Talmud, cui non potevano tenere le donne nè i nubili per motivo di moralità (Kidduscin, Cap. IV). Secondo il Talmud (B. B. fol. 21. a) fu Giosuè figliuolo di Gàmala, che fu sommo sacerdote nell'anno 63 dell' E. V., il primo fondatore di publiche scuole pei fanciulli nelle città, dove ammettere si dovevano all'età di sei in sette anni, dovechè prima le scuole erano molto rare e solo per adolescenti di sedici in diciasette anni. V. anche la Nota 6 della p. 61.

Digitized by Google

ra pietà; e, sè stessi per così dire impicciolendo, veramente grandi mostraronsi. E questo glorioso offizio quelli non solo a ciò preposti ab antico esercitavano, ma ciascuno che fosse da ciò vi si credeva tenuto, nella stessa guisa che al dovizioso corre obligo di far parte all' indigente del suo soperchio. Imperciocchè chi di sapere fornito non ne facia altrui copia, è, dicono i Dottori, qual mirto nel deserto, ove la sua fragranza a niuno è di diletto (1). Ma poichè spenti sono quei pii, poichè quei generosi vennero meno, a chi toccherà raccorre la santa eredità? chi dovrà infrangere ai famelici il pane della divina parola? a chi spetterà vigilare sull'ammaestramento della gioventù? A voi, a voi che della religione vi chiamate ministri, a voi reggitori del popolo, interpreti della Legge. Non avete voi consecrata al publico bene la vita? Non debb'ella essere una non mai interrotta educazione? educazione della gioventù nelle scuole, educazione del popolo nei tempj? Non ai provetti io parlo; non a voi, trareverendi, ch' io secondo maestri onoro; ma a quegli eletti che, al fonte da due lustri dischiuso ai sitibondi di cose divine, aque di salute attinsero per disbramarsene e inaffiarne la vigna dell' Eterno, e a voi sopratutto, ai quali quest'oggi appunto furono con rito antico imposte le mani, e con solenni parole fu detto: Siate pastori in Israello. — Ridestare nella presente generazione, ove mai fosse assopito, il sentimento religioso, e farlo nella crescente con solerte opera germogliare, ecco la missione di un ministro della legge di Dio, ecco la vostra; e questo sarà pure il soggetto su cui volgerà quest'oggi il mio breve ragionamento.

(1) Talmud, Rosc-Hasciannà, fol. 23, a.

Digitized by Google

I.

Se alla terra si tolga il sole che la riscalda e la feconda, al corpo il soffio divino che gli dà moto, quella scolorata vedresti ed illanguidita, inerte questo ed esanime. Così, se il cuore da religioso sentimento infiammato non sia, se l'amor divino palpitar non lo facia, eccolo gelido, vuoto, avvizzito. Chè la religione è la poesia del cuore, la vita della vita. Essa ispira nobili concetti; essa spinge a magnanimi atti; essa conforta e dà lena nella sventura e di dolce speranza ne rattempera l'amaritudine. La religione è amore, è vincolo di fratellanza; è messaggera di pace, ministra di carità; ravvicina gli uomini che le convenzioni sociali hanno disgiunto, appiana le disuguaglianze, distrugge l'orgoglio, apre il cuore alla pietà, all'indulgenza. Ma in uomo, che vedovo sia di religioso sentimento, orrendi dubj sottentrano alla consolante fede, all'amor del prossimo il più schifoso egoismo, un micidiale scoramento alla speranza, il freddo calcolo agli spontanei e generosi movimenti del cuore, all'entusiasmo, sublime trascorso della mente, la beffarda apatìa. Guai a quella generazione in cui il religioso sentimento spento fosse od anche soltanto intiepidito! Tu vedresti tosto il serpe crudelissimo della indifferenza strettamente avvinghiare, e per poco incadaverirne la umana società. Vedresti discordi gl'interessi, diverse le tendenze, divise le volontà; al reale succedere l'effimero, l'apparente; alla verità la menzogna, alla sustanza la forma. Tu vedresti lo zelo per la cosa publica in ismaniosa brama cambiarsi di primeggiare, di far prevalere le proprie opinioni; le pratiche religiose trasandate, o per mera consuetudine eseguite. Vedresti le più profittevoli istituzioni o per maltalento o per grettezza, o per

Digitized by Google

istrette vedute o non sorgere, o perire, o trascinare una misera ed incerta esistenza. E la florida gioventù, speranza carissima della nazione, fondamento d'ogni civile consorzio, quali forviate pecorelle vedresti sbrancarsi e disertare dal commune ovile; le avite costumanze sdegnare e le straniere imitar servilmente. E credete voi che la morale, ove il religioso sentimento più non irraggii il cuore, a miglior partito ne sia? Credete che i costumi senza questa potente salvaguardia serbar si possano puri e incorrotti? No, no; chè ove l'uomo rigetti l'autorità della religione, la quale al lecito e all'illecito ha statuito i confini, saprà ben egli sofisticando permettersi ciò che religione riprova, e con tranquilla coscienza appagare le proprie passioni. Perchè la ragione, abbandonata a sè stessa, quanto a lei v'ha di superiore impugna, le idee assoggetta alle sensazioni, la credenza alla natura, all'utile il giusto. Ed ecco sostituirsi con falsi raziocinj l'onore all'onesto, ch'è quanto dire il voler parer probo all'esserlo; farsi di quello un idolo, questo calpestare; confondersi i principj di dovere e di diritto, e indifferentemente scegliersi tra la virtù ed il vizio, tra il bene ed il male quale più direttamente al propostosi fine conduca. E poichè un solo sentimento non unifica i cuori, non accommuna i voleri, non attuta la vanità e l'orgoglio, ecco scaturir gli odj e le gelosìe, perpetuarsi i rancori, le gare, le inimicizie, sbandita la toleranza, sbandita la benevolenza, e l'amore di sè, ove gl'interessi si trovino in conflitto, unicamente predominare. E la medesima domestica società, fonte perenne di dolcezze e di gaudj, mutarsi in campo di lagrimevoli discordie e di contumelie, dove ciascuno vuol tutto ricevere e nulla dare; non fedeltà i conjugi, non reverenza i figliuoli, non affetto i genitori, non carità i padroni, non obedienza i servi. E a dirla in breve, se religione non fosse, l'uomo

Digitized by Google

non sarebb' egli un inestricabile enimma? Qual n'è la destinazione? A che venne qnaggiù? Se nato fosse soltanto per menare una vita tutta animale, a che fu egli dotato di favella, di ragione, d'intelletto? A che tende egli? Quale ne sarà il fine?... Oh religione, religione! in te sola s'acqueta l'anima nostra, perchè poni termine al nostro dubiare. Tu dirizzandoci ad una meta sublime, ci sollevi al di sopra di noi; tu additandoci un porto sicuro, ove ricoverare dalle tempeste di questo pelago burrascoso, a mille doppj accresci le nostre forze; tu insegnandoci ad amare, ci apri sorgenti inesauribili d' inenarrabili diletti; tu dandoci a conoscere un rimuneratore infallibile, ci fai pazientemente tolerare le ingiustizie degli uomini e della fortuna. Per te sola, maestra di rassegnazione, ci sottomettiamo senza mormorare ai divini decreti, e una calma soave scende qual fresca rugiada a mitigare i nostri più cocenti dolori. Per te finalmente sapiam d'esser uomini, sentiamo la umana dignità, e noi, ombra e polvere, creature d'un giorno, aspiriamo non ch'altro al cielo, e quivi trasumanati aneliamo di vivere immortali in grembo alla Divinità.

II.

Se la religione adunque è anima e vita di tutte le morali virtù; se tanto importa all' ordine sociale, alla nostra temporale e spirituale felicità; rileva assaissimo, che la educazione per essa cominci e da essa pigli norma e direzione. Vadano pur taluni a loro posta spargendo essere la educazion religiosa inutile, e fors' anche dannevole, innanzi che il lume della ragione pienamente rischiari l' intelletto dell'uomo, perchè allora solamente egli opera per motivi determinati e per intima persuasione; non doversi Iddio nomi-

Digitized by Google

nare a chi conoscer nol può, nè far praticar atti esteriori a chi non ne intende la significazione; chè io, ajutato dall'autorità della Scrittura e dei dottori, e dalla esperienza, affermerò que'sentimenti che guidar debbono l'uomo per tutta la vita non mai troppo presto nell'animo suo inculcarsi, e la tenera età essere anzi a ciò più opportuna, quando la volontà è pieghevole e le impressioni profondamente si stampano nel cuore, e vi rimangono per sempre incancellabili. E per verità, a che conosciamo noi Dio se non dalle sue opere? Che cosa ne sanno di più i maggiori sapienti della terra? E perchè non si potrà far comprendere per tempissimo a un fanciullo, creatore, conservatore e padrone di tutte cose essere Dio? E le pratiche di nostra religione essendo pressochè tutte sovra avvenimenti storici fondate, son esse forse superiori alla sua intelligenza? Voi dunque, o ministri di religione, esortate i padri e le madri a parlare ai loro pargoletti di Dio, appena i loro vagiti in isconnesse parole tramùtinsi, a far che la balbettante lor lingua co'dolcissimi nomi di padre e di madre il nome di Dio confonda, e a lui le innocenti lor mani si congiungano a preghiera. E Dio loro additino in tutto quello ch'ei veggono ammirati, in tutto ciò che desta ad ogni tratto la loro curiosita: nel sole che risplende in mezzo al firmamento, che colla luce ci rallegra, col calore ci vivifica, nelle innumerevoli stelle che rischiarano la notte, nell'erba che verdeggia nel prato, nei fiori che smaltano i campi, nella pioggia che scende a ristorare, ad irrigare la terra. Per lui, dicano tosto che potran essere compresi, han vita e moto e crescono gli animanti; da lui la salute, la forza, l'intelligenza, il giornaliero sostentamento. E in tutti gli eventi della vita, in tutte le trasformazioni della natura, loro ragionino di Dio come d'autore e moderatore di tutto il creato, e nelle gioje il chiamino muni-

Digitized by Google

fico dispensatore di beni, e giusto retributore nelle avversità. Que' puri cuori che sì tosto cominciano, o genitori, a battere per voi, non apprenderanno altresì ad amar Dio, se loro degno d'immenso amore, se largitor d'ogni bene il pingerete? Quei cuori che confidano in voi non confideranno in lui pure, se voi, cui amano e a cui credono, perchè con tenera sollecitudine prevenite ogni loro desiderio, provedete ad ogni lor bisogno, ministri della Providenza vi chiarirete che per mano vostra prodiga loro i suoi benefizj? Le labra che si schiudono a pregarvi, a rendervi grazie, non s'apriranno a supplicare, a benedire quel Dio che arbitro d'ogni cosa, misericordioso e ottimo verrete lor nominando? Ma non ai padri, non alle madri io parlo quest'oggi, ma a voi, strenui giovani, è vôlto il mio dire. Educate i figliuoli nei genitori, insinuatevi nel loro animo, ammoniteli sui gravi oblighi che lor corrono verso la loro prole. Solo, dite loro, da figliuoli pii e costumati si aspettino ossequio, amore, consolazioni; chè il figliuol savio esilara il padre, e il figliuolo stolto è il crepacuore della madre; che mallevadori ne sono presso Dio, presso la società, presso i loro medesimi figliuoli; de' loro diportamenti dover rendere a doppia ragione stretto conto, se pietra di offendicolo fosser loro stati, di scandalo, di mal esempio; ogni più lieve accidente prestar nella vita famigliare occasione d'istillare ne' giovani petti i principj del giusto e dell'onesto, il religioso sentimento, la vera pietà.

Concorrano così i padri, confortati da voi, alla grand'opera della educazion religiosa, e i figliuoli dispongano a ricevere con profitto i vostri ammaestramenti. Perchè questa educazione vuol essere bensì incominciata e promossa col vivo esempio nelle famiglie, ma incompiuta sarebbe senza la viva parola del publico insegnamento. Ah perchè quelle scuole nelle quali veniva un dì la gioventù nella religione

Digitized by Google

addottrinata, o fermate sono in alcuni luoghi o neglette, o radi v'accorrono i giovani? Perchè la educazion letteraria ha la educazion religiosa quasi del tutto soppiantata, e l'ingegno non il cuore con tutto ardore coltivasi? Fate, deh, che quei sacri asili ovunque riapransi a poveri e a ricchi; che la legge di Dio, la quale fratellanza commanda nè distinzioni conosce, ivi a tutti insegni ad amarsi, nè all'istruzion publica la privata sostituendo, un potentissimo mezzo sia tolto di emulazione. Vegliate, sì, con ogni cura sovra gli ordinamenti, sovra la disciplina; prescrivete a coloro che sono destinati a cooperare con voi al religioso insegnamento la via che deggiono percorrere; ma non vi crediate, no, esonerati dal carico d'istruire voi stessi i giovani; nol disdegnarono i Profeti, nol disdegnarono i più famosi dottori. Abbiano così in voi un modello da seguire i precettori, incoraggiamento e sprone i discepoli. Soffiate voi stessi in loro una scintilla del fuoco che vi accende; da voi chiare idee acquistino sugli attributi di Dio, sulla destinazione dell'uomo, sulla vera essenza della religione; infiammateli d'amore per la virtù, fate loro detestare il vizio e la scostumatezza. Ah, se saprete loro con vivi colori ritrarre il bello, il grande, il sublime di una religione che ne fa virtuosi e felici, i cui dommi tutti conformi sono a ragione, quantunque a lei alcuna volta superiori, lo spirito religioso penetrerà i loro cuori, e vi metterà così salde radici, che nè la seduzione, nè i sofismi, nè il mal esempio varranno mai a sbarbicarlo. Non da nudi catechismi soltanto, in cui pretendesi di compendiare la religione, ma dalla vostra voce animata dallo zelo e dalla convinzione, da quelle pagine eterne in cui stan riposti i tesori del vero sapere, dalle sacre Scritture, vuo' dire, e dagl'immortali e mal conosciuti volumi de'savj, imparino ad adorare l'Ente supremo, apprendano le immutabili verità, i doveri dell'uomo, i doveri dell'Israelita. Piacesse a Dio che per opera vostra

Digitized by Google

il più vetusto de'libri, uscito dalla mente della increata Sapienza, e innanzi al quale impallidiscono le tanto celebrate scritture dei poeti e de'filosofi della pagana antichità, tornasse a formare la delizia de'nostri fratelli, che in lui studiassero, in lui si edificassero, in lui purificassero le passioni, i desiderj. Adoperatevi con fervore per giungere a quest' onorevole scopo; usate i mezzi tutti che a voi offre in copia la letteraria vostra cultura; a voi li tributino l'estetica, la critica, l'ermeneutica e la stessa arte poetica; e poichè non si fa amare ciò che è utile che per la via del diletto, mostratene le divine bellezze, l'altezza de' concetti, la vivacità delle imagini, le grandiose ispirazioni poetiche ne' Profeti, la semplicità della narrazione nella storia, la pretta morale, i concisi ed eleganti apoftemmi ne' libri didascalici, l'affettuoso, il commovente di que' lirici canti od inni che Salmi chiamiamo, fatti per infonder nel cuore i più soavi, i più teneri sentimenti. Per ottenere questo intento, rimettete con ogni diligenza in onore lo studio di quella lingua, che alcuni, non so se imprudenti o mal intenzionati, novatori vorrebbero sbandire, e che non è il vincolo meno possente che ci tiene congiunti; di quella lingua energica, espressiva, ricca d'imagini, sublime per figure, che sola par degna d'essere l'interprete della divina volontà, che sembra trovata perchè l'uomo con essa communichi col suo facitore. E nella storia israelitica si erudiscano i giovanetti, e nelle virtù si specchino di que' magnanimi che in lei sono lodate; sapiano che moltissimi e col senno e colla mano fecero chiara la nostra nazione, e cagione ne prendano di pregiare lo stipite da cui discendiamo, a non deturparlo col vizio e colla infingardaggine. Così gli studj tutti cospirino a risvegliare e a mantener perenne nel petto dei giovani il sentimento religioso, e a voi vadano le future età debitrici della loro morale rigenerazione.

Digitized by Google

Ma la educazione dell'uomo incomincia colla vita, nè ha termine che colla vita. La vita umana, dice un insigne filosofo, non è che una grande educazione, di cui è scopo il perfezionamento. Perciò anche uscito dalla scolastica palestra la sua educazione continua, e non fa che cangiare di forma. Egli si slancia allora nel mondo, le sue passioni sono fomentate da tutti gli esteriori oggetti; l'interesse, l'ambizione ritrarre il possono dal buon sentiero; il bisogno ha i suoi pericoli, la prosperità i suoi scogli. Egli ha perciò sempre d'uopo d'opportuni ricordi, che le sante massime apprese nella giovinezza di quando in quando richiamino alla sua memoria. E questo è officio vostro, o ministri di religione, di sovvenire ciascuno di savj consigli, di amorevoli ammonizioni, inculcando spezialmente dai pulpiti quelle verità che nelle scuole insegnate; di non lasciar estinguere il fuoco in sull'altare, lo spirito religioso, cioè, che con tanta fatica avrete infuso nel cuore della gioventù. E nelle scuole adunque, e nei tempj, ne' publici consessi e nelle private adunanze, negli intimi colloquj e ne' geniali convegni, ora colla gravità del maestro, ora colla piacevolezza dell'amico, ora coll'eloquenza dell' oratore, ora colla discrezione del consigliere, e istruendo e conversando mirate sempre a migliorare il costume, a riunir gli animi, ad affratellarli nell'amor divino e nella virtù; continuate, in una parola, l'opera della educazion religiosa, e tutte le età sìeno scopo delle vostre sollecitudini, così l'infanzia come l'adolescenza, così la gioventù che la virilità, e anche la medesima vecchiezza, la quale, tuttochè ricca d'esperienza, forte per lungo esercizio della virtù, disingannata del mondo e de' suoi favori, abbisogna pur tuttavia de' vostri conforti, de' vostri avvisi, per compiere santamente la sua carriera. Voi beati che in mano vostra è posto il bene delle venture generazioni, e che in voi stà l'avvicinar quel

Digitized by Google

tempo felice già da Dio promesso, nel quale, com'egli versa acqua sull' assetato e rivi su arido suolo, così effonderà il suo spirito sulla nostra progenie e la sua benedizione sulla nostra posterità; non più fame di pane, non più sete di aqua, ma solo di ascoltare la parola dell' Eterno. (1)

III.

Alla educazion religiosa della gioventù coll' insegnamento, alla educazione del popolo colla predicazione, ch' io vi ho fin qui commendato, con fervore grandissimo applicavasi quell'ottimo che, a voi compagno nello scolastico arringo, a voi pure il dovea esser quest'oggi nel meritato guiderdone, e onorato seggio con voi, novello pastore, occupare, se immatura morte non l'avesse rapito al nostro amore, alle nostre speranze. Le lagrime che io veggo spuntarvi sul ciglio, la mestizia che pietà di fuori vi pinge, umanissimi e sensibili circostanti, mi avvisano voi ben comprendere ch' io parlo di Giacobbe Pardo, di cui voi tutti conosceste l'indole egregia, le pregevoli doti. Ah perchè debbo io attristar la letizia di questo giorno solenne con sì acerba ricordazione? Mi è tuttavolta dolce di poter ispargere qualche fiore sulla sua tomba, di poter tesser alcun elogio alla sua virtù. Ma qual encomio maggiore a' suoi specchiati costumi, alla purità della sua anima, del vivissimo desiderio che lasciava di sè e dove trasse l'infanzia e dove passò l'adolescenza e dove il tirocinio compiè delle religiose discipline? E chi mai potea vederlo senza prendere ad amarlo? Quella fronte serena, quelle labra atteggiate a sorriso, a testimoniare di sua dolcezza e bontà, quegli occhi sfavillanti d'intelligenza,

(1) Isaia, XLIV, 3. Amos, VIII, 11.

Digitized by Google

la grazia che abbelliva tutta la sua persona, i cortesi modi con che cattivavasi gli animi bastavano certo per fare che a lui consentisse ogni cuore. Ma come potea non innamorarsi di lui chi conobbe dappresso il suo nobile ingegno, gli elevati suoi sensi, la sua assiduità ne' più spinosi studj, il caldo amore che nutriva per la verità e pel sapere? Nè la virtù era per lui un nome vano, che molti ricordano a sola ostentazione e a velare le turpitudini dell'anima; chè egli immacolata sempre serbò la candida sua giovinezza, nè la contaminarono le triste gioje del mondo e gli sterili diletti che sfiorano la più ridente età, e che altro non fruttano che dolori e pentimento. I tesori che facevano ricco il suo bel cuore, la sua figliale pietà, l'inestinguibile sete di sapere che lo ardeva, la brama che accendevalo di dedicar tutto sè stesso al bene de' suoi confratelli, il grato suo animo per chi lo iniziava negli arcani delle scienze divine, a me pure si rivelarono in quelle ore amene che seco io trascorrea in giocondi ragionari, negli anni, ahi troppo presto aggiuntisi al tempo che fu, ch'egli ad erudirsi nelle teologiche dottrine visse appo di noi. Ahimè! Quando uscito vittorioso dell'arduo cimento, pieno di vita, raggiante di giubilo e giovenilmente confidente nell'avvenire, che alla sua mente si affacciava lieto e glorioso, da me prendeva commiato, e la separazione, amara sempre, raddolciva la certezza che ci saremmo ritrovati in questo giorno in cui dovevano aver compimento i suoi voti; se una voce segreta mi avesse sussurrato all'orecchio: Questo è l'ultimo addio; immemore della umana caducità, non avrei dato fede a quel nero presentimento. Eppure non andò guari che questa pianta, che vegeta cresceva e rigogliosa, cominciò a curvarsi sul suo stelo per ben tosto inaridirsi. Qual verme ascoso la rodea, qual vento esiziale ne disseccò così di repente gli umori? Egli orgoglio di sviscerati geni-

Digitized by Google

tori, amore de' suoi eguali, gioja de' suoi concittadini, speranza della nazione. Perchè la coppa de' suoi giorni s'infranse ancor colma, e in brev'ora fu sera il suo matino? Ahi che pur troppo le veglie di soverchio prolungate sui volumi dei dotti, i lavori a cui s'era accinto a vantaggio della gioventù (1), le fatiche del religioso insegnamento a cui con intemperante zelo erasi dato, logorarono ben tosto il suo corpo, fecero tramontare prima del meriggio il suo sole! Ma la sua memoria rimarrà indelebile ne' nostri cuori; il sepolcral monumento che gli ergono i pietosi suoi Veronesi dirà quanto lor fosse caro, in quanto pregio avessero la sua virtù, quanto deplorino la irreparabile perdita che essi, che la religione, che la nazione intera hanno fatta in lui. La sua voce echeggerà lungo tempo ancora ne' luoghi sacri, ove nell'augusto ministero esordiva della divina parola, e i posteri arguiranno quale, i suoi illustri antenati emulando (2), sarebbe stato provetto, poichè quadrilustre soltanto già era salito a tanta altezza. Perciocchè egli aveva compresa la santità di quel ministero, nè a sfoggiare le già vaste sue cognizioni, nè a far pompa di sua vigorosa facondia l'esercitava; ma i bisogni conoscendo della presente età, sovr'essi aggiravansi le sa-

(1) Si publicarono di lui dopo la sua morte: 1. Un commento ebraico al Profeta Michea fino al Cap. IV. 4. stampato (senza la traduzione italiana che n' avea fatta) in Praga 1841 in una Raccolta intitolata אבני זכרון. 2. Cinque discorsi (Padova 1839), di cui ecco i soggetti: Il culto — La superbia — La pace — L'arti e l'industria — La costumatezza. — E altri scritti, altri utili lavori incompiuti egli lasciava nell' una e nell' altra lingua in cui già maestrevolmente scriveva; nè a studio di vanità, ma per rendere un tributo alla sua cara memoria, ricordo un sonetto ebraico e un' epigrafe italiana ch' egli mi dedicava in attestazione dell' affetto e della stima ch' ei nutriva per me che tanto lo amava.

(2) L' avolo Giacobbe Pardo, e il bisavolo David Pardo, rabbini amendue illustri per esimie virtù e per opere riputatissime, ed il padre David Samuel Pardo, che degnamente presiede, qual Rabbino maggiore, alla communità israelitica di Verona.

Digitized by Google

cre sue concioni. — Con volto tranquillo e colla calma del giusto ei vide appressarsi la suprema sua ora, quasichè l'anima sua anelasse al fine del suo esiglio, e le tardasse di ridestarsi nell'eterna sua patria. Era quell'ora misteriosa, in cui la luce del giorno è già scomparsa, e la oscurità della notte non avea steso ancora il funereo suo velo in sulla terra, in quell'ora in cui l'anima nostra suol raccogliersi a gravi meditazioni, a silenziosi pensieri, quand'egli pietosamente chiamava all'ultimo congedo gli sconsolati suoi genitori, porgeva loro tenere parole di conforto, poscia placidamente si dileguava nella seconda vita, ascendeva al bacio del Signore. Colà tu implora, o spirito gentile, dal consolator degli afflitti un qualche lenimento al disperato dolore di que' derelitti, a cui questo dì, ch'esser per loro dovea giorno di esultazione e di festa, fu convertito in giorno di lutto e di pianto. E su questi tuoi condiscepoli, che una difficil carriera intraprendono, invoca, o generoso, i divini ajuti.

E voi, valorosi giovani, i quali meglio che alcun altro foste in grado di apprezzare l'eccellenza di sua virtù, lui a norma prendete di vostra condotta, e con zelo pari al suo alla istruzion sovratutto consecratevi del popolo e della gioventù. — Rilevate, rilevate, sgombrate la via, togliete gl' intoppi dalla strada del popolo di Dio. Ed egli, deh, mandi la sua luce e la sua verità; esse vi guidino! Egli facia risplendere la vostra lampa, egli allumini le vostre tenebre, allarghi sotto di voi i passi vostri, nè mai sinistrino i vostri piedi. Alzate gli occhi ai monti; donde verrà il vostro ausilio? L'ausilio vostro dall' Eterno, facitore del cielo e della terra! Amen.

Digitized by Google

V.

BOLLORE E FREDDEZZA

NEI MINISTRI DI RELIGIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

BOLLORE E FREDDEZZA

NEI MINISTRI DI RELIGIONE.

12 Giugno 1841.

La mia parola è pur qual fuoco, dice l'Eterno, qual maglio che spezza il macigno (1). Goccerà quasi piova la mia dottrina, stillerà qual rugiada il mio sermone, qual nembo sui germi, qual pioggerella sull'erba (2). Viene, nè in silenzio, il Dio nostro; un fuoco edace a lui va innanzi, e un veemente turbine l'attornia (3). Ecco una gagliarda procella che schianta monti e stritola rupi innanzi all'Eterno; non è nella procella l'Eterno. Alla procella tien dietro un tremuoto; l'Eterno non è nel terremoto. Dopo il terremoto vien fuoco; neppur nel fuoco non è l'Eterno; e dopo il fuoco un dolce mormorio, un lieve susurro .... Ecco l'Eterno! — (4) Udiste contrasti? La parola di Dio è fuoco, è martello, è pioggia, è rugiada, è nembo. L'avvenimento di Dio

(1) Geremia, XXIII, 29.
(2) Deuteron., XXXII, 2.
(3) Salmi, L. 3.
(4) I. Re, XIX, 11-12.

Digitized by Google

annunziano il frastuono ed il silenzio, la tempesta e la calma, la guerra e la pace, la luce e le tenebre. Dirò di più. Quel Dio medesimo, che rivelava i suoi commandamenti ad un popolo intero allo scrosciare de' tuoni, al balenar delle folgori, al clangor della tuba in cima al Sinai, manifestava poscia i suoi voleri al solo Mosè, a lui di mezzo ai Cherùbi, che aleggiavano sul propiziatorio, sommessamente favellando (1). E perchè? Perchè Dio, tipo di perfezione e di bellezza, sole di cui l'anima nostra è un raggio, volle, non solo coi precetti, ma cogli atti e co'simboli eziandio, inculcare agli uomini la virtù, il retto oprare. E però voi, banditori della sua legge, interpreti della sua parola, voi scolte del tabernacolo, esemplari della magion d'Israello, or fra gli orrori di sconvolta natura, ora ne' muti recessi di un tempio incedendo e parlando, con attuato documento Egli assennava dover voi all'impeto maritar la dolcezza, colla placidezza contemperare l'ardenza del vostro zelo; ora soavi porgervi e pacati, or caldi e bollenti: due troppo discrepanti nature in voi così, dirò quasi, congiungendosi e unificandosi. — E di tanto io voi quest'oggi, a darvi arra del mio affetto, ammonisco, o strenui giovani, che con rito vetusto e venerando foste testè iniziati all'alto ministero dei sacerdoti e dei profeti. Avventurati voi, avventurato me, avventurato il gregge, di cui sarete un giorno i pastori, se la mia parola fruttificherà nel vostro cuore.

IV.

Natura, che alcuna volta, pei sapientissimi fini del suo autore, negli estremi si piace, temprò altramente, anzi in op-

(1) Numeri, VII, 89.

Digitized by Google

posita guisa, parecchie regioni dell'orbe. All'una fu prodiga di sole, di luce e di calore, talchè adusto n'è il suolo, l'aria infocata, lussureggiante e gigantesca la vegetazione; imperciocchè il maggior suo ministro vi dardeggia i suoi raggi a perpendicolo, e ivi presso ha inceso la inestinguibile sua lampana. Ad altra, per contrario, l'astro degli astri, che discosta troppo ha sua reggia, pochi ed obliqui raggi sol manda; trista e fredda per questo ella è fra eterni ghiacci imprigionata, e, qual vecchio assiderato, tutta rannicchiata si stà al fischiar degli aquiloni che del continuo v'imperversano. E come alla terra inanimata distribuì in disugual misura la commun madre i caldi e i geli, e così pure agli uomini. Chè se a taluno trasfuse nelle vene un sangue bollente, che rapidissimo scorre per le vie tenebrose del cuore, da più frequenti bàttiti percosso; a tal altro negò quella scintilla rapita all'empireo che sola fa viva la vita. Ha l'uno lampeggiante lo sguardo, imperiosa la voce, accelerato l'incesso; dell'altro è languido l'occhio, l'andar tardo, il parlare sommesso. Spazia, trasvola del primo la mente ne' lati campi dell'imaginazione: crea, concepisce, inventa; nulla per lui è arduo, inaccessibile; tutto osa, tutto tenta, tutto intraprende; non conosce ostacoli, non cura pericoli. Più torpido ha il secondo l'ingegno, la fantasìa sonnacchiosa; è più timido, è più cauto. Forse che natura perciò trattò l'uno da madre tenera e parziale, l'altro soltanto da avara noverca? No, no; chè, giusta dispensiera, contrabilanciò coi danni i vantaggi, e co' vantaggi i danni di sì discordanti temperamenti. Chè se un'ardente imaginazione è fatta per comprendere il bello, e per rappresentarlo cogl'incantevoli colori delle arti imitative, è d'altra parte poco men che inetta alle tranquille lucubrazioni della filosofia; e ben di rado avviene che, inebriato da essa, e però inchinato a tutto vestire di poetiche forme, delle cose tu guardi la inti-

Digitized by Google

ma essenza, e non anzi l'apparenza t'adeschi e quella tu facia norma de' tuoi giudizj. Se un caldo e squisito sentire abbella e ingentilisce la vita, la riempie pur anco d'amarezze e di dolori; e le violente passioni, che gli van per lo più di conserva, sono un fuoco struggitore che presto presto ne disecca miseramente le fonti. Se uno spirito vivace e pronto è capace di ardimentosi consigli e di nobile coraggio, ci trasmoda sovente in temeraria e sconsiderata foga, a cui soglion succedere ruina e pentimento; e sovente pure leggero ed incostante, mutandosi ad ogni batter di ciglio, abbandona ad un tratto le imprese nel cominciar troppo toste. Se magnanimi sensi annobiliscono l'uomo siffattamente naturato, proclive alla liberalità e alla commiserazione facilmente propenso, ira e pazzo furore ne son pur troppo eziandìo gli usati compagni, un trapassar di repente dagli amori agli odj, un correre precipitoso alle offese, e un tempestar di contrarj affetti che dilaniano chi lor dassi in braccio. Se lealtà e franchezza sono le più lodate doti che il fan bello, lievemente anche soverchia i confini oltre ai quali cessan d'esser virtù; il non tacer quelle verità che coscienza di palesar non impone, fruttagli contumelie, inimicizie e livori; e il creder di troppo agli uomini, preparagli lacci, tradimenti e disinganni.

Oh quanto è più felice colui, i cui giorni discorrono placidi, sereni e uguali come l'onda sempre piana e limpida di un ruscello, che un'aura leggera appena appena dolcemente increspa! Ne sia pure monotona la esistenza, scolorata la vita; sia pur privo di quelle or blande or forti emozioni, che la vanno agitando e variando; ma ne son più riposati i sonni, più quiete le veglie. Ne sia pure più fredda, più lenta la imaginazione; ma scevro di subdole illusioni, non le vede con ramarico dileguarsi ad una ad una, nè le mani avvincendo dietro a vane ombre, se ne torna scornato e tristo

Digitized by Google

con esse al petto; la fantasia tirannescamente in lui non predomina la ragione, non la trascina in lamentevoli errori, in falsi giudizj. Senonchè, siccome le indoli pacate derivan più presto dal temperamento e dalla costituzion fisica dell'uomo, che non da impero che abbia sovra di lui la ragione o dagl'insegnamenti della filosofia; se procellose passioni, se concitati affetti, se istantanei furori non ne balestrano il cuore, non ne sconvolgon la mente, altre passioni più pericolose appunto forse perchè più silenziose, sotto a tranquillo sembiante, ad un volto imperturbato spesse fiate s'appiattano. In questi cuori di ghiaccio, cui non toccan tampoco le proprie miserie, nonchè le altrui, più assai che negli animi avventati s'allettano le lunghe, le implacabili ire, gli odj che durano quanto la vita e talvolta, orrendo a dirsi, oltre di essa ancora; si covano le indugiate, e però più certe, più crudeli vendette; striscia lo schifoso verme della invidia, e la gelosìa, più vile ancora, che più si rode degli altrui successi, che non si accuori delle proprie cadute; s'alberga la vanità non mai sazia d'incenso, che d'ogni futile ornamento si para per attirare omaggi ed accatta encomj a pregio di piaggiamenti e d'artifizj; l' orgoglio, che follemente pretende di regnar solo, e signoreggiar eziandìo le opinioni e le volontà; l'ipocrisìa che si cela sotto a spoglie di virtù, e cerca di far gabbo agli uomini e a Dio; s' annida infine la fredda serpe che con appropriata voce chiamasi oggidì *egoismo* e che tutto ammorba col micidial suo contatto. — E la commendevole perseveranza, la tenacità ne'propositi diviene spesso appo l'uomo flemmatico caparbietà, che non si rimuove dai più stolti disegni nè disdice i più aperti errori; la previdenza calcolo, la circospezione diffidenza, la prudenza disimulazione. Se alla soprafaccia delle cose ei non s'arresta, per troppo volervi addentro penetrare, cade in ridicole sottigliez-

Digitized by Google

ze, in puerili inezie, in dannosi sofismi. Non parole d'oltraggio, non accenti d'ira piovono dalle sue labra, ma ne stilla l'amaro sarcasmo, la beffarda ironia; e se i sogni infine di disordinata e vagabonda imaginazione non ne fan trasviar l'intelletto, il dubio, il tortuoso dubio, l'avvolge nel suo inestricabile labirinto, lo stringe nelle sue ferree braccia e fa del suo spirito il più aspro governo.

All'uomo adunque che n'è dispoticamente posseduto e all'umano consorzio tornano pertanto funestissimi e l'empito sfrenato che l'uomo fa poco meno che belva, e la tardità del sentire che in sorda selce pressochè il converte; ma oh quanto maggior nocumento arrecano se, non moderati dall'educazione e da una ferma volontà, governino a lor posta coloro che son chiamati a guidare gli uomini ed a reggerne le coscienze! Guai alla greggia commessa a cosiffatti pastori, che furibondi la straziano quai lupi, o quai veltri dormigliosi la lasciano in preda alle voraci belve; che inavveduti la traggono in profondi burroni, o trascurati non la scorgono a salutevoli paschi! Nullo, per verità, a cominciare dai primi, io vi dico, è manco atto ad essere pastor d'anime, che un uomo impetuoso, nel cui seno avvampi un vulcano che ad ogni istante minaccia di scoppiare e d'incenerare quanto gli stà d'intorno. Zelo, il so, è fervor d'animo, che arde tutto di amor vivissimo pel vero, di desiderio inesplebile ed irrequieto di propagarlo fra gli uomini, e chi n'è compreso tutto s'adopera impavido a far che ciascun l'ami e segua. Zelo è la bragia presa dall'Angelo in sull'altare, che incende le anime più fredde, e i cuori quasichè morti alla pietà, alla virtù, come la verga del Profeta, maravigliosamente risuscita, e, pari allo spirito del Signore, apre i sepolcri, e soffia vita nell'ossa inaridite. Ma lo zelo verace è sole di carità che porta guarigione sull'ali, è dolce fiamma che riscalda, non fuoco che

Digitized by Google

abbrucia, non incendio che distermina. E l'uomo di tempra sanguigna non serba in veruna cosa misura, travalica ogni limite e dà in tutto nel troppo: il suo zelo quindi è senz'occhi, corre all'impazzata senza regola, senza freno; zelo eccessivo, che confina colla intoleranza, anzi ne merita, a vero dire, il nome, perchè alla persuasione sostituisce la violenza, perchè confonde l'errore colla colpa premeditata, le debolezze, che sono dell'umana natura, colla ostinazion del peccato, perchè nega perdono a certi trascorsi più di compassion meritevoli che di castigo; zelo imprudente, che diserta l'ovile del Signore più che nol faciano le perfide suggestioni degli increduli, come il rigore improvido de' ministri di un sovrano gli aliena più facilmente il cuor dei soggetti che non l'incitamento alla rivolta di pochi facinorosi; zelo indiscreto che vorrebbe scrutare eziandio i più reconditi pensieri, valicare ogni soglia, alzar ogni velo, penetrare ne' secreti delle coscienze, ne'misteri delle famiglie; zelo intempestivo, che distinguer non sa luogo da luogo, età da età, secolo da secolo; zelo stolto infine, che mescola l'essenziale coll'accessorio, lo spirito colla lettera, i divini commandamenti colle umane istituzioni, le santificanti cerimonie della religione colle pratiche superstiziose; che parla a tutti il medesimo linguaggio, al miscredente e al pio, al giovane e al vecchio, al dotto e all'indotto, al dovizioso e all'inope; che tenta piuttosto di scuotere l'imaginazione che di far discendere la convinzione ne'cuori, d'incutere un servile spavento invece d'inspirare un utile timore. E piacesse a Dio che lo zelo per la religione non fosse qualche volta una larva per mascherar le passioni che stanno nascoste in queste anime di fuoco, e che si cercano una via onde uscire e scatenarsi! che la manna benefica della parola di Dio convertita non fosse in pestifero veleno, ed il pergamo cambiato in teatro di rancori e di ricatti, in

Digitized by Google

palestre d'inonorate pugne! — Ma se a tanto eccesso non sempre o assai di rado conduce il bollor d'animo, l'ira, l'escandescenza quasi mai non ne vanno disgiunte. E se tanto amari sono, in qual tu voglia persona, i frutti di sì funesta passione, che gli occhi accieca ai chiaroveggenti, e men che uomini li rende; quanto più spaventevoli non ne sono gli effetti in uomo publico, a cui moderazione è indispensabil virtù? Ahi quanti torti giudizj, quante temerarie conghietture, quante parole sconsiderate, quante ingiuste risoluzioni non consiglia la colera! Santa, virtuosa, nobile per certo è quella indignazione che il ministro della legge di Dio sente per la colpa, pel vizio: indignazione che il fa alcune volte prorompere in detti acerbi, in voci severe di rimprovero e di biasimo; ma la indignazione è passeggera, l'ira è abituale; quella non iscagliasi che contro al caparbio peccatore, questa nulla discerne, tutto confonde nella bestial sua foga; ogni lieve sospetto, ogni gesto, ogni parola basta a suscitarla; e mali ne susseguon pur troppo cui nè rimorsi, nè lagrime valgono a riparare. Oh quante volte avrà nella sua vita il santo discepolo del grande Elia deplorato a cald'occhi la malaugurata colera, con cui egli, uomo di Dio, malediceva a quegli sciaurati garzoni, che venivano fanciullescamente dileggiando lui che allora allora redato avea il taumaturgo manto e la virtù del maestro! Imperciocchè, appena ebb'egli proferita la tremenda imprecazione, ecco sbucare da una selva due bramosi orsi e, sotto a' suoi occhi, miserando spettacolo! ben molti e molti metterne a brani. Sì sanguinosi effetti non partorisce per fermo sempre la colera; ma contro il ministro di religione, che d'imbrigliarla non curasi, gridan vendetta que' traviati ch' ei confermava nell'errore, que' tapini di cui ributtò le preghiere, que' giovani che, a lui ricorsi per consiglio, ne riscossero pungenti

Digitized by Google

rimbrotti, que' derelitti che n'aspettavan conforto e ritornarono col cuor più straziato. Sconsigliato, che si chiude la via ad ogni cuore, e di quella preponderanza fa getto, con cui potrebbe reggere gli animi e volgerli dove più gli talenta, molcere e raffrenare gli sdegni, far cessar le gare e le discordie, rappattumar gl'inimici, ravvicinare i cuori, riconciliare colla religione tanti indifferenti, colla virtù tanti scapestrati, colla verità tante menti corrotte da false dottrine, da scomposte e perniciose letture! Molti forse vorrebbero tornare in pace colla propria coscienza, rinunciare ad una vita dissoluta e irreligiosa, e sono, quando a lui corrono in cerca di lumi e di ammaestramenti, da' suoi irosi modi respinti. Ma l'iracondo, dicono i Maestri, non è ad insegnare adatto ולא הקפדן מלמד (1). — Gli umani rispetti, si dice, sono incomportabili coll'augusto ministero della religione. Il concedo; ma il trasandare ogni riguardo è stoltezza, è imprudenza, è qualche volta crudeltà. Dir la verità ai potenti è da magnanimo, ma rabbuffarli nell'infortunio non è certamente generoso. Nè l'adirarsi contro i viziosi giova ad emendarli, nè è conforme a carità, che commanda di compatire ad ogni miseria; e vizio è miseria sovra ogn'altra maggiore, è morbo che addomanda pietose, amorevoli, lunghe ed instancabili sollecitudini. Sdegnasi forse il medico coll'egro perchè è infermo, e non istudiasi piuttosto con ogni cura di ridonargli la perduta valetudine? Ma pognam anche che questi caratteri ignei padroneggiar sapiano e vogliano l'ira; donde in essi quell'eroica, quell'angelica virtù nel ministro di Dio imprescindibile, anzi principalissima: la pazienza? Perchè troppo spesso, nella travagliata e laboriosa sua vita, sarà essa posta a duro cimento, or dalla impronti-

(1) Avod, cap. 2.

Digitized by Google

tudine de' poveri, che l'imperioso bisogno fa indiscreti, or dalle arroganti pretensioni de' ricchi, che ligio il vogliono ad ogni loro capriccio; or dalla rozza ignoranza di quelli, or dalla gentil tirannia di questi; quinci querimonie ed accuse, quindi calunnie e fors'anco oltraggi; ogni suo andamento spiato, chiosata ogni parola, ogni azion censurata. Donde in essi, a conchiudere, la prudenza che insegna quando opportuno sia il parlare, e quando il tacere, che addita la via più breve per arrivare a'lodevoli fini che l'uomo si propone, la fermezza che il fa saldo come scoglio incontro alle seduzioni ed alle minacce, la costanza nel perseverare con volontà risoluta nelle opere intraprese, nel menare ad effetto i conceputi disegni?

LX

Ma se l'effervescenza d'animo è difetto non lieve in chi ministra le publiche bisogne, in chi veglia sui costumi dei proprj fratelli, la freddezza di spirito rimesso e neghittoso non è meno per certo in un tal uomo pregiudicevole. Perchè un naviglio pericola non manco per sopravvenuta bonaccia, che in mezzo all'onde il tenga immobile e come incatenato, che per furiosa procella, che d'improviso si levi a trabalzarlo e sommergerlo. Se la freddezza, che figlia è solo del temperamento, andasse anche immune da quelle ree passioni che sogliono, come dissi, apprendersi a queste nature, effetti inevitabili ne saran sempre una letale apatia, una indolenza che nulla vale a scuotere, una insensibilità che quasi quasi ti fa dubitare se nel petto a cotali uomini palpiti un cuore. E questi sciagurati, che mai non furono vivi, che hanno occhi e non veggono, orecchi e non odono, bocca e non favellano, mani e non oprano, potranno mai essere i

Digitized by Google

guardatori della vigna del Signore? V'irrompano pure le volpi a menarne guasto, la pongano i ladroni a ruba, e ne involino i più bei frutti; ei sono cani muti, che non sanno abbajare, צופיו עורים כלם לא ידעו כלם כלבים אלמים לא יוכלו לנבוח חוזים שוכבים אוהבי לנום (1). Ei vi lasciano crescere l'erbe maligne, non ne recidono i rami soperchj, non l'innaffiano quando il cielo le nega le sue rugiade. Ei dormono, come Giona, un profondo sonno anche in mezzo all'infuriare di fiera tempesta, al cozzare di venti contrarj, al sollevarsi de' cavalloni. Rumoreggia lor d'intorno il mondo colle sue passioni, co' suoi stolti diletti, colle sue òrgie, ed essi dormono. La miscredenza più non parla sommessa, ma alza sfacciata la voce ne' crocchj, ne' trivj, ed eziandío ne' tempj, ed essi dormono. Il vizio reca in trionfo i suoi eccessi, se ne vanta, li celebra, ed essi dormono. La parola *riforma*, *riforma*, delirio che invasa oggidì tante menti, rintrona lor nell'orecchio, ed essi dormono. Non si destano ai ruggiti che la feroce discordia manda, quasi indomita belva, nelle famiglie. Non si destano al pianto degl'infelici che domandano pane. Non si destano ai gemiti degli oppressi, ai sospiri dei miseri tribolati. E se si destano, impassibili spettatori si stanno della scostumatezza e della indifferenza, e se lor si mostra da lungi il torrente che sempre più ingrossa delle idee sovvertitrici, che accenna non ch'altro di travolgere ne' suoi gorghi la religione, se si scongiurano di porvi per tempo alcun argine; ci basta, rispondono col buon Ezechía, ci basta che ai dì nostri nulla accada di sinistro. Ed invero, perchè si torrebbero alla beata lor quiete, ai dolci lor agi, alle

(1) I suoi profeti ciechi son tutti, ignavi; son tutti cani muti, non possono latrare; son deliranti, dormiglioni, amano sonnecchiare. Isaia, LVI. 10.

Digitized by Google

loro pacifiche meditazioni, per gittarsi nel vortice della vita attiva, nel tumulto del mondo, per venir alle prese co' prepotenti, cogl' increduli, cogli spiriti forti? Perchè disdirebbero la lor calma?... calma ho detto? Sopore letargico si dica, mortifero torpore! Non è, no, silenzio venerando di tempio; è silenzio orribile di tomba, silenzio spaventoso di deserto. Bella è la calma quando va appajata coll' energía, che ad animo riposato cerca rimedio agli altrui mali, pensa come alleviar gl' infortunj, come unire la religione co' lumi in felice consociazione, e tutta indefessa vi s' argomenta e aspetta tranquilla l' esito di ponderati e ben diretti sforzi, senza menarne vampo, senza ostentazione; ma se nasce da indifferenza e da dispregio degli uomini, che è da essa al più odioso egoismo? — Senonchè havvi una mansuetudine composta ad arte, per cui si vuol piacere a tutti e acquistar fama di benigni ed indulgenti; per cui, chiudendo gli occhi ad ogni più grave disordine, si mercano gli omaggi dei piccoli, la protezione de' grandi; per cui certi ministri di religione, dimentichi de' loro oblighi e intenti solo a procacciarsi favore ed appoggio, non correggono, non contradicono, non si sdegnano; tutto disimulano, tutto soffrono, tutto approvano, a tutto bassamente consentono; non hanno volontà, non hanno opinione che quella dei forti di cui non sono che l' eco e gli stromenti. Ma a che ragionar di quei vili, già troppo puniti dall' universale disdegno, se la stessa mansuetudine ingenerata da non infinta bontà, da un generoso compatire alle debolezze degli uomini, da un lungo e coraggioso conflitto colle proprie passioni può alcuna volta nuocer moltissimo nel ministro di religione? L'uomo, è vero, assai più di leggieri arrendesi al blando che non all' aspro parlare, e nullo havvi così protervo, che a soavi e cortesi modi possa resistere. E l' indulgenza per gli altrui

Digitized by Google

falli è dovere di carità, e dirò quasi di giustizia: quegli solo sia nella sua severità inflessibile, che si sa mondo di ogni più lieve trascorso. Ma dovranno trovare egual grazia negli occhi vostri, o pastori, l'infelice traviato che per fralezza od ignoranza cade nella pania del vizio, e il malvagio che di tutte leggi si fa scherno? Nel vostro petto non bolle mai una santa ira contro gl'impudenti violatori del divin patto? E credete voi che le tenere parole faciano breccia in ogni cuore, e non convenga adoprar la minaccia ove la persuasione non giovi? Qual profeta più mite del dolce Geremia? Cogli occhi lagrimosi, colla voce tremante, con patetici scongiuri esortava i suoi contemporanei a convertirsi; ma d'improviso, scorgendone la pertinacia, mutava linguaggio, trascorrea sdegnato alle rampogne, e parole di fuoco gli sgorgavano dalle labra, di quel fuoco ardente, che gli stava racchiuso nell'ossa, e che alla vista di tanta nequizia più non valea a ritenere ואמרתי לא אזכרנו ולא אדבר עוד בשמו והיה בלבי כאש בוערת עצור בעצמותי ונלאיתי כלכל ולא אוכל (1).

La soverchia mansuetudine, io vi dico, è cagione che molti perfidino nel peccato, e piglin fidanza di viepiù insanire; testimoni que' ribaldi sacerdoti profanatori del Tabernacolo, cui i troppo timidi e misurati rimproveri del debole padre non ritrassero dal precipizio, in cui trascinarono anche il misero vegliardo, e tutto il proscritto suo legnaggio בעון אשר ידע כי מקללים להם בניו ולא כהה בם (2).

Nè quella mansuetudine che fa tolerare ogni ingiuria, è

(1) Io aveva detto: Non vuo' più menzionarlo, non voglio più parlare in suo nome; ma ho nel cuore quasi un fuoco ardente, rinchiuso nelle mie ossa; m' affatico a contenerlo ma non posso. Geremia, XX. 9.

(2) Per la colpa ch' ei sapeva che i suoi figliuoli s'attiravano la maledizione, e non li ha mai redarguiti. I. Sam. III. 18.

Digitized by Google

sempre in uomo publico da commendare. Sopporti il privato, se gli piace, qualunque oltraggio, porga al percussore la guancia, si sazii di vitupero; chè ove codardìa non gli consigli la pazienza, ma vero spirito di umiltà, è virtù rara, sublime, a cui più di forza richiedesi, che non per esercitare le più terribili vendette; chè il longanimo, dice il Savio, è migliore del prode, e chi commanda all' ira dell' espugnator di città (1). Ma chi vi offende, o pastori, fa onta alla religione di cui siete i vindici. Soffrite in silenzio qualsiasi invettiva, trangugiate senza risentirvi qualunque irriverente proposito, e ciascun tracotante ne prenderà animo a ognor più vilipendervi, e alla causa da voi propugnata ne verrà danno grandissimo. Se venerazione e rispetto qual luminosa aurèola non circondanvi, se ciascuno non v' accosta ossequioso, non vi parla dimesso, non vi reputa, qual che la sua condizione si sia, a sè maggiori, non isperate mai che s' ascoltino le vostre parole, che si curino le vostre ammonizioni. Se il dotto vi soperchia co' suoi argomenti, se il ricco vi soprafà baldanzoso e dèttavi imperiosamente la legge, e voi piegate il capo e cedete, non chiamatela, no, mansuetudine, non chiamatela modestia, ma piuttosto pusillanimità riprovevole, ignavia di ludibrio degnissima e di derisione. — Così è: la freddezza o da temperamento si origini, o da artifizio, o da mitezza d' indole, è non meno nociva nel ministro di religione di quel che sia l' impeto, il bollore; chè se questo tutto distrugge ed atterra, quella, ondeggiante sempre ed infingarda, non ha certo virtù che basti ad inalzar l' edifizio del publico bene, nè a puntellar la religione e il costume che minaccian ruina.

(1) Prov., XVI, 32.

Digitized by Google

III.

Placidezza ed entusiasmo, animo pacato e spiriti bollenti, impeto e freddezza, prudenza ed energìa, potessero deh! temperandosi a vicenda, riuniti in bel vincolo, collegati con santa alleanza, governare con vece assidua il cuore di colui che imprende a spargere le eterne verità, a predicare la divina clemenza e la giustizia! Imperocchè siccome dall' accoppiamento di ripugnanti elementi, dallo scontro di opposti principj naquero le universe cose; siccome dall' alternarsi degli estivi ardori e de' geli jemali si feconda la terra e rinnovellasi: così da un caldo zelo, che opportuno si accenda, rinfrescato, per così dire, dal caro orezzo della bontà e della moderazione, pulluleranno i preziosi germogli della carità e dell'amore, della pace e della misericordia, de' sentimenti pietosi e de' pii affetti. Potessero deh! .... e perchè nol potranno? A che ha l'auriga in pugno le redini e la sferza, se non per arrestare a sua voglia e sospingere i corsieri? A che fu all' uomo la ragion conceduta, se non ne usa a correggere il sortito temperamento, a freno ad un tempo ed a pungolo? A che fu fatto arbitro e signore d' ogni sua azione, se non fugge a tutta possa gli estremi, se non batte la via di mezzo, in cui solo è salvezza e virtù? So che taluno si leverà ad oppormi, essere bensì vero che se facil cosa non è sedare il commovimento di ferventi passioni, non è però impossibile; chè l'educazione, i ricordi, gli anni, la riflessione, l' esempio, la esperienza, le convenienze sociali, i disastri, i disinganni, le lotte, se non ammorzan del tutto, rallentano pur sempre a poco a poco quella febre che ne strugge, calmano quell' estuante calore che ne consuma; ma chi, se non per opera di prodigio, po-

Digitized by Google

trà mai ravvivare un corpo esangue, dire ad un cadavere: Sorgi e cammina? Si doma col morso focoso destriero; ma cavallo restio non v'ha sprone che valga a farlo correre di carriera. E quale stimolo v'ha così forte, che scuoter possa un uomo inerte, qual favilla che basti ad incendere un cuor freddo ed insensibile? Quale stimolo io rispondo? il sentimento del proprio dovere! Qual favilla? l'amor del bene, lo zelo per la religione, la carità pei fratelli, la brama vivissima di difondere il vero! Come nel grembo di frigida selce stanno sepolte ignee particelle, ma non se ne sprigionano, se non percuotendola coll' acciajo; e come certi corpi sono gravidi di quel fluido che chiamano elettrico, ma col solo sfregamento si svolge: così negli animi ben fatti, ancorchè di gelida tempera, s'accoglie una scintilla che non aspetta che la mano che la tragga in luce. La scintilla è, come dissi, il germe di ogni util pensiero, che dorme nel cuore dell' uom virtuoso, finchè la mano dell' Onnipossente il desta, e una voce misteriosa gli grida: Va, conduci il mio popolo. Allora la malleveria ch'egli entra presso a Dio, e di cui conosce tutto il pondo, il sentimento dell' importanza del suo ministero, la vista dei bisogni della religione e dell' umanità, lo spettacolo del mal costume e della miseria, sua inseparabil compagna, che sempre più si distendono, in lui trasfondono un fervore, di cui prima non credeasi suscettivo; egli ha un cuor nuovo, uno spirito nuovo, su cui è sceso il fuoco celeste, e, serbando la pacatezza che gli è naturale, s' infiamma all' uopo di santo, di magnanimo ardore. E questa pacatezza e quest' ardore s' appalesano avvicendati e talvolta ancora congiunti nel prescelto di Dio, nel ministro di pace, che le guerre sa e vuol combattere del Signore, in ogni atto dell'eccelso suo magistero. Caldo ha il cuore, caldi gli affetti, ma fredda e serena la mente; schia-

Digitized by Google

va non donna la fantasía. È pronto nel concepire alti disegni, lento nel determinarsi, nel metterli ad effetto non pigro. La sua parola è dolce, ricerca le vie più riposte dei cuori, tocca, intenerisce, commuove; ma è forte pur anco, vibrata all' uopo, veemente; persuade e convince, consola e minaccia, prega e commanda. La sua manca respinge, e la sua destra ravvicina; unisce alla verga la manna, alle severe parole frammischia preghiere e conforti; non tace il vero, ma ne miliga l' asprezza con modi paterni. Con soave facondia, con mirabil pazienza insegna a parvoli e ad adulti, dissipa la caligine che ottenebra tanti occhi, nè s' irrita perchè altri vada tentone nell' errore; ma rintuzza e confonde la presunzione di certi giovani che, inesperti ancora e di profondo sapere digiuni, sovra ogni più grave argomento di religione e di morale leggermente discorrono e arditamente favellano. Perdona le offese, non serba rancori, ma vivamente reprime chi audace attenta alla sua dignità. Compatisce ad ogni infortunio, accoglie senza impazienza, senz' ira le querele dell' indigente, ma non dà tregua all' ozio, è inesorabile colla scioperatezza che vuol usurpare i publici sovvenimenti. Rispetta i ricchi siccome ministri della Providenza, depositarj de' suoi benefizj, e con carezzevoli maniere li associa a' suoi generosi divisamenti; ma non ne allusinga i vizj, non ne pallia i torti: egli amico, egli padre, egli censore, egli giudice.

E questa pacatezza e quest' ardore appunto vi desidero, v' imploro, o giovani egregj, ch' oggi all' eletto stuolo vi aggregate di quegli ottimi, che la parola di vita e di verità, attinta al largo fiume che scorre nel sacro asilo che a voi pur diè ricetto, già vanno, con tanta lode, con edificazione di tante anime, spandendo in Israello. Chè pacatezza

Digitized by Google

ed ardore abbisognano specialmente in questi tempi di leggerezza, di libertinaggio e di falsa sapienza, in cui ogni profano stende le mani all'Arca, e, novello Ozìa, vuol penetrar nel Santuario e offrir sacrilego il timiama in sull'altare. Nodriti, come siete, non pur nelle scienze divine, ma eziandìo nelle umane, coi freddi argomenti della filosofia trionfar voi farete i dommi di una religione che non teme la luce, la discussione, l'esame; e con quella calda eloquenza che lo zelo, la convinzione e l'amor del bene ispirano, e il vero sapere governa e al bramato fine dirige, infiammerete i cuori agghiacciati dalla consuetudine e dalla noncuranza, agiterete le menti anneghittite, che hanno, già è gran tempo, disimparato il meditare sui più rilevanti interessi dell'uomo, sulla sua origine, sulla sua destinazione, sul suo avvenire. — All'opra dunque, o valorosi; la lizza è aperta; altri generosi onorevolmente già vi precorsero; calcatene coraggiosi le orme, e le benedizioni de' vostri fratelli vi aspettano, la vera gloria e le divine retribuzioni. Vi benediranno i necessitosi da voi tolti allo squallor dell'inopia; vi benediranno i doviziosi, a cui avrete la difficil arte appresa di ben usar le ricchezze; vi benediranno gl'infermi da voi sostenuti sul letto del dolore; vi benediranno i padri, vi benediranno le madri che per voi gioiranno del frutto delle lor viscere; vi benediranno i felici da voi ammoniti a non imbaldanzire; vi benediranno gli afflitti da voi esortati a portar con pazienza i travagli; vi benediranno le famiglie in cui avrete ricondotta la concordia; vi benediranno i perdonati fratelli, i riabbracciati nemici... vi benedirà l'Eterno da Sionne, facitore del cielo e della terra. Amen.

Digitized by Google

VI.

MODESTIA

NEI MINISTRI DI RELIGIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

VI.

MODESTIA

NEI MINISTRI DI RELIGIONE.

7 Settembre 1844.

Mosè, gigante che torreggia sulle più superbe teste, eroe che vince l'oblio e sfida i secoli, Mosè legislatore, capitano, profeta, Mosè prediletto dell'Onnipossente, partecipe dei divini arcani, era, l'attestano le Scritture, il più modesto tra gli uomini. Quanta ritrosìa ad assumere la sublime missione d'infrangere le ritorte di un branco di schiavi e di farne una grande, un'ordinata nazione! Quanta umiltà, quanta mansuetudine ne' lunghi anni del periglioso offizio! Ma quanta costanza ad un tempo, quanta nobiltà, quanta elevatezza! Specchiatevi, specchiatevi in quel Sommo, o voi, che al ministero della religione vi credete chiamati, e forse men baldanzosi stenderete la mano all'Arca. In lui vi specchiate, o voi, che già poneste il piede nel Santuario, e pavidi e tremebondi v'accosterete all'altare del Signore. In lui vi specchiate, e sarete modesti senza viltà, umili senza bassezza. Così, da lui ritraendo, si parrà, o eletti dagli uomini, se

Digitized by Google

gli eletti pur siate di Lui che in alto siede e basso guarda nel cielo e nella terra.

I.

Fiore senza profumo, labro senza sorriso, beltà senza pudore, è la virtù senza modestia. Chè la modestia è al merito, alla virtù quel che son l'ombre ai dipinti, che spiccar ne fan le figure, quel ch'è il velo ad un bel volto, che più vaghi e più soavi ne fa trasparir i contorni. Ma che diss'io? Puossi imaginare virtù da modestia disgiunta, e non cessa anzi di meritar questo nome, tosto che ne sdegni l'alleanza? E non è la stessa modestia una cara, un'amabil virtù, che a tante altre sopperisce, alle quali non a tutti è dato levarsi? I doni stessi della fortuna, i pregj della persona, qual non ne ricevono lustro ed ornamento? Quanto volentieri non perdona l'invido volgo ai privilegiati dalla sorte, ai Benjamini della Providenza il non sudato oro, che nell'arche attingon degli avi, se con modestia ne fruiscano, nè con arrogante fasto, con insolenti dispregj schiacciar pretendano i meno favoreggiati? Quanto più incantevole è la bellezza, se, non conscia quasi a sè stessa, si celi agli sguardi invece di provocarli, e, tutta vergognosa e pudibonda, fugga i pur tanto lusinghieri omaggi? E il sapere, scintilla rapita all'empireo, di quanto più vivido splendor non rifulge, se chi lo possede, lungi dal menarne vampo, va umile in tanta gloria; se schiva gli onori e le lodi, e quasi diresti ch'ei solo ignora la luce che lo circonda, come Mosè cui raggiava la fronte ed egli sol nol sapeva? Coi modesti è la sapienza, è detto del più savio tra gli uomini .(1) ואת צנועים חכמה

(1) Prov. XI. 2.

Digitized by Google

Ed il Profeta Michea tre virtù raccommandava a'suoi contemporanei, come somma e complemento di tutta la legge: rettitudine, carità, modestia ומה ״ אלהיך דורש מומך כי אם עשות משפט ואהבת חסד והצנע לכת עם אלהיך (1).

Ma gli uomini rara cosa è che amino le virtù silenziose. Essi vogliono far parlare di sè, mostrarsi vantaggiati dalla natura e dalla sorte, di tutti i beni forniti che il mondo suol lodare, invidiare, ambire; vogliono comparire, soperchiare, occupar le mille bocche della fama. Che è, a loro avviso, la virtù ignorata? Che giovano le nobili azioni, se il mondo non le sa, non le applaude? Quindi tu vedi insolentire il dovizioso, e a chi è da meno calcar superbamente il capo; vedi la venustà delle forme fomento a vanità; vedi la virtù salire sui rostri e da sè medesima proclamarsi, e chiunque abbia appena gustato il frutto del sapere, andar pettoruto, far pompa di erudizione e di dottrina, guardar con disdegno le turbe, reputarsi, non ch'altro, un senno divino. Chè laddove la modestia ti fa dubitare dei meriti che possedi, nè creder ti lascia a quelli di cui vai privo, la vanità, non solo ostenta, ma ingrandisce e magnifica le doti di cui è fregiata, e quelle pure presume di possedere che le furono negate. Quindi non havvi regione troppo eccelsa a cui non ispieghi ardita i vanni, non arringo tanto scabro a cui non volga il corso, non peso così importabile a cui non pretenda bastarle gli omeri e la lena, non offizio tanto arduo a cui atta non credasi, non ministero tanto spinoso a cui non aspiri. E dove i forti, i veramente forti, esitano e diffidano, i fiacchi ma presuntuosi, ignari del pericolo, vi si gittano ad occhi chiusi. Vi sovvie-

(1) E che cerca l'Eterno Iddio tuo da te, se non ch'eserciti il giusto, ami la carità e modesto proceda col tuo Dio. Michea, VI. 8.

Digitized by Google

ne del bell'apologo che si legge ne' Giudici? (1) Gli alberi, volendo eleggersi un re, proferiscono la signoria al pingue ulivo e la rifiuta, al dolce fico e la rigetta, all'ubertosa vite e la ricusa. Chi mai volonteroso e pronto l'accetta? Lo sterile, il disutile, il pungente pruno, che non ha rezzo a cui ripari il viatore, non frutti onde ristorisi, non frondi su cui stanzino i volatili del cielo. Così fra gli uomini la modestia è partaggio soltanto degli ottimi; i dappochi non dubitano mai di sè stessi. Se le colonne del cielo, a parlare con Giobbe, tentennassero, accennassero di crollare, essi, novelli Atlanti, correrebbero a sottoporvi le spalle. Offrite alla lor cupidigia, alla loro ambizione un officio che prometta commodi, onori, emolumenti, e li vedrete calarvisi sopra a torme come augelli di rapina in sulla preda, e contendere, e brigare, e battagliare, e travagliarsi per conseguirlo. Uditeli, uditeli. Gravateci pure il collo, a gara ei gridano, di questa soma, nè temete che sia mai per opprimerci. Non ci mancano nè attitudini, nè cognizioni, nè coraggio, nè forze, nè esperienza. Ma voi, che tanto altamente di voi sentite, voi che con tanta fidanza vi ponete ad ogni sbaraglio, avete voi meditato sui doveri del ministero che ambite? ne avete voi scandagliato i disagi, i pericoli, le difficoltà? Oh! a questo ei non pensano nè punto nè poco. Ed ecco perchè tuttodì si lamentano i mal compiuti obblighi, le tradite speranze, i fatti tanto dissimili dalle parole, l'esito sì lontano dalle espettazioni. Ecco perchè tante belle istituzioni ruinano miseramente, onde salutevoli effetti a buon diritto si auguravano. E la presunzione invade, non solo i civili offizj, ma i religiosi ancora; e nella casa del Signore s'intrusero in ogni tempo tali che largo promisero ed atteser corto, perchè la missione che

(1) Cap. IX, 8-15.

Digitized by Google

la vanità lor fa parer lieve, malagevole apparve loro, com'è quando all'opra s'accinsero: simili a que' soldati che prima della pugna squassan feroci le armi, ma, giunta l'ora del conflitto, più non rinvengono, come direbbe il Salmista, non che le armi, le mani. Colpevole leggerezza a cui si vogliono imputare gravissimi danni! Per essa la gioventù non è istrutta, o è mal istrutta nelle verità della religione; per essa sono i pergami deserti, o la parola di Dio ne risuona svisata, languida, disadorna o compra; per essa le sane credenze, le religiose pratiche non han più campione che le difenda, che alla irreligione, alla indifferenza disputi animoso il terreno che van tuttodì guadagnando. Per essa i poveri proseguono a tozzolar neghittosi il pane, a non dar opera a ricomprarsi dall'abjezione e dal servaggio, e i ricchi a gittar al mendico una superba elemosina, che non possono rifiutare, e a nulla fare per estirpar dalle radici l'inopia. Per essa l'adulazione soppianta la verità, le piacenterie sottentrano alle ammonizioni, ogni studio posto in nascondere la propria imperizia, in mentire a sè stessi ed altrui, in accattar con ogni atto servile protezione e favore. Oh malcauti, che la tremenda malleveria scordate, onde si grava chiunque abbraccia il religioso ministero, cui non atterrisce la spaventosa imprecazion del Profeta (1): Maledetto chi l'opra dell'Eterno fa con inganno! Indarno adunque Iddio vi offerse nelle Scritture luculenti esempj di umiltà e di modestia? Indarno i Dottori perpetuarono negl'immortali loro volumi la memoria di que' grandi che, affannosi e solleciti, alle cariche si sottraevano e agli onori? E chi prendete voi a imitare, quai tipi di moral perfezione, se non un Mosè, un Gedeone, un Geremia? Quale, per rimanersi privato e oscuro,

(1) Geremia, XLVIII, 10.

Digitized by Google

allega a scusa l'impedimento della lingua, quale la umiltà della stirpe, quale la troppo fresca età; e all'imperioso commando di Dio, a' suoi conforti soltanto, che finalmente li rinfrancano, riesce di vincerne la ripugnanza a pigliare il glorioso offizio di condottieri e di oratori. A Samuele non pareva vero che Iddio gli favellasse nel silenzio della notte, e voi, voi involatori della divina parola, scambiate la voce della vostra vanità con quella di Dio? Di voi, pastori inetti, s'accorse il Profeta; di voi in nome di Dio sclamò nel suo energico linguaggio: Non mandai i profeti ed essi corsero; non parlai loro ed essi profetarono (1).

II.

Ma che fo io? Vuo' io forse pormi a guardia nel vestibolo del Tempio, come già i Cherubini colla folgoreggiante spada alle porte dell'Eden, per vietarne l'accesso? No, no; chè anzi, come la Sapienza appo Salomone, vorrei ascendere in loco eminente, e a tutti coloro gridare, che l'età migliore trascorsero in profondi e lunghi studj, che, non in vani sollazzi, ma in religiose meditazioni, dispeser le veglie, che seppero far testa alle seduzioni e al mal esempio, e puri mantenersi e incontaminati; ma che, modestamente di sè diffidando, temono non la loro navicella sia troppo fragile per arrischiarsi in tanto pelago, per affrontar tante procelle; a tutti costoro io vorrei gridare: Levatevi, su, levatevi alla difesa della stremata religione, che a voi corre un imprescendibile debito di sovvenire del vostro sapere. Chè laddove molti sono i pericoli, più generoso è l'avventurarsi; chè non mai troppi sono i difensori, dove il nemico è valido, e ogni

(1) Geremia, XXIII, 21.

Digitized by Google

dì più ingrossa e imperversa. Oh benedetti i coraggiosi che, consultate le proprie forze, e uguali trovatele al cimento, spinti da interna non fallace vocazione, non allucinati dalle illusioni dell'amor proprio, non mossi da ambizione, da vanità, da interesse o altro basso affetto, armati di ferma volontà e di salda convinzione, sè stessi da magnanimi abnegando e a' piaceri del secolo rinunziando, si pongono in sulla breccia già, ahimè, troppo larga per gagliardamente respingerne i sovvertitori; per ismascherare, come Elia, i falsi profeti dell'incivilimento, e restaurare l'altare dell'Eterno che cade in rovina; per ispezzare il pane del religioso insegnamento ai fanciulli che supplichevoli il chieggono; per fulminar dalla sacra bigoncia con libere parole lo schifoso vizio non manco che s'appiatta sotto a rozzi panni, e quello, molte fiate più sozzo ancora, che si occulta sotto a splendide e attilate vesti; per lanciarne quelle amare, quelle terribili verità che vilmente si sogliono tacere, e alle quali, più vilmente ancora, suolsi imporre silenzio; per esortare i poverelli a pazienza, ad onestà, a laboriosa, sobria e costumata vita; per ispirare infine ai ricchi carità non orgogliosa, ma sincera, instancabile, feconda, zelo verace per la cosa publica, ahi non rade volte tradita da tali, a cui basta di sovraneggiare, di far prevalere le loro opinioni, di raggiungere i privati lor fini, di sostituire alla ragione e al diritto la violenza, l'arbitrio, il capriccio! Ma voi pure, che pieni di nobil brama di consecrare alla religione i vostri studj, trar vi lasciaste, se bene a malincuore, dai cari e tranquilli vostri recessi nel tumulto del mondo e delle sue passioni, che, non senza contrasto, commutata avete una vita serena e contemplativa in una vita agitata e tempestosa; voi che alla santa causa che deliberaste di propugnare offriste in olocausto e agi e riposo e libertà; voi, veri sacerdoti dell'Eterno, soffrite deh, che

Digitized by Google

ne' sacri aditi vi segua negati ai profani, e quivi ancora caldamente vi raccommandi modestia. Perchè a molti pur troppo suole accadere che, vissuti per lunga età in modesto ritiramento, ignoti per poco a sè medesimi, assunti che furono ad onorevole posto, ergan superbi il capo, e, alla trascendenza del loro merito la loro elevazione attribuendo, cangino la prima moderazione in insolente baldanza. Quindi credersi giunti al termine estremo, a cui può l'umano intelletto arrivare, dismettere o trasandar quegli studj che faceano prima le loro delizie, defraudare la scienza, defraudare la religione dell'incremento che dai loro ingegni attendevano. Oh sconsigliati che, varcata appena la soglia del Santuario, presumete d'averne tocco i penetrali! Non sapete che interminati sono i confini della sapienza? Ella è alta come i cieli, più del baratro profonda. Lunga più della terra n'è la misura, più vasta del mare. Non sapete quante prerogative domanda l'acquisto della divina legge, nè acquistata serbarsi se non da chi a tutt'uomo e per tutta la vita vi s'adopra? Che chi non accresce i tesori della sua mente, di quelli pure fa getto che possede? Un error di dottrina trascinar volontarie colpe? (1) Far di mestieri studiar indefesso le religiose verità per poter confutar gl'increduli ed esser sempre parato a ribattere gli speciosi argomenti degli spiriti rubelli? Sentenze son queste tutte de'sapientissimi Dottori, i quali, e colla voce e coll'esempio, non rifinarono mai d'inculcare la necessità di perseverare nello studio della Legge. E Dio stesso così parlava a Giosuè, quando a lui commetteva il gran conquisto: Non si parta questo libro della Legge dalla tua bocca; meditane dì e notte, per eseguire quanto vi stà scritto, perchè così prospererai in tue facende e oprerai con

(1) Abod, cap. I e IV.

Digitized by Google

senno. (1) Venturato il ministro di religione, a cui sol giova la legge dell'Eterno, e dì e notte di lei medita! di cui i divini commandamenti sono i diletti, i consiglieri! Egli è qual albero piantato presso a rivi d'aqua, che dà i suoi frutti a tempo, nè mai n'appassiscono le foglie, e tutto ciò ch'ei fa riesce. Chè fiaccola sono i precetti, luce la legge, e l'esposizion dei suoi detti illumina, assenna i semplici. E non son forse i ministri di Dio, come un dì i Profeti, le vedette della magion d'Israello? Che avvien se le scolte rimettano dalla chiesta vigilanza, se, lasciandosi vincere al sonno, alla fatica, stieno a mala guardia? Il sempre desto nemico ne mette a profitto la trascuranza per insignorirsi della rocca alla lor custodia commessa. Così accade al ministro di religione che, con diurni e notturni speculamenti, contro gli assalti non si premunisce dei novatori, i quali della Legge medesima si valgono per abbatter la Legge, di lasciarsene cogliere alla sprovista: ed essi van poscia vantandosi di aver trionfato della religione, quando non han fatto che sorprendere un avversario negligente ed infingardo; e però a ragione sentenziarono i Padri: כל המרפה עצמו מדברי תורה אין בו כח לעמוד ביום צרה שנאמר: התרפית ביום צרה צר כחכה (2). Oltrechè è ella impresa da pigliare a gabbo l'istruire la gioventù, l'ammaestrare il popolo, il pronunziare sulle rituali quistioni, il dirigere la carità publica e la privata, l'ajutare con meditati disegni, con providi avvisi le proficue istituzioni, che diuturni studj non richiegga? — Ed il difetto di questa sovrana virtù, che io vo, nè credo a torto, preconizzando, della modestia, è pur cagione che, lad-

(1) Giosuè, I, 8.

(2) Chiunque rimette dallo studio della divina Legge, non avrà forza di resistere nel dì della sventura, come stà scritto (Prov., XXIV, 10): Anneghittisci? nel dì della distretta scarsa sarà la tua forza (Ta'mud. Berachod, fol. 63, a).

Digitized by Google

dove le più tenere piante alle annose appoggiansi, ai più provetti e sperti, a cui non si stiman secondi, se già non si persuadono d'esser lor superiori, sdegnino i più giovani di ricorrere per consiglio, che alla sorgente a cui bevvero volgan sovente le spalle, e, troppo securi di sè, più non si curino di attingerne documenti e dottrina.

Senonchè, nel ministrare le publiche bisogne, la modestia non è solo un pregio, ma un obligo, perchè essa t'insinua a non oprare a tuo senno, a non ributtar gli altrui suggerimenti, a non voler che predomini sempre la tua sentenza, quasi che a te non possibil cosa sia errare. Ed è la modestia che dalla funesta gelosìa ti salva degli altrui meriti, che t'ammonisce a giovartene, e sieno pure esigui, e a farli ausiliarj de' tuoi, perchè uniti cospirino al bene universale. Ed è la modestia che ti toglie al non manco criminoso che folle furore d'incettar tutti gli omaggi, tutte le lodi; di pretendere che in te solo, come raggi a centro, tutti si convergan gli sguardi, e, come già il minor luminare nell'apologo talmudico (1), solo brillare nel firmamento; alla biasimevole vanità di voler costringere la fama a portar ovunque sulle sue ali il tuo nome, a imboccar la tromba per celebrar le tue gesta, della divina legge riprovevolmente facendoti una corona, uno strumento d'ambizione e di falsa gloria, uno

(1) « Disse la luna innanzi a Dio: Signore del mondo! Due re non possono portare una medesima corona! Iddio rispose: Va dunque e diventa minore » (Chullin, fol. 60. b). Suppone quest'apologo che la luna all'atto della creazione non fosse meno splendida del sole. Quest'ingegnosissimo apologo, in cui si scorge il far conciso e figurato degli Orientali, e che mirabilmente personifica il delirio e la punizione dell'ambiziosa gelosìa che non soffre eguali, fu da me amplificato in un altro sermone inedito (Ambizione, Sermone XX per gli studenti israeliti dell'Università di Padova). Il celebre Herder l'ha pur egli accolto nel suo Florilegio dei poeti orientali (*Blumenlese der orientalischen Dichter*, S. 14), e ornato di bella veste poetica.

Digitized by Google

sgabello su cui montare in alto a detrimento della verità, de'gravi interessi che ti furono affidati, e ben sovente ancora della giustizia. È dessa che rende il ministro di religione accetto all'opulento, che gli sa grado ch'ei d'offuscare non cerchi la maggioranza che a lui dà la fortuna, colla ben più reale supremazia che l'ingegno concede e la virtù, e più proclive il fa a piegarsi alle sue esortazioni, a tributargli onore e ossequio. È dessa che, dalla sua fronte quella burbanza sgombrando e quel cipiglio, a cui altri dà nome di contegnosa dignità, e non è che orgoglio, e il suo volto di dolce e benigna affabilità irraggiando, dà coraggio al povero di appressarsegli, di aprirgli il suo cuore, di svelargli le sue piaghe, di palesargli, come figliuolo a padre, i suoi dolori. È dessa che accessibile il fa a fanciulli ed a giovani, i quali accorrono confidenti a lui, che di sè non crede indegna la cura di erudirne le deboli menti, di rischiararne le dubiezze, di scorgerli amorevoli alla virtù, alla pietà. Ed è soperchio l'aggiungere che, siccome di tutte le virtù, così della modestia esser dovendo promovitore solerte, più coll'esempio che non colle parole convien che nel cuore specialmente de'giovani la imprima. E siccome colla modestia van d'ordinario di conserva la moderazione, che n'è figliuola o sorella, la mansuetudine, la sopportazione, l'indulgenza; così, la sua mercè, andrà il ministro di Dio adorno di queste nobilissime doti, senza le quali il divino magistero è impossibile. E per essa, da ultimo, ei giungerà a disarmare l'invidia, a impor silenzio alla maldicenza, a conciliarsi affetto e osservanza; e le sue parole, semplici e gravi, scenderanno ne'cuori efficaci, irresistibili, possenti.

E per verità, chi si porgerà non solo modesto ma umile se non il ministro di religione, cui una vita logorata sui volumi de' Savj dovette apprendere, la scienza tutta del-

Digitized by Google

l'uomo, impossente com'è a strappare alla natura que'segreti che fermò di sottrarre alle orgogliose sue indagini, non essere che breve stilla d'infiniti abissi? cui la vista incessante delle miserie, ch'egli è chiamato a consolare ed alleviare, onde son flagellati e abjetti e nobili, il ricco al pari e il povero, ricorda, la vita dell'uomo essere color d'erba, un sogno, un soffio, la sua superbia travaglio e miseria, sol dietro l'ombre correre, agitarsi per cose inani? cui lo studio assiduo de'gravissimi doveri, che ha la creatura verso il creatore, avverte, i meriti dell'uomo pesar come pula, cui caccia il vento, leggieri nella bilancia della divina giustizia? cui finalmente le sante Scritture e le sentenze de'maggiori additan continuo la umiltà, la modestia, come virtù antesignane d'ogni virtù? Così è: siccome senza timor di Dio non v'ha sapienza, così non v'ha timor di Dio senza modestia:

ראשית חכמה יראת יי – עקב ענוה יראת יי (1).

III.

Ogni virtù per esser vera, per essere operosa, per esser perfetta, vuolsi, se non vo errato, come i varj umori nel corpo umano, coll'altre tutte siffattamente contemperare ed equilibrare, che di niuna escluder debba ed impossibil rendere l'esercizio. Chè le virtù non deggion mai rivaleggiare, ma scambievolmente soccorrersi ed ajutarsi. Ragione e natura han posto pertanto a ciascuna i suoi limiti, oltre ai quali lascia di chiamarsi virtù e comincia ad esser difetto. Spinta perciò all'eccesso, o mette sospetto della sua sincerità, o non ha di virtù che l'apparenza,

(1) Della sapienza il principio è il timore dell'Eterno. Salmo CXI, 10. Conseguenza dell'umiltà è il timore dell'Eterno. Prov. XXII, 4.

Digitized by Google

mentrechè forse rampolla da impura e ignobil fonte. Così sotto a modesta mostra s'asconde spesso albagìa, e le umili sembianze altro non sono che un artifizio per cattivar l'attenzione. Vedeste mai certi uomini che disprezzati vanno e inculti, china la fronte, gli occhi dimessi, che rado e sommesso favellano, che a tutti si porgono ossequiosi? Chi non direbbe in essi quasi congenita l'umiltà, la modestia? E pure, come il serpente striscia col ventre in sulla terra, ma il capo alza superbo al cielo, così essi, umili agli atti, covan nel cuore orgoglio incredibile e vanità. E l'ignavia, la timidezza, la pusillanimità, la stessa rea coscienza, gli atteggiamenti usurpar sogliono della modestia. Nè il rossore, onde si tingon le guance, è indizio sempre di pudore, ma ben sovente di paura, di vergogna, di colpa. Il viver lungamente appartato dal commercio degli uomini, in volontaria od accidental solitudine, imprime nell'animo una cotal diffidenza, e nella persona un certo far disadatto e peritoso, che ti senti disposto, non conoscendone le cagioni, ad ascriverlo a modestia. Ma la vera modestia dal sentimento non va disgiunta della propria dignità; non è incompossibile con una moderata estimazione di sè, con una disappassionata confidenza nelle proprie forze, con un decoroso portamento. Chi dispera di poter mai afferrare la meta a cui ciascun virtuoso drizza il pensiero, nulla farà per arrivarvi; chi diffida interamente di sè, si darà in braccio all'ozio e all'accidia; e come potrà mai levar l'animo al grande, al vero, al bello chi ha sè medesimo a vile? Piana non è per fermo la via che mena a virtù; ma essa non è già nel cielo, non dimora in longinque, in transmarine regioni. Metti pur gli altrui meriti al di sopra de'tuoi, ma se ti sfidi di speranza di poterli mai adeguare, dài segno di animo vigliacco. Laonde, se v' ha virtù di cui nocevoli sieno gli estremi, è certamente

Digitized by Google

la modestia. Chè, se dall'una parte confina colla vanità, tocca dall'altra alla viltà, alla dappocaggine. Senonchè agevol cosa non è l'equabil uso determinare di questa virtù che, come tutte le altre, varia all'infinito, secondo i casi disterminati della vita umana, secondo la diversa disposizion degli spiriti e de' temperamenti. Nè mio proposto fu già di ricercarne le cause e gli effetti, di delinearne i caratteri, di assegnarne i termini. Io volli soltanto mostrare quanto importi che i ministri di religione in cima la pongano d'ogni virtù. E però, ad essi rivolgendo il mio discorso, così prendo loro a dire: Voi che v'apparecchiate a sostener la guerra di tante passioni, di tante opinioni, di tante volontà, anzi che fidarvi all'alto passo di triboli ingombro tutto e d'intoppi, guardate, deh! quanto possente sia la vostra virtù, perchè ne va la vostra pace, ne va la vostra fama, ne va, quel che è più, la salute dell'anime vostre e delle altrui. E poichè dentro vi siate messi dall'erto cammino, non date, no, commiato alla modestia, che ora più che mai vi fa d'uopo per farvi prudenti e circospetti. Ma badate ch'essa tanto non vi facia dubitare di voi, che l'anima vostra, offesa da viltà, incapace divenga di grandi concepimenti; che non vi scemi coraggio di dire ovunque e a tutti, senza rispetti, il vero, di manifestare al popolo di Dio i suoi peccati, alla casa di Giacobbe i suoi errori; che non tolga autorità e vigore alle vostre parole; che insensibili non vi renda agli oltraggi, alle soprafazioni, noncuranti della riverenza a cui avete diritto, sicchè la religione a cui servite in voi non sia profanata e vilipesa; che non v'induca a cedere quando la coscienza v'impone di resistere; che libera vi lasci la parola, la volontà, l'opinione, che troppo spesso si vorran forzare e suggettare; che non v'ingeneri infine incertezza, abbandonamento d'animo, perples-

Digitized by Google

sità, incostanza. Innanzi a Dio curvate pur le cervici, ponete nella polvere la bocca; nulla da voi, tutto da Lui e da Lui solo ripromettetevi: perchè nel suo cospetto chi siete voi, che siam tutti, uomini di jeri, incerti della domane, spirito che trapassa e più non torna? Ma nella presenza degli uomini, siate modesti senza viltà, umili senza bassezza, voi servi dell'Eterno, voi conservatori della Legge, voi maestri del popolo.

E a voi, pio giovane, che, in questo giorno per voi solenne, in mezzo alla frequenza dei fedeli e al gaudio de' vostri, a Dio e a' vostri fratelli prometteste quind' innanzi di appartenere, che poss'io aggiungere che nella mia pastoral concione detto non abbia? Colle palme pertanto verso il capo vostro protese, chiuderò colla sacerdotale benedizione: VI BENEDICA L'ETERNO, E VI GUARDI! FACIA L'ETERNO SU DI VOI SPLENDERE IL SUO VOLTO E VI AGGRAZII! VOLGAVI L'ETERNO LA SUA FACCIA E VI CONCEDA PACE! (1) E così sia.

(1) Numeri, VI, 24-26.

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

GIUSTIZIA, VERITÀ, PACE: AZIONI, DOTTRINE, SENTIMENTI.

10 maggio 1845.

Sulla Giustizia, sulla Verità e sulla Pace reggersi le civili consociazioni, è gravissimo detto di uno di que' savj, che in corte sentenze soleano meravigliosi concetti racchiudere di pratica filosofia:

על שלשה דברים העולם עומד על הדין על האמת ועל השלום (1).

E per giustizia dovette quell' antico intendere non solo il diritto che le vite tutela e le proprietà, ma le azioni tutte dell' uomo, ogni suo procedere e con Dio, e col prossimo, e con sè stesso. Chè se la giustizia ti commanda di rispettar gli altrui giorni, gli altrui averi, t'impone pur anco di prestar culto all'Ente supremo, di porgerti riconoscente all'autore delle universe cose, di cui ti ha fatto signore, di serbar pura quell'anima che in te spirava, di non lordarla, sic-

(1) Per tre cose sussiste l'umana società: per la *giustizia*, per la *verità* e per la *pace*. Abod cap. I, sub fin.

Digitized by Google

come cosa non tua, ma a te sol per brev'ora affidata. In cotal guisa sotto al nome di giustizia le divine leggi comprendonsi e le umane, la religione e la morale; chè i consorzj degli uomini non possono durare non solo ove conculcasi il retto, ma neppure ove impera l'empietà, ove ha seggio la scostumatezza. E dove regna la menzogna, dove le false opinioni han dominio, non può allignare virtù; imperocchè gli errori dello intelletto sogliono corrompere il cuore, pervertir le azioni. Ma se gli uomini obedisser soltanto ai dettamenti dell'onesto; se colla benevolenza il rigor non temprassero della inflessibil giustizia; se sordi fossero agl'impulsi spontanei del cuore, proclive sempre ad indulgenza; se il diritto non cedesse alcuna fiata alla voce del sentimento, alla brama di pace e di concordia: le umane società non collegate dal potente nodo dell'amore, non affratellate dagli scambievoli offizj, a poco a poco n'andrebbono miseramente in dileguo. Così que'tre saldissimi puntelli, che io diceva, la giustizia, la verità e la pace, altro non sono che le rette opere, le sane dottrine, i pii e dolci sentimenti; nelle quali cose tutto compendiasi l'uomo: la mente che pensa, il cuore che sente, il corpo che agisce. Dalle azioni pertanto, dalle opinioni e dai sentimenti pendere la prosperità di qual tu voglia communanza, e però sulle une e sugli altri correr obligo di vegliar assidui ai moderatori delle coscienze, ai ministri della religione, sia in questo giorno solenne nobilissimo tema alla pastoral mia concione. — Il Dio della giustizia, della verità e della pace m'ispiri parole all'altezza del subjetto rispondenti.

Digitized by Google

I.

L'uom giusto, che le Scritture fondamento eterno appellano, gioja del popolo, prediletto di Dio, al quale ampj guiderdoni impromettono, glorie, trionfi e gaudj, è quello che, nè per seduzione, nè per minacce, nè per pericoli, nè per inopia, non nella seconda fortuna, non nell'avversa, dalle leggi eterne del retto mai non avvien che si scosti; — è quello che la prima causa adora col cuore e colle labra, nè scorda che in questa caduca argilla alberga un'anima, figliuola di Dio, che d'altro ama nutrirsi che non di terreno e corruttibile cibo; — è quello che, in sè l'imagin viva di Dio rispettando, non solo non la insozza con turpi vizj, ma con una vita santa e intemerata onora in essa il divino modello da cui si esempla: l'uom giusto è, a corto dire, l'uom probo, l'uom pio, l'uom costumato. Che questo nobile epiteto tanto valga nelle Scritture, non è cosa, a mia credenza, che di prove abbisogni; ma che all'idea di giustizia, in ogni linguaggio, quella sola di rettitudine andar non debba congiunta, ma quella pur anco di religiosità, di morigeratezza, è ciò che io stimo non soperchio il dimostrare. E nel vero, che altro richiede da noi la giustizia, se non se di non frodar gli altrui diritti, di rendere a ciascuno il debito? E se dai diritti emergono i doveri, ne abbiam noi forse soltanto verso l'uomo, e non verso il Creatore, non verso noi stessi? E se, come a quello, a questi pure ci legano gravissime obligazioni, non si farà colpevole d'ingiustizia chi le trasanda? E però la giustizia tutte quelle azioni abbraccia che emanano dai diritti, e che altro non sono se non se l'adempimento dei corrispondenti doveri. Quella stessa giustizia pertanto che ci prescrive di non arrecar onta nè nocumento al pros-

Digitized by Google

simo, di serbar la data fede, di astenerci da ogni fraude o sopruso, di essere di ogni benefizio memori e riconoscenti, è quella pure che vuole che si presti un culto a Dio, signore del mondo, a Dio largo e solo dispensator d'ogni bene, ond' è ben ragione che a lui faciamo omaggio; è quella che ci vuol temperanti e virtuosi, perchè non tronchiamo innanzi tempo, o misera rendiamo ed inutile, una vita, ch'è pur dono di Dio, e ch'ei ci commanda di spendere a prò de' nostri simili; perchè non isprechiamo le sustanze e le forze che, non ad alimento di voluttà e d'orgoglio, ma di profittevoli intraprendimenti, ci furono concesse. La giustizia, disse già un antico, non è parte di virtù, ma sì tutta la virtù.

Senonchè non so comprendere come la pietà e il buon costume dall'equità si possano disgiungere. Che la morale sia dalla religione inseparabile, siccome quella che n'è parte essenziale, chi nol sa? Empio schernitore colui che, lordo tutto di vizj e di delitti, si accostasse al Santuario, quasi che i riti del culto, come l'aque lustrali, tergano ogni immondezza! Nè dirò quale stretto legame unisca il morigerato vivere al retto oprare; imperocchè dall'una parte il vizio crea insaziabili bisogni, consiglieri di sconci fatti, ottenebra la ragione, e spinge a contumelie e ad oltraggi; dall'altra, come vorrà padroneggiare i sensi, che sbrigliati usano trascorrere con brutal foga, quel perverso che con mente pacata congegna inganni, medita disonesti trafichi, perseguita, calunnia, insidia? Ma se universal sentenza è imaginar non potersi religione senza morale, havvi, sì, havvi pur troppo chi pensa darsi morale senza religione! Errore, errore! Se una voce interna non gridasse all'uomo esservi un Dio, che in equa lance ne pesa le azioni, e a' cui giudizj niuno vale a sottrarsi, chi, chi porrebbe freno alle proprie passioni, che cieche e sciolte e furibonde romperebbero ogni riparo? On-

Digitized by Google

de gli verrebbe incitamento e stimolo alla virtù, sicchè per essa affronti disagi e danni? Ma poichè quì non delle credenze, non de' sentimenti io parlo, ma delle azioni, vuo' dire che senza la religion positiva, senza un culto, le virtù morali sono impossibili. Credere in Dio e non adorarlo, ammettere una legge rivelata e non volerne seguir i precetti, non è ella un'assurda contradizione? E questo contrasto che, in fatto di religione, tra le convinzioni e le opere si manifesta, suol estendersi, credetelo, anche alla vita morale. A questa e alla vita religiosa è fondamento commune esercitare il bene, quantunque cagioni noje, patimenti e scapiti; fuggir il male e sia pure apportatore di commodi, di piaceri, d'emolumenti. Ora chi calpesta le sagrosante leggi divine, perchè gli ripugnano alcune lievi privazioni, perchè dall'osservanza di esse può ridondargli alcun disavanzo, avido, com'egli, è di godimenti fisici e di lucri, non porrà egli l'utile innanzi al giusto, il dilettevole all'onesto, ogni volta che speranza di pingue guadagno gli sorrida, o i sensi gli promettano facili gioje? Non trapasserà di leggieri il confine che ragione e natura han posto tra il lecito e l'illecito, se il severo eseguimento de' suoi oblighi fatica gli costi, sagrificj e detrimento? E come potrà aver impero la virtù in chi mai non distacca la mente dagl'interessi terreni, dal mondo esteriore, dai calcoli della cupidigia e dell'ambizione; mai non vive con sè stesso, non solleva il pensiero al cielo, all'eternità, all'infinito; non mai, o di rado, e non per religioso impulso, valica la soglia di un tempio per offrirvi a Dio il tributo della preghiera, e lo spettacolo sublime ed incantevole della natura non gli commuove il cuore, non gl' ispira sentimenti di gratitudine, d'amore, di pietà, di divozione?

Ma omai mi avveggo che, della connession ragionando delle tre parti, che io chiamo, della giustizia, ho per poco

Digitized by Google

posto in oblìo il mio assunto, che è non poter senz'esse sussistere l'umana compagnìa. Io dico adunque seguitando, che dove non vi son leggi, o non vi sono obedite, o sono inique e dei potenti soli favoreggiatrici, dove il forte soverchia il debole, e il ricco usurpa impunemente l'agnelletta del povero, dove tutto è pieno di tradimenti, d'agguati, di fraudi; violato il social patto, rotto ogni vincolo, quel corpo scomposto, perduto ogni vital elemento, non tarda ad incancherire e a dissolversi. Quanti spaventosi esempj non ci addita la storia di fiorenti reami scomparsi dalla faccia della terra, perchè, sconvolti tutti gli ordini sociali, la prepotenza, l'arbitrio, la mala fede ogni scintilla vi aveano spento d'equità? Nè la depravazion de'costumi è men deplorabile e certa cagione del decadimento degl'imperj; perchè il viver molle e voluttuoso, l'intemperanza, l'effeminatezza snervano gli animi, intorpidiscon le menti, i popoli più bellicosi rendono imbelli, i più operosi infingardi e noncuranti; talchè agli alti concepimenti, per cui avanzan gli stati, tu vedi anteporsi le arti fomentatrici di lascivie e di vergognosi ozj, e colle maschie e cittadinesche virtù migrar presso a più accorte nazioni il commercio e l'industria, e con esse la prosperità e la ricchezza. Guai, guai, per ultimo, a quel civile consorzio, che sproveduto andasse di religiose istituzioni, di spiritual ministero, o cader li lasciasse in vituperevole dimenticanza! Ove fori, circhi, officine, emporj, palestre, monumenti destinati al fasto, al solazzo, a Mammona, ma non iscuole, non templi sorgessero; ove alle fisiche necessità soltanto studiosamente si fornisse, quasichè di solo pane viva l'uomo, e l'anima sua di altro alimento non abbisogni che la corrobori e la fortifichi. Se una siffatta società potesse mai, che non credo, esistere, in breve tempo dovrebbe andar disciolta; perchè fra gli uomini che non convengono che per interessi mondani e tran-

Digitized by Google

sitorj, si metton ben presto tristi, ignobili gare, e la discordia, l'invidia, la gelosìa gittano i loro inestinguibili tizzoni; e come le belve che van di conserva in traccia di preda, ma poi con rabbiosa ferocia se la contendono, così essi, che ai soli beni di quaggiù han tutto l'animo inteso, e quelli soli agognano, e in essi soli ripongono la somma felicità, tutto porranno in opera per soppiantarsi, per tradirsi, per nuocersi; e, per converso, ove gli uomini aspirano eziandìo a più durevoli beni, che ciascuno può, senza danno altrui, possedere, e quelli confessano i veri essere, i reali, i desiderabili; ove un commune vessillo, un culto commune intorno a sè li aduna: il religioso sentimento tempera lo smodato amore di beni fugaci, della cui fallacia e insufficienza li ammonisce; depura gli animi e li drizza a più elevate regioni, a meta più nobile: per forma che in chi prima ravvisavi un rivale, un ostacolo a' tuoi disegni, riconosci un fratello, figlio del medesimo patto, nodrito alle stesse credenze, rallegrato dalle stesse speranze, e negli uomini tutti le creature del Dio che adori.

Così sulla triplice colonna della giustizia s'appoggia il sociale edifizio; così, secondo che buone o malvagie sono le azioni degli uomini, fioriscono o crollano i regni.

II.

Ma la giustizia scaturisce dalla verità, e dalle dottrine s'ingenerano le azioni. Chi fa eziandìo il bene per imitazione, per consuetudine, senza convincimento, senza volontà, è pari a machina, che, spinta, va senza posa rotando finchè dura l'impulso; è come automa che, per virtù d'artificiosi ingegni, alterna e ripete certi periodici movimenti. Ei corre all'impazzata, senza conoscere la meta a cui vuol giungere;

Digitized by Google

intoppa ad ogni passo, e cade ben sovente in uno de' tanti precipizj che lo circondano, e ch'egli, oh cieco, non vede. Le sue azioni procedono sconnesse, isolate, inconseguenti, contraditorie, incerte; la sua coscienza è del continuo martellata da dubj, da perplessità, da timori; la sua ragione, non governata da saldi principj, non avvalorata da salutari dottrine, facil preda diventa di chiunque con subdoli e speciosi argomenti imprenda a gittarla nell'errore. E chi nutre perverse dottrine non darà mai frutto di buone opere, e, se ne ostenta, s'infinge, si fa beffe degli uomini, mente a Dio e a sè stesso; chè mai non crebbero in terreno infetto da pestilenziali esalazioni che mortifere piante, e da suolo adusto e arenoso non zampillarono mai fresche e dolci aque. E quanto avviene agl' individui, vedemmo pure esser toccato ad intere nazioni, le quali, non da altro che da perniciose teorie, furono trascinate in quegli eccessi che ne acceleraron l'esizio. Laonde, se le azioni altro non sono che le opinioni messe ad effetto, se la giustizia non è che la verità attuata, rileva moltissimo che la verità, sole dell'anima, riverbero della Divinità, penetri in ogni cuore, lo illumini, lo riscaldi, e i semi vi fecondi del bene che vi stanno riposti; che le leggi, i costumi, la religione e la morale, la vita publica e la privata posino sovra inconcusse massime, su ferme dottrine, le quali, come già la colonna di fuoco, rischiarino la notte dello intelletto, e per mezzo al deserto di questo bujo mondo scortino l'uomo alla sospirata oàsi della seconda vita; sicchè l'uomo sapia che far gli convenga, che tralasciare, che credere, che temere, che desiderare, che sperare; nè dalla incertezza si getti nello scetticismo, e dallo scetticismo ruini nella indifferenza.

Ma in tanto conflitto di passioni e d'interessi, in tanta disparità di sentenze intorno alla moralità delle azioni, in tan-

Digitized by Google

ta copia di pareri circa i diritti e i doveri e circa le fonti onde derivano, ove rinvenire la verità, ove rintracciare le sane dottrine? Quale stendardo seguire, se tanti ne veggiamo spiegati quante sono le tendenze, gli appetiti, gl' ingegni? Quelli della Rivelazione, o fratelli, che, ausiliaria e guida della ragione, venne a compor tanta lite, a metter fine ad ogni esitazione, e coll'autorità della sua parola disse all' uomo: Quest'è la via che dèi battere. Iddio dal cielo udir fece il giudizio, la terra trepidò e stette silenziosa. E i dommi, le cerimonie, il culto, in ogni religion positiva indispensabili, ci tramandarono la legge mosaica, le scritture dei Profeti, le tradizioni dei Savj.

E quanto le buone dottrine importino al ben vivere si scopre spezialmente in questi giorni di religiosa anarchìa, di confusione, di sovvertimento, nei quali ciascuno che brama scuotere il giogo delle pratiche religiose, perchè d'alcuni agi il privano, e sono un inciampo alla sensualità, alla licenza, prima di cadere nel torpore dell'apatìa o nella febre dell'empietà, prima di far divorzio coll'anima e col cielo, e vendersi mancipio al corpo e alla terra; ignaro com'è dell'essenza e dello spirito della religione, va, per coonestare il suo vile abbandono, sofisticando sulla credibilità e sul senso dei documenti che la insegnano, sui motivi e sulla opportunità de' suoi precetti; — in questi giorni, nei quali le dottrine consecrate dalla più remota antichità voglionsi per lo meno convertir in problemi; nei quali i profani stendono sacrileghi la destra sul vetusto monumento della fede, e frugano nei suoi fondamenti per farlo di tratto avvallare; e nella falsa loro sapienza vanno insidiosamente proclamando, il Mosaismo suscettivo essere di progresso, il che suona, in loro favella, arrendevole ad ogni passione, ad ogni capriccio, servo dei temporali interessi, delle nuove ambizioni; quasichè

Digitized by Google

l'opera divina come la umana informe nasca e imperfetta, e solo dal tempo e dalla sperienza possa ricevere compimento; doversi secondo lo spirito, non secondo la lettera, osservare, che è quanto dire, non volersene, a deludere il volgo, conservar che il nome; mutabile qual vestito essere la religione, e la parola dell'uomo, ancella che scaccia la sua donna, potersi, quando giovi, alla parola di Dio sostituire; — in questi giorni nei quali, come il novero un dì delle tue città, sono le tue religiose opinioni, o Giuda! perchè quà vedi ripudiarsi la tradizione, dalla storia medesima di quella setta, che già abantico la rigettava, riconosciuta necessaria (1); là minacciarsi da taluni con inaudita tracotanza gli stessi caratteristici segni della divina alleanza, che stan pure scolpiti in quella Legge ch'ei fan le viste di rispettare; quà spogliarsi l'uomo, non ch'altro, dell'eccelsa prerogativa di communicare colla Divinità, e fattura umana dichiarare quello stupendo libro, meraviglia delle genti, da tempo immemorabile, come disceso dall'empireo cielo, venerato; là finalmente rinegare, sol perchè torna acconcio, le più care, le più consolanti delle israelitiche credenze, che possono, sì, possono, altamente qui lo attesto, colla fede di suddito, coi doveri di cittadino, coll'amore di patria conciliarsi.

Intorno alla bandiera pertanto delle veraci dottrine si schierino, si stringano tutti coloro a cui sta a cuore l'avvenire della religione e della nazione, le cui sorti sono con tenacissimi nodi collegate. Pensino i seminatori di scandali e di scismi che i posteri li accagioneranno del disordinamento del civile consorzio. Pensino i ministri della religione

(1) Non il principio tradizionale, ma la concreta tradizione de' Rabbaniti impugnano i Caraiti, i quali ad essa un'altra loro propria ne oppongono, i cui vizj non è quì il luogo di esplorare. V. l'opera caraitica דוד מרדכי, edizione Wolfio, pag. 69. 96, e Triglandio, *De secta Karaeorum*, pag. 261.

Digitized by Google

che tempo è d'oprare concordi per l'Eterno, per la verità. Combattano e vinceranno; e i riconoscenti nipoti, dal loro zelo sottratti al torrente che sta per soprafarci, riparatori di ruine li chiameranno, restitutori di sentieri, dei fondamenti dei secoli ristoratori.

III.

Oh pace! il solo tuo nome, soavissima parola, spira tutto serenità e dolcezza. Ogni felicità, ogni gioja è in te posta, messaggera celeste, che agli affannati mortali apporti i divini favori. Beato il popolo fra cui ti aggiri, beate le famiglie che ti ricettano! Beate le anime che tu riempi di gioconda calma, beati i cuori in cui tu acqueti le tumultuanti passioni, gl' irrequieti desii. Prosperità, abondanza, ricchezza camminano sulle tue orme. Per te fioriscono i commerci, si vantaggia l'industria, hanno incremento le arti. Per te la vita domestica è vita di paradiso, colma d' ineffabili gaudj. Per te la povertà è meno squallida, e lo stesso dolore è manco acerbo. Oh! quanto è bello, quanto è dolce lo star uniti de' fratelli! Come rugiada che cade sopra l' Èrmon, ovver sui monti di Sionne; chè quivi ordinò Dio benedizione e vita in sempiterno (1)! — Ma dove non dimora la pace, ecco tosto i cuori divisi, disformi i voleri, biechi gli sguardi, minaccevoli le parole; spiarsi ognuno, evitarsi; l'uno nell'altro raffigurar un nemico; covar per ogni dove le diffidenze, i sospetti, gli odj, le gelosìe; l'ira traboccare dai petti, le mani pronte all'offesa, al ricatto; piena ogni cosa di dissidj, di strazj, di parti: malaugurata guerra in cui perde non meno il vincitore che il vinto, perchè alla porta della magione on-

(1) Salmo, CXXXIII, 1-3.

Digitized by Google

de fu snidiata la pace, giaciono la penuria, la disperazione, il disonore; e le intestine turbolenze, che funestano una terra, furon sempre foriere di decadenza e di miseria, di straniera signorìa e di servaggio.

Saviamente adunque lasciò scritto quell'Antico, non meno sulla pace, che sulla verità e la giustizia, sostentarsi le civili consociazioni. Ma nella pace ei volle, a mio credere, simboleggiare ed adombrare la carità, ch'è quanto dire l'amore, la compassione, la misericordia, l'indulgenza, la condiscendenza, la generosità, brevemente, ogni gentile affetto, ogni tenero sentimento del cuore, onde muovono gli atti magnanimi e pietosi, i nobili abnegamenti, i sagrifizj d'ogni fatta; per cui si conciliano i più discordi pareri, si contemperano i più disparati umori, si accommunano gl'interessi, si concordano le volontà. E per verità, potrebbe mai regnare la pace ove gli uomini le leggi servassero, sì, del giusto e dell'onesto, s'astenesser guardinghi da ogni soprafazione e ingiuria; ma gelosi tanto si fossero de'proprj diritti da propugnarli sempre e contro tutti con ostinato, con inesorabile accanimento? ove il probo ma sventurato debitore sperar non potesse mercè, non venia l'oltraggiatore pentito, non soccorso il misero, non conforti il travagliato, non consigli il titubante, non alleviamento l'egro? ove il cittadino non defraudasse il cittadino, ma gli vedesse far danno senza accorrere a fargli schermo, pericolar ne scorgesse la persona o gli averi e non gli recasse ausilio, la fama ne udisse denigrare senza prenderne le difese? ove mai non si pronunciasse il falso, ma non si tacesse il vero che spiace e punge? Ove non si angariassero le mercedi, ma il ricco non partisse coll'inope il suo soperchio? ove ciascuno, in una parola, curando sol di sè stesso, non prendesse alcuna parte ai dolori e alle gioje del vicino? Non credete voi che fra gente cotale

Digitized by Google

sieno per accumularsi gli sdegni, sobbollir gli astj, nudrirsi i rancori, finchè, ingigantiti, prorompano in aperte querele, in risse, in vendette? aver breve regno la giustizia, ove non la mitighi carità? Se la giustizia è la base degli umani consorzj, i quali sovr'essa s'ergono e si sostengono; la carità, onde si figlia la pace, è il cemento che fa combaciar ogni pietra, è il serraglio che attraversa e lega le volte dell'edifizio, sicchè mai non si sconnetta. E perchè si sarebbero gli uomini ridotti a vivere in commune, se non per trovare gli uni negli altri ajuto nelle loro necessità, inetti com'eran da soli a sopperirvi? Rompe dunque il social patto e si fa reo d'ingiustizia non manco chi nega al suo simile assistenza, che chi lo deruba o manomette. Ma se non ledendo le altrui ragioni si sodisfà alla giustizia, col rinunziare alcuna volta le proprie si consegue la pace. Se col dare a ciascuno il suo obedisci all'equità, col largir il tuo ad altri ti procuri benevolenza. I precetti severissimi della giustizia sono per lo più negativi, positive per contrario le dolci insinuazioni della carità: l'una col rimanersi, l'altra coll'operar si osserva. Quella ha confini angusti, larghissimi questa. Vuol giustizia che non s' offenda il prossimo, vuol carità che si difenda. Quella divieta d'insidiarne la vita, questa ti persuade a sacrificargli la tua. L'una vuol che tu giovi all'amico, l'altra ti esorta a beneficar il nemico. E di questi precetti ribocca la legge mosaica, legge non solo di giustizia e di verità, ma legge pur anco di amore, di carità e di pace:

דרכיה דרכי נעם וכל נתיבותיה שלום (1).

In questo toccante continuo scambio d' officj, di servigi prestati e ricevuti, l'uomo si sente tratto irresistibilmen-

(1) Le sue vie son vie di dolcezza, e i suoi sentieri tutti pace. Prov. c. III, 17.

Digitized by Google

te verso l'uomo, e l'un sull'altro s'appoggia, e così uniti son più forti contro ai colpi di ventura, e giungon più ratti alla meta a cui han volta la mira; e la sterminata catena, ond'è formata l'umana famiglia, un cerchio compone indissolubile, del quale non sai qual sia il primo, quale l' estremo anello, perchè l'uno all'altro s'abbraccia e si rannoda. Chè la carità, gli affettuosi sentimenti appianano ogni disuguaglianza, abbassan gli alti verso gl' imi, e verso i più sublimi inalzan gl'infimi; su i vicendevoli bisogni e beneficj fondano la pace e la concordia, e sovr' esse la prosperità, la floridezza, la copia per fine d'ogni bene, ond'è lieta o men trista la vita.

Un esule Poeta nei Salmi prega Dio a non voler più oltre prolungare la cattività del suo popolo; spera ch' ei ne voglia quando che sia rialzare l' abbattuto stato, e già pargli udir Dio promettere alla instaurata republica i beni tutti, che a farla risorgere e rifiorire son conducevoli: e quali son questi beni? Amore, verità, giustizia e pace, degli altri tutti principio e cagione. « Io ascolto, ei dice; che parla Id-
» dio, l' Eterno? Ah sì! pace ei promette al popol suo, ai
» suoi divoti, purchè più non oprino stoltamente. Certo la sua
» salute è vicina a chi lo teme, la gloria stanzierà in nostra
» terra. Si scontreranno Amore e Verità, Giustizia e Pace
» baceransi. La verità germinerà dalla terra, e la giustizia dal
» ciel s'affaccerà. Anche ogni ben darà l'Eterno, la terra no-
» stra il suo provento. La giustizia innanzi a Lui incederà e
» porrà in cammino i passi suoi (1). » — Così la giustizia, la verità e la pace, non meno dall' ispirato Vate che dal venerando Maestro, sono i piedestalli gridate su cui sorreggonsi, le ferme rocche onde son muniti i regni.

(1) Salmo LXXXV, 9—14.

Digitized by Google

Giustizia, verità, pace — azioni, dottrine, sentimenti— il diritto, il culto, il costume—tutto l'uomo, tutto l'Israelita — tutta la religione, tutta la legge, — ecco, o eletti giovani, ecco, o novelli ministri, il vasto campo che v' è dato a coltivare, ecco i baluardi alla vostra guardia, alla vostra difesa commessi. Inculcate la equità, la rettitudine coll'efficace parola della Legge, austera maestra di scrupolosa dirittura, alla quale fan eco gl'insegnamenti de'savj; con opportuni, ponderati, prudenti, concordi provedimenti più augusto, più rispettato rendete il culto publico; ma rammentatevi sempre, vostro ministero essere edificare, non distruggere, non isconvolgere ma conservare. Più coll' esempio che non colla voce studiatevi di migliorare il troppo guasto costume; propagate le veraci dottrine della morale e della fede, e nella mente e nel cuore stampatele della crescente generazione, sicchè l' ignoranza o la bugiarda scienza nel gorgo non la travolgano che oggidì tutto ingoja; ispirate o, per meglio dire, alimentate nel petto de'vostri fratelli i dolci sentimenti, le generose virtù, che retaggio precipuo e nobilissimo sono della israelitica gente. Fate che la pace regni in Israello, che la pace regni tra voi e i vostri consorti nel religioso arringo; nè mai avvenga che impronte gare e vane gelosìe disgiungano le vostre forze, sacre alla religione, la quale di molti, di strenui, d'unanimi campioni abbisogna. Non disdegnate, deh! con improvida biasimevol burbanza i consigli degli uguali, gli ammaestramenti de' maggiori, la sperienza dei provetti, e alla madre benigna e pia, che v' ha caramente nodriti, serbate con pietoso affetto una grata rimembranza. Possa così Iddio di ciascuno di voi, come già del suo Profeta, affermare: Legge di verità fu nella sua bocca, e falsità non si rinvenne nelle sue labra; incedè meco con pace e rettitudine, e molti ritrasse

Digitized by Google

dalla colpa. Sì, le labra del Sacerdote custodi son della dottrina, e documento cercasi dalla sua bocca. Sì, angelo dell'Eterno Sàbaot egli è (1). Vincete dunque, trascorrete per la verità, per la bontà, per la giustizia; e l'opera della giustizia sarà pace, e il frutto dell'equità sicurezza e requie in sempiterno. E il popolo uno non più diviso da infauste scissure, adorerà il Dio Uno con un cuore, sino al gran dì vaticinato dai Veggenti (2), nel quale l'Eterno sarà re sovra tutta la terra: in quel giorno sarà l'Eterno l'Unico, e Unico il suo nome.

(1) Malachia II, 6. 7.
(2) Zaccaria XIV, 9.

Digitized by Google

VIII.

DOLORI E GIOJE

DEL MINISTRO DI RELIGIONE.

4 settembre 1847.

Poche gioje e molti dolori sono il partaggio dell'uomo in sulla terra. Chè, siccome i figliuoli dell'aria, dice Giobbe, (1) nascono a volare, nasce l'uomo al travaglio e all'affanno. Volesse Dio che queste rare gioje almanco pure fossero e senza mistura; ma, anche ridendo, dolora spesso il cuore; sull' orme del gaudio corre mestizia, e di conserva gli vanno i pungenti ramarichi, le crudeli memorie, l'angoscia del passato, il timore dell'avvenire. E sovente anche le ingenera cupidigia, le partorisce la colpa; e figli poi ne sono i rimorsi, la vergogna, la disperazione. Tali sono i dolori, tali le gioje che dalle terrene cose traggono origine; ma i dolori ch' uom soffre per la verità, per la virtù, non vanno senza dolcezze, senza conforti; la gioja che inonda il cuore dell' uom pio, del benefattore de' suoi fratelli, è la gioja dei Serafini, è letizia di paradiso. Siffatte gioje, siffatti dolori a colui son parati che a far guerra imprende alla incredulità, all'errore, al vizio, a dir a tutti il vero, eziandio

(1) Cap. V, 7.

Digitized by Google

ai potenti. Queste gioje, questi dolori sulla soglia vegliano assidui del ministro di religione, dal dì che udita fra il trambusto del mondo tonar nel suo petto una voce discesa dall' alto e gridare: Chi manderò? chi andrà per noi? invaso, come già il Profeta, da religioso entusiasmo, sclamava intrepido: Eccomi, mandami (1). E questi dolori, e queste gioje aspettan voi pure, o giovani, che i falsi diletti della vita, della quale oggidì tanta parte e la migliore usurpano, volonterosi postergando, alla sacra milizia vi ascriveste che difende l'arca dell'alleanza, e a guardia sta del Tabernacolo del Signore. Deh! non vi gravi che e quelli e queste io vi schieri dinanzi, perchè queste vi crescano ardire nella rischiosa palestra, quelli non prostrino, non vincano la vostra virtù, e a disertar non v' inducano i santi vessilli. Coloro, disse Dio, che seminaron nelle lagrime, mieteran nel canto (2).

I.

Un ingegno elevato, che non aspiri che al vero, al bello; un'anima grande e sdegnosa, che dispregi quanto la turba adora; un cuor tenero e gentile, in cui non allignino che miti e generosi affetti, son doni carissimi della Providenza, ovvero funesti privilegi concessi da un nume irato? D' invidia meritevole o di compianto diremo cui toccano in sorte? Ad altri l' ardua sentenza. Io per me interrogo la infallibil maestra dell'uomo, la sperienza, ed essa mi risponde; i magnanimi pochi, che per altezza d'intelletto, per isquisito sentire, per santità di costumi, per nobiltà di cuore escono della volgare schiera, vivere per lo più giorni sconsolati e dolorosi; disconosciuti, perseguitati e derisi, esser

(1) Isaia VI, 8.
(2) Salmo CXXVI. 5.

Digitized by Google

non meno della fortuna che degli uomini ludibrio e zimbello; la solitudine, cara alle anime elette, che nella meditazione si piaciono e nel raccoglimento, in amaro isolamento per loro convertirsi, fatti, come lamentava il divino Poeta, stranieri eziandìo a'loro fratelli: ancor felici se giungono a farsi porre in oblìo. Imperocchè il mondo è implacabile contro chi si ribella alle sue insane leggi; contro chi rende culto alla scienza, mentr'egli si fa dèi d'oro e d'argento; contro chi porta fede alle religiose credenze, alle avite costumanze, mentr'egli come pietra che ne attraversa il cammino, le respinge sacrilego; contro chi, oh semplice, serba la religione del cuore, e all'amicizia, ai domestici affetti erge nel suo petto un santuario, mentr'egli dei congiunti si fa sgabello, dei benefattori e degli amici per raggiunger più presto l'avara o ambiziosa sua meta. E stolto, presuntuoso o ipocrita ei chiama chi non fa plauso alle sue massime, chi non bacia i suoi idoli, chi non si trastulla co' suoi balocchi, chi non si voltola nel suo fango. E se una vita ritirata e modesta questi egregi non salva dall' avversione del mondo, che sarà di voi che, non contenti di prestar silenzioso omaggio alla verità, alla virtù, alla religione, alla fede, osate farvene campioni, ed entrar nella lizza contro alla menzogna, al vizio, all'empietà, all'impostura?—A far manifesti i vostri travagli, a rivelar le vostre ignote ambasce, poichè di voi m'intendo di parlare, io ne tesserò la storia, risalirò a quel solenne momento in cui fra tante vie, che vi si schiudevano innanzi, quella eleggeste che adduce al monte dell'Eterno, e libertà e forza e giovinezza offriste in olocausto spontaneo in sull'altare della religione.

In mezzo ad un drappello di giovani, alla cui calda fantasia l'avvenire si pinge co' più ridenti colori, e che, pie-

Digitized by Google

ni di vita e di speranza, a lanciarsi per diversi sentieri nell'ampia arena s'apprestano del mondo, uno ne scorgo taciturno in tanto frastuono, solo, quasi dissi, in tanta folla. Perchè il sorriso mai non gli sfiora il labro? Perchè, tutto in sè romito, non folleggia coi festevoli compagni che un'amabile spensieratezza fa sicuri, baldi e lieti? Quai gravi pensieri si accalcano su quella già severa fronte, che, così atteggiato a mestizia, è fatto singolare dagli altri? Io il vi dirò! Inchinato fin dalla più verde età alle serie lucubrazioni, con lungo studio e grande amore cercava per tempo quell'antico, quel divino volume, che il libro dovrebb'essere di tutti, e pur è di pochissimi; e in quelle venerande pagine le vicende leggeva, gli errori, le virtù, i patimenti, la grandezza, la decadenza, l'alta missione e i non compiuti destini del popolo immortale; e col crescer degli anni un vasto campo gli si apriva dinanzi a meditare sugli eterni veri, sulla eccellenza delle mosaiche dottrine, sui bisogni de' suoi fratelli, sulla loro sociale ristorazione. Da questi studj indefessi, da queste assidue meditazioni a poco a poco nell'ardente suo cuore rampollava nobil vaghezza di consecrare la vita al glorioso officio d'insegnare la religione, di ravvivare il quasi spento amore di quanto porta d'israelitico il nome, di rannodare le sparse forze atte a risuscitare la israelitica fortuna. Oh quanto par lieve alla confidente età giovanile ogni più disagevole intraprendimento! Ma gli ostacoli non tardano a sbarrargli per poco la via; i dumi che ad ogni passo l'imprunano a lacerargli le piante. Le beffe dei coetanei, le gelosie degli emuli, e, per ventura, anche il dissenso de' propinqui, i dubj che talvolta insorgono a farne vacillare le convinzioni, gli ondeggiamenti che mettono in forse i più fermi proposti, la troppa diffidenza di sè che colla soverchia fiducia sovente nei giovani si alterna, pongono

Digitized by Google

a duro cimento la sua perseveranza. E chi vorrà imputarlo se tal fiata si volge a retro a rimirare i lasciati solazzi, gli intermessi piaceri; se dà qualche sospiro alle feste, alle danze, ai conviti, agli amori, alle fragorose adunanze, ai geniali convegni, e caccia a mala pena una folla di seducenti imagini, che gli si affacciano a turbarne la calma? A fugar queste impronte apparizioni, altre ei ne èvoca, che diletti gl'impromettono più invidiabili, più certi. Già si raffigura i costumi per sua opera più puri, le famiglie più concordi, la religione più osservata, il culto più decoroso, la educazion migliorata, i poveri più laboriosi, i ricchi meno superbi, gli animi non più da letale indifferenza assiderati, e nelle aride ossa, come nei risorti di Ezechiello, nuova vita difondersi, nuovo calore.

Mentre che durano queste fiere battaglie, che preludono ai futuri dolori, ecco trascorsi gli anni di prova; ecco giunta l'ora di scambiare la vita contemplativa in attuosa; ecco il discente trasmutato in maestro; eccolo, a dir breve, pastore in Israello. Oh quanti l'acclamano, il festeggiano, l'applaudiscono! E questo unanime consentimento di bene sperare gli è cagione dell'abbracciato ministero. Tutti faranno a gara, ei pensa, in alleviargli la grave soma; tutti penderanno attenti dal suo labro; alla sua voce cadranno le ire, cesseran le discordie, si comporranno i partiti; e così, ajutato dal cooperare di tutti, dai cònsoni voleri, oh quanto facile gli sarà l'avanzare la cosa publica, il mantenersi imparziale, libero, indipendente! Ei potrà senza pericolo sferzare il vizio, dir senza rispetto la verità, nè gli sarà mestieri con blandizie e piaggiamenti profanare l'augusto suo ministero. Ma queste dolci illusioni ad una ad una tristamente dileguansi. Ben presto egli s'avvede che, come ad una nave è impossibile lo stare in bilico, se da contrarj venti sia per-

Digitized by Google

cossa, così è a lui malagevole il reggersi fra tanti studj di parti, fra tanti umori, fra tante rivalità, e che il favore degli uni è spesso segnale al disfavore degli altri. Chè i ricchi il vorran ligio ai loro interessi, strumento de' loro capricci, eco delle loro parole, e le intralasciate piacenterie, i preteriti inchini, la dignità del portamento, il parlar franco ed aperto, irriverenza reputeranno ed oltraggio. I poveri, schivi della fatica, e colla mano sempre tesa per ricevere, non mai per lavorare, gli si faranno nemici, perchè non cede alle indiscrete loro domande, perchè vuol che procaccino non accattino il loro sostentamento. Il dotto, o chi tale si stima, oserà, per farsi credere da più, rivocarne in dubio il sapere; l'erudito, che va a caccia di minuzie, e cerca ogni cosa, come si suol dire, col fuscellino, ne appunterà ogni men che studiata parola; ed ogni teologastro presumerà censurarne le decisioni, oppugnarne le dottrine, notarlo fors'anco di eterodosso. La maldicenza, la calunnia, la gelosìa, la invidia, ne spieranno ogni atto, ogni accento, per poi svisarlo, chiosarlo a lor talento. Si porge egli umile, modesto? ignavo il diranno e pusillanime; serba il decoro che al suo magistero si addice? gli daran nome di vanitoso, di superbo. Il superstizioso, schiavo della lettera, ribelle allo spirito della legge, il taccerà d'irreligioso, perchè, come lui, non crede ad ogni fola, non venera ogni assurda costumanza, perchè propenso si mostra ad opportune, moderate riformazioni; e il libertino il chiamerà finto, o per lo meno intolerante, perchè lecito non dichiara ogni libito. E se contesa, se interdetta non gli è la libertà della parola sul pergamo, ribaldi seminatori di zizannie si studieranno di trovar maligne allusioni in ogni suo detto, e di suscitargli così inesorabili avversarj.

Ma non si creda, no, che queste ed altretali tribola-

Digitized by Google

zioni valgano a soggiogar l'animo invitto del vero ministro di Dio. E che? Non ha egli tutto sè immolato alla causa della religione? Non ha, colle altre virtù, fatto di fermezza procaccio, di longanimità, di pazienza? Ignora egli forse che i Profeti, de'quali egli non è che pallida ombra, per amor del vero contumelie patirono, persecuzioni, violenze, dileggiamenti? Altri, ben altri dolori più nobili, più giusti ne contristano i giorni, ne rendono insonni le notti. Lui venturato, se il sagrifizio degli agi, del riposo, dell' amor proprio, d' ogni gioja terrena profittasse alla religione! Ma, ohimè! se in ogni età fu scabrosa impresa il guadagnare al culto dello spirito gli uomini, dediti sempre con soverchia cura ai beni che sono in balìa del tempo, quanto più scabra non è ai dì che viviamo, nei quali, per tacere che la fede è moribonda, e che l'autorità, non dirò dei ministri di religione, ma della religione medesima, non è più che una larva, la smaniosa brama di possedere e di godere ha poco men che soffocato, non voglio dire estinto, il sentimento religioso non solo, ma con esso eziandìo il sentimento morale. Oro e piaceri, poli a cui tutto oggidì si converge, governano omai con signorìa pressochè assoluta le azioni, le parole, le opinioni, i pensieri, le idee, i sentimenti. La loro potenza, antica quasi quanto il mondo, da nulla più, come nei tempi che noi chiamiamo tenebrosi, non è divisa, contrabilanciata. L' odio d' ogni dipendenza, frutto delle nuove teorie, l'impazienza d'ogni freno, l'accrescono, la fomentano, la irritano. A terra, dunque, a terra ogni barriera, che importuna si frappone fra le assetate labra e la coppa che inebria l'universo. A terra le religiose cerimonie, i simbolici riti, e quelli ancora che fondamentali sono e caratteristici del Mosaismo. Ripudinsi gli uni, perchè assottigliano i lucri, si pretermettano gli altri, perchè coll'allegro e compagne-

Digitized by Google

vole vivere incompossibili. E con questi cultori del corpo si confedera la falsa scienza, onde va fastoso il secolo che il nome usurpa d'illuminato, e a coonestar li ajuta con ispeciosi argomenti l'abbandono di quanto i nostri padri per mille e mille anni ebbero in conto di sacro; essa è che a dubitare conduce e a miscredere, e finalmente, che è peggio, a riguardar con occhio di spregio e di noncuranza tutto ciò che non è oro e piaceri: chè questi le realtà appellano della vita; il resto pregiudizj e astrazioni. E in cuori come questi, adoratori della materia, che non battono che pel possesso e per la voluttà, albergare può mai il sentimento morale, quand'anche dal religioso, che non è, si potesse disgiungere? È ella la sola religione che colle sue pratiche rende men facile l'acquistare e il godere? La morale non ti arresta ad ogni tratto, quando corri forsennato in cerca di dilettanze e di dovizia, come fiera bramosa in traccia di preda? E che può mai il ministro di religione contro a tendenze, che gittano ogni dì più profonde radici? Ricorrerà alle private correzioni? Gli uni risponderanno con ironico ghigno al suo zelante ammonire, o vorranno con lui contendere e sofisticare sulle più astruse e rilevanti quistioni; gli altri non gli perdoneranno mai di averne voluto sindacar la condotta. Nè la publica parola, che religione e verità gli pongono in bocca, e rendono spesso faconda, sempre edificante e persuasiva, non è udita dai più, il dico con Ezechiello, che come gli armoniosi concenti di abile cantatore, purchè troppo libera non suoni, troppo severa:

והנך להם כשיר ענבים יפה קול ומטיב נגן ושמעו את דבריך ועושים אינם אותם (1).

(1) Tu sei per loro qual carme soave di chi ha bella voce e suona bene: ascoltano le tue parole, ma non le mandano ad effetto. Ezechiello XXXIII. 32.

Digitized by Google

Lodano l'eloquenza, il soggetto non curano. Senonchè altri feraci campi gli rimangono, in cui seminare la divina parola: la scuola, la famiglia. Ma le scuole, ohimè! in cui l'arte insegnasi del ben vivere, sono da lunga pezza poco men che deserte. E la famiglia tempio non è più, come un dì, della religione, de'patriarcali costumi, sacerdote il padre. Non più vi vedi al genitore, loro esemplare e maestro, far bella corona i sommessi figliuoli, intenti a celebrar divoti i pii riti, le storiche solennità, a cogliere dal suo esperto labro preziosi ricordi, nè la madre vegliare allo studio della culla, alla prima educazione della tenera prole. I figliuoli sfuggono i padri, d'altro secolo ne chiamano le massime e gli avvisi, e i migliori anni nelle òrgie sprecando e nelle libidini, divengono stranieri alla famiglia, ormai in due campi divisa; e i padri, ahi! non di rado, precorrono e spingono i figliuoli nella via di perdizione! E la donna, la donna stessa, il cui cuor più sensibile soleva esser tesoro di fede e di pietà, trascinata nel vortice del gran mondo, di una vita rumorosa e dissipata, comincia a rigettare le dolci credenze, che ne facevano il conforto, e diviene anch'essa scettica, irreligiosa, spirito forte, come dicono, e ragionatore. La moda, il lusso, la vanità, le frivole arti di piacere, fatte tiranne della famiglia, il pudor ne sbandiscono e la decenza, nè più regnare vi lasciano quei soavi affetti, che già la facevan beata; cosicchè la donna, che d'Israelita non ha quasi più che il nome, poichè ne ignora i sublimi principj, non ne pratica i santi costumi, non sorretta dalla religione che non le fu, quasi superflua disciplina, insegnata, abbandona non rare volte il duce della sua giovinezza, dimentica il patto del suo Dio, e ne' giorni del dolore e delle rughe è vedova di consolazioni e di speranze. Di tali morbi troppo difficile è la guarigione, perchè il ministro di Dio si confidi di conseguirla; troppo lunga la cura, per-

Digitized by Google

chè la vita gli basti a compierla. E la coscienza della propria debolezza, lo spettacolo di tanti disordini, gli riempiono l'anima di amarezza e di cordoglio. Lo addolora inoltre il vedere scemata la frequenza ne' templi, il culto negletto; le proficue istituzioni arrenare, o male al loro fine rispondere; la pecunia publica servire alcune volte piuttosto all'orgoglio di pochi, che ai bisogni di molti; lo zelo de' governanti altro non esser sovente che ambizion di primato; e spiriti tenebrosi, nemici di bontà e dei buoni, ovunque, quasi inevitabil contagio, qual tortuosa serpe, scaltramente, obliquamente insinuarsi, e tutto con maligna influenza mescolare, turbare. Tacio i partiti estremi, impossibili a conciliarsi, che, in fatto di religiose riforme, si stanno sempre in presenza; e tacio finalmente i conflitti teologici, a'quali ei non può restare alieno, che fervono fra chi vuol far complici le Scritture di avventate opinioni, di temerarie proposte, e chi ama meglio veder perire la nave della religione, che gittarne nel mare le inutili salmerie.

II.

Senonchè i grandi dolori sono la pietra di paragone de' grandi animi, sono la cote su cui la virtù si affina. Il valore del perito nocchiero nelle procelle appunto si sperimenta, e i pericoli, che mettono nei codardi terrore, ai prodi raddoppiano il coraggio. Oltrechè, se il ministero di religione ha le sue spine, ha eziandio i suoi fiori, e i dolori di chi l'esercita son temperati da purissime gioje. In cima di queste si ponga la gioja del sagrifizio, dell'abnegamento di sè, gioja incomprensibile per le anime volgari, ma inenarrabile, celeste pei nobili cuori. Chè, se per l'uom generoso immensa letizia è il dare, perchè sua ei fa quella del misero, cui il suo

Digitized by Google

dono strappa alla fame, al disonore, alla morte, quanta non dovrà essere quella di chi dà tutto sè per sì gran causa, di chi è tutto di tutti, e di sè per sè solo è immemore? E le aspirazioni, gli aneliti verso ogni cosa grande e santa di chi vive contemplando e meditando, di esultazione essi pure sono non lieve cagione. E infinita gioja è non manco il sentirsi chiamato a difondere il vero, a porre in bella luce la reale essenza, sinor mal nota, delle israelitiche dottrine; il poter colle scritture e colla voce impugnar ogni menzogna, che la purezza si attenti di offuscarne. È gioja ogni abuso per lui tolto, ogni errore distrutto, ogni verità che trionfi, ogni istituzione che prosperi. È gioja ogni atto luminoso di carità, fra noi sempre viva ed operosa, ogni azione che sotto qualvogliasi cielo facia chiaro l'israelitico nome. È gioja l'intercedere pel tapino, il difender l'oppresso, il sollevar gli egri, il riconciliar gl' inimici, il consolare i grami, il consigliar gl'inesperti. Ed oh qual voluttà non è mai l'infondere nelle menti non ancor guaste de' parvoli i sani principj di religione e di morale, l'inculcarle negli adulti, il ragionarne coi giovani, lo svolgere in quelli e in questi e confermare il sentimento religioso! E quella parola, cui il medesimo Geremia, quantunque per essa fosse proverbiato e schernito, pur chiamava il giubilo, l'allegrezza del cuor suo; quella parola ch'ei non poteva rattenere, se bene a repentaglio ne mettesse la vita, con qual entusiasmo non debbe il ministro di religione promulgarla dal pergamo, poichè da essa può scaturir la salute di più di un'anima inferma, poichè essa è come la semente deposta nel grembo della terra, che non mette se non dopo molte lune, come i germi portati dal vento o dagli augelli, che surgono, laddove cadono, anche dopo lunga età, in rigogliosa pianta, onde s'ignora l'origine? E per lui, che svisceratissimo è de' suoi fratelli, qual altra

Digitized by Google

gioja havvi maggiore di quella di scorgere le gloriose quotidiane conquiste dell'umanità sulla barbarie, dell'equità sull'ingiustizia, e l'un popolo dopo l'altro il nome e i diritti di uomini restituirci? — Voi pertanto, che lo zelo della casa di Dio consuma, su cui ricadono l'onte de' suoi oltraggiatori, tolerate da forti i dolori, poichè cotanto vi abondano le gioje. Iddio, che vi elesse a tant'officio, non vi lascierà venir meno gli ajuti ed i conforti; e la causa, che voi propugnate, allora soltanto sarà irreparabilmente perduta che voi n'avrete disperato. Non ne disperate, no, da tal n'è data la santa legge che la vuole eterna. Insegnatela con alacre animo, predicatela, illustratela, recatela nei templi, nelle scuole, nelle famiglie; e, conosciuta ch'ella sia, innamorerà di sè tutti i cuori. E cibati di sì buona speranza, ripetete da ultimo a voi stessi quel che di sè disse il Profeta (1): L' Eterno mi chiamò insin dal ventre, dall'utero di mia madre prenunciò il mio nome. Ei fe'la mia bocca come spada aguzza, mi occultò nell'ombra di sua mano: resemi qual tersa freccia, celommi in sua faretra. E disse a me: Tu sei mio servo, come Israello ond'io mi glorio (2). Io aveva detto: Ho faticato indarno; per nulla, invano consunte ho mie forze; ma il mio diritto è coll'Eterno, il mio guiderdone appo il mio Dio.

III.

Dolori e gioje, tristi e liete vicende, morbo e valetudine, inopia e opulenza, abjezione e grandezza, non son sempre retribuzioni della giustizia di Dio; ma prove, qualche vol-

(1) Isaia XLIX, 1—4.

(2) Se il Profeta parla qui, come parmi, di sè stesso, e non, come pretendono alcuni commentatori, di tutta la nazione, è necessaria per l'intelligenza l'aggiunta del *come*. Senonchè la parola *Israello* potrebbe essere interpretata ad imitazione di un altro passo consimile, Cap. XLIII. 23.

Digitized by Google

ta, con cui egli sperimenta la nostra costanza nei sinistri, la nostra moderazione ne' destri eventi; mezzi che l'infinito suo amore adopra per farci migliori e più perfetti. Guai a chi nei dolori si abbandona, a chi nelle gioje imbaldanzisce! Guai a chi di quelli e di queste non fa suo pro, e verso la nobil meta non è spinto, alla quale gli è imposto di tendere! Ma, per tacere de' casi che sì agitata e sì varia fanno la vita dell'uomo, perchè la mia orazione, che omai volge al suo fine, non si dilunghi dal suo subjetto, dirò che a ciò si ravvisa sincera la vocazione del ministro di Dio, quando i dolori, ond' è fatto bersaglio, nol fan cader d'animo, nè le gioje invanire. Chè, non dall'amore de'suoi fratelli, non da verace zelo di religione, non da illimitata fiducia in Dio, che gli fa sprezzare gli ostacoli, è mosso a correre il difficile arringo, ma sì da impura brama di supremazia e di mondano rumore, da superba sicurezza nella propria virtù, che poi vien meno al miglior uopo, chi non s'arma il petto di triplice usbergo contro agli oltraggi, alla sconoscenza, alla detrazione; chi altro vi oppone che dolcezza non sia, carità, rassegnazione e pazienza; chi allo sdegno, ai risentimenti, ai dispregi dà nel cuor suo ricetto; chi negl'impedimenti trova piuttosto un inciampo che un incentivo; chi i proprj successi a sè medesimo riferisce, ed esulta, non in Dio, ma in sè, e più della propria rinomanza che dell'altrui bene è sollecito. Oh non credete a questi falsi, che fan le viste di soffrire per la religione, che si dicon beati soltanto in procacciarne il progresso! Essi mentono a sè stessi ed altrui, e delle cose sacrosante alla profane lor passioni fan velo. Spurj ne sono i dolori, spurie le gioje. Questi, fautore caldissimo del diritto, deplora l'ingiustizia che a taluno ei va dicendo usata, solo perchè n'è vantaggiato un emulo; quegli, tenero non d'altro che del ben publico, altamente si querela, che a persona,

Digitized by Google

ch'ei sentenzia inetta, sia commesso un rilevante officio, solo perchè n' è geloso. L'uno nella divina parola lode cerca soltanto di bel dicitore e la gioja del trionfo; l'altro non mira nell' insegnamento che ad imporre le sue opinioni, a far prevalere i suoi sistemi. Così sotto la maschera dello zelo, del disinteresse, dell'amor universale, covano l'ambizione o, per meglio dire, la vanagloria, la gelosìa, l'invidia e altri bassi e colpevoli affetti, che le torbide fonti sono onde tutti i dolori emanano che di questi infingitori balestrano la vita, tutte le gioje che l'infiorano.

Ah no; tale non è il vero ministro di religione! Udite viva pittura che, di sè parlando, ne fa il Profeta (1): Il Signore Iddio mi diè un'eloquente lingua, per sovvenir di parole lo stanco; ei mi desta ogni matino, mi desta l'orecchio, perch'io ascolti, come chi vuol erudirsi. Il Signore Iddio mi dischiuse l'orecchio, ed io non fui ritroso, non ho indietreggiato. Il dorso offersi a chi 'l percuote, le gote a chi le graffia, il volto non celai dall'onte e dagl' insulti. Ma il Signore Iddio a me soccorre: perciò non arrossisco; perciò porgo la faccia qual macigno, e so che non sarò confuso. Ah sì! Color che fidan nell' Eterno, son come il monte di Sionne, il qual mai non è smosso, eterno sta (2). E però i travagli, che incontrerete tra via, mai non vi stornino, diletti giovani, dall'onorata vostra impresa, ma vi spronino a meritar que' conforti, che rimargineranno le vostre ferite. Santi sieno i vostri dolori, e vi parranno dolci e pressochè desiderabili; nè mai per lenirli vi farà d'uopo ricorrere alle arti cortigianesche. Sante sieno le vostre gioje, e vi verseranno nel cuore la se-

(1) Isaia L, 4—7.
(2) Salmo CXXV, 1.

Digitized by Google

renità e la calma, se non le cercherete ne' troppo cari, ne' capricciosi favori de' potenti, non negli applausi del mondo, che non li dona ma li vende, non nella fama, spesso bugiarda e maligna, ma dentro di voi, nella vostra coscienza, nel religioso adempimento degli oblighi vostri. — Sperate pertanto nell'Eterno, siate forti e si corrobori il cuor vostro; a lui nella vostra distretta gridate, ed ei v' esaudirà; v'additerà la strada della vita, la pienezza del gaudio, ch'è in suo volto, la dolcezza ch' è in sua destra in sempiterno.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLOCUZIONE

AGLI

ALUNNI DELL' ISTITUTO CONVITTO RABBINICO

CHE PRIMI FURONO

DICHIARATI IDONEI A CONCORRERE ALL'OFFIZIO DI RABBINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLOCUZIONE

AGLI

ALUNNI DELL' ISTITUTO CONVITTO RABBINICO

che primi furono

DICHIARATI IDONEI A CONCORRERE ALL' OFFIZIO DI RABBINI.

10 Marzo 1833.

Sorgeva lieta e piena di felici presagi al certo l'alba di quel dì fortunato, nel quale, per la magnanimità di Cesare e per la generosità e pietà dei Lombardo-Veneti Israeliti, solennemente disserravansi le porte di questo nobilissimo Istituto, e le insegne della religione illuminata, non più nemica ma alleata della filosofia, sopra vi si piantavano, e dentrovi con alacre animo vi raccoglievate, bennati e virtuosi giovani, ad attignere a sacro fonte l' aqua della salute, per quindi abbeverarne l' assetato gregge del Signore. Apriron-si in quel fausto giorno i cuori di tutti i buoni, sinceri e caldi amatori della pura religione, alle più soavi speranze, poichè da un tanto avvenimento, nè a torto, di vederla ritornare in onore riprometteansi. Ma se di gran lunga più lieto è per l'agricultore il dì del ricolto che non quello della semi-

Digitized by Google

nagione, conciossiachè in quello vegga avverate quelle care speranze ch'ebber cominciamento in questo, ma che per mille accidenti poteano essere miseramente sventate; se è vero, essere la realtà dei beni alla sola aspettazione, da timori non mai scompagnata, da anteporsi: di quanto più giusta gioja non debbon quest'oggi riempirsi le anime nostre, poichè veggiamo del desiderato successo le fatiche nostre coronate? Chè per quanto fecondo sia il terreno in cui sparge il diligente coltivatore la preziosa semente, per quanto gli arrida il cielo, l'animo suo ciò nondimanco tremebondo è sempre e fluttuante; ad ogni nuvoletta che appaja nell'aria, ad ogni soffio più gagliardo di vento, gli pare vedersi strappar di mano il frutto di tanti sudori; nè dorme tranquillo i suoi sonni, nè si tien sicuro della raccolta, insino a tanto che la falce non è sulla ricca messe caduta, e via dal campo abondanti non ha recato i suoi covoni. Noi però seminammo nel giubilo, sicuri di non aver il germe sparso in sulla rena; ed oggi raccogliamo nella esultazione, e grazie ne rendiamo all'Altissimo, che non lascia andar male i virtuosi intraprendimenti.—Interprete io quest'oggi dei sensi di chi con tanto zelo sopraveglia, e con tanto calore favoreggia e promuove i bramati risultamenti di questa proficua istituzione (1), è pur dolce cosa al mio cuore il potere, strenui giovani, alla presenza di questo eletto consesso, quelle dimostrazioni di sodisfacimento largirvi, che alla esemplare vostra condotta e alla inde-

(1) Ognuno intenderà che qui parlo dei benemeriti che dirigevano in quel tempo l'Istituto Rabbinico, e che mi onoravano della loro preziosa amicizia, rapiti, ahi troppo presto, al moltissimi che ne pregiavano le rare doti: del fu sig. Gabriel Trieste, seniore, uomo che a non volgari cognizioni e ad esperienza lunghissima degli uomini e delle cose accoppiava un caldo amore per tutte le belle e nobili istituzioni, che con operoso zelo non cessava di promuovere, e il fu sig. dott. Donato Benvenisti, valente e dotto medico, delle buone lettere cultore e favoreggiatore. V. la Necrologia del primo da me inserita negli *Archives israelites de France*, 1847, pag. 337, 338.

Digitized by Google

defessa vostra applicazione ai propostivi studj giustamente convengonsi. Se a cuori ben fatti, siccome i vostri, sono le lodi, a diritto tributate, piuttosto sprone a correre con più lena la ben incominciata carriera, che non fomento ad orgoglio e a sentir troppo di sè, in guisa da rimetter d'ardore nel seguitar senza posa l' intrapreso cammino, e da credersi giunti alla forse ancor distante meta; egli è ben ragione che defraudati di quegli encomj che vi si addicono non siate, ma che anche questo incitamento a voi si aggiunga, e che io, la costanza vostra nel batter la via segnatavi commendando, a dito vi mostri quella che a percorrere vi resta. E voi benedir dovete e ogn' ora con compiacimento ricordare gl' interrotti sonni, gl'intralasciati diletti, i dì consecrati alla meditazione, perchè sì larga ricompensa oggi ne riportate: imperciocchè il merito non sempre è premiato, ma se ne rimane il più delle volte ignoto ed oscuro, nè trova guiderdone che in sè; e in sua vece trionfa per via d' intrigo e i suffragi del volgo ottiene la mediocrità, che sa con falsa luce abbagliare, supplir coll'arte la virtù, e il difetto di solide cognizioni con istudiati concetti. E noi pure benedir dobbiamo le sopportate fatiche, i sudori sparsi: poichè veggiamo in sì bel giorno ristorati di copioso frutto i nostri sforzi; poichè ci è dato dalla Providenza di poter non colle sole teorie, ma coi fatti eziandio e coll'esito dimostrare l' utilità di una tanta istituzione, e la contraria sentenza smentire. Sì; ci sia quì concesso di felicitarci con noi medesimi, senza nota di jattanza, per le laboriose cure che con animo volonteroso e instancabile sostenemmo, senza perdere un istante di mira l'alto scopo che ci eravamo proposto; ci sia lecito affermar di bel nuovo, di sommo vantaggio e alla religione e alla nazione dover questo egregio Stabilimento riuscire. L'istruzione morale e religiosa ristaurata; la predicazione mes-

Digitized by Google

sa all'unisono coi giornalieri progressi delle patrie lettere, col vero carattere del Giudaismo e co' reali bisogni de' nostri correligionarj, e quindi resa più profittevole e più salutare; la taccia d'intoleranza, con cui per sentenze mal intese fu denigrata la religion nostra, cancellata: cosicchè, fattone aperto il vero spirito, sarà rotta del tutto quella barriera che ancora ci sèpara dal generale incivilimento, e da' suoi benefici influssi ci allontana (1). Ecco i principali beni che da questa istituzione infallibilmente deriveranno.

E novamente a voi, virtuosi giovani, volgendo il mio dire, dovrò io esortarvi a perseverare nell'opera vostra? Dovrò io ritornarvi in mente, lunga essere l'arte, lontana la meta, sterminata l'opera? Non essere gli scolastici rudimenti senonchè il vestibolo del tempio sacrato della Sapienza, in cui per mano si conducono gl'iniziati, per poi lasciarli proseguire e penetrar da sè stessi nei più interni recinti, nel Santo de' Santi? Esser cioè a voi medesimi, della scolastica palestra vittoriosi usciti, commesso il vostro perfezionamento, a voi commesso di sgomberare coraggiosamente quegli ostacoli che molti ancora vi arresteranno per via? Ah no! inopportuni sarebbero questi ricordi. Voi di generosi spiriti, voi di prestante ingegno a dovizia forniti, sdegnate quella mediocrità che io censurava poc'anzi; voi volete uscir della schiera volgare, e levarvi a volo sulle ali della fama; voi sentite l'altezza del ministero a cui vi consecrate quest' oggi; voi sapete attendersi da voi che incremento rechiate alla religione, che la educazion miglioriate, che difondiate i lumi, che promulghiate dai pergami con verace zelo la parola di

(1) Trascorsero lunghi anni dacchè lessi quest'allocuzione e questa barriera è, la Dio mercè, nel fratempo caduta; nè l' Istituto Rabbinico ha poca parte in questo felice cambiamento. Ora sta in noi il renderci degni delle mutate sorti, mostrandoci ad un tempo veri cittadini e veri Israeliti, qualità per noi inseparabili.

Digitized by Google

Dio, e la pietà e la morale colla voce e coll'esempio inculchiate. Tanto si aspetta da voi; nè voi volete al certo l'espettazione universale frodare: tutti gli occhi sono a voi rivolti. Raddoppiate dunque di fervore; e poichè avete dati ottimi e consolanti saggi di voi, dimostrate non voler rimanere a mezzo il cammino; fate palese che non tanto agli onori, quanto al meritarli aspirate; che ambizione non già, ma nobil brama di gloria vi muove: giustificate quello che oggi vi si conferisce; chiaritevi degni che alle mani vostre si affidi l'arca dell'alleanza, il sacro deposito della religione, mercè l'esemplarità della vita: mostrate infine di sapere, che se non v'hanno doveri senza diritti, non v'hanno neppur diritti senza doveri; e che, se al di sopra voi siete dei vostri fratelli e per dottrina e per dignità collocati, essere lo dovete pur anco per singolare pietà, per interezza di costumi, per farvi specchio agli altri, che in voi si mirino e divengan migliori.

Ma ohimè! un doloroso pensiero per noi amareggia la gioja di questo giorno! Voi fate ritorno alle paterne case, voi ci abbandonate, voi lasciate un vuoto nei nostri cuori: chè noi di tenero e sincero affetto vi amammo, e non pochi nè dubj segni ve'n demmo; e la magistral severità deponendo, i cuori nostri vi aprimmo, e più in conto d'amici che di discepoli vi avemmo. Vi accompagni adunque la divina benedizione, vi accompagnino i nostri voti. Quando giungeranno al nostro orecchio i felici vostri successi nella onorevol carriera che intrapresa avete, balzeranno i cuori nostri di pura allegrezza, nè cesseremo un istante di cooperare al vostro bene, nè avari vi saremo mai, ove ne abbisogniate, di ajuti. Se mai una madre amante potrà obliare il proprio pargoletto, per cui tanto patì, sarà pure a noi possibile di scordar voi nostre creature, voi rigogliose piante da noi coltivate, voi opere delle nostre mani, di cui ci gloriamo.

Digitized by Google

E voi, amati alunni, che ancora in questo venerato asilo della religione e del sapere ricoverate, tenete fisi gli occhi nei già vostri colleghi, per meritar come loro un giorno la medesima ricompensa, se com' essi animosi senza soffermarvi la diritta via calcherete, se assidui com' essi sarete nello svolgere con diurna e notturna mano i volumi della Legge, se degni vi renderete infine d'essere presi per modelli di pietà e di costume.

Colmo il cuore di gaudio per un sì fausto e bramato evento, uniamo tutti le nostre voci per implorar da Lui, che pone scettro in mano ai regnanti, lunga vita all'eccelso Monarca che paternamente ci protegge, e che conceder degna un provido e benigno sguardo a questa istituzione, di cui alla sua clemenza andiam debitori: per implorar sempre maggior lustro a questo Istituto, da cui in Israello il vero spirito di Dio propaghisi: spirito di vera sapienza e di non fallace prudenza, che a condurci nella umana vita secondo i divini voleri ci ammaestri; spirito di consiglio e di forza, per rimaner fermi nella via del bene; spirito di conoscimento e di timor dell'Eterno (1). — E così sia.

(1) Isaia XI, 2.

Digitized by Google

INDICE

DEI PASSI SCRITTURALI.

AVVERTIMENTO.

Già a piè di pagina ho indicato la fonte dei testi biblici citati nel corso delle presenti Orazioni come autorità, per commodo di chi non è molto versato nella Scrittura, aggiungendo la traduzione italiana di quelli che ho addotti nella lingua originale.

Ora, ad imitazione dell'egregio mio amico, l'illustre Mannheimer, nelle sue *Prediche sulle Lezioni settimanali* (*Gottesdienstliche Vorträge über die Wochenabschnitte des Jahres*, 1.er *Band, Wien* 1835), e secondando l'eccitamento di alcuni amici, corroborato da buone ragioni, ho voluto qui allegare anche i luoghi onde son tratti i testi non citati come autorità, e le espressioni e allusioni bibliche quà e là adoperate, a norma delle teorie da me esposte in una Dissertazione inedita *Sull'uso della Bibbia e de' libri talmudici nella predicazione israelitica.*

Debbo ancora avvertire: 1.° Che ho seguito alcune volte le orme de' Trecentisti, i quali, spezialmente traducendo passi scritturali, hanno dato la cittadinanza italiana a frasi bibliche d'indole, anzi che no, repugnante alla nostra lingua, forse perchè la Bibbia, essendo omai patrimonio di tutte le nazioni illuminate dalla Rivelazione, si è immedesimata colla vita e colla lettera-

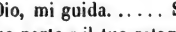
Digitized by Google

tura de' popoli europei. Valga questo solo esempio tolto ai *Morali di S. Grègorio*: « Gli uomini di sangue, e pieni d'inganni » *non ammezzeranno* i loro giorni » cioè *non perverranno alla metà*: costrutto evidentemente copiato a lettera dal Salmo LV, 24, di cui quelle parole sono l'esatta traduzione (vedi anche il mio Volgarizzamento), se bene sia affatto alieno dalla natura della lingua italiana il sostituire un verbo di azione ad un verbo di stato, ossia il cangiar il paziente in agente, attribuendogli l'azione medesima che subisce (Salmo LVIII, 5; Giobbe XV, 27): stranezza propria della lingua ebraica non avvertita, che io mi sapia, da alcun grammatico. Così in queste Orazioni dissi: *magione degli schiavi* (p. 55), cioè ove il popolo fu schiavo (Esodo XX, 2, e Deuter. passim); *dell'uom di braccio la terra* (pag. 74), cioè del prepotente (Giobbe XXII, 8). Biblica è pure l'espressione, del resto usitatissima, *Uomo secondo il suo cuore* (pag. 40, I. Sam. XIII, 14).

2. Che alcuni testi (come a pag. 39, 138), furono da me interpretati non secondo il loro più probabile senso letterale, ma secondo il senso morale, o l'anagogico, poichè, secondo l'aforismo rabbinico, *settanta* (molte) *interpretazioni può subire la Legge* (la sacra Scrittura); come pure ho applicato alcuni altri testi in modo diverso dal vero, come a pag. 131.

Quest'uso della Bibbia è frequentissimo nei libri talmudici e rabbinici. Ne offre un esempio il testo compreso nella sentenza rabbinica citata alla pag. 135.

Talmudico è poi il bel concetto (pag. 123): *La sua manca respinge, e la sua destra ravvicina* (Sanhedrin fol. 107. b), col quale significasi dover l'educatore alternare e mescolare la severità e l'indulgenza, come dentro all'Arca, osservano pure i Talmudisti, si custodivano insieme la manna e la verga di Mosè.



Pag. 34. Ma Tu, o Dio, mi guida. . . . . Salmo V, 9.
35. Io sono la tua parte e il tuo retaggio. Numeri XVIII, 20.
35. Di lui, angelo di Dio Sàbaot . . . Malachia II, 7.
40. Che spargono il terrore in sulla terra de' viventi. Ezechiele XXXII, 23, 24.

Digitized by Google

Pag. 41. .... A sè attirarci con catene d'amore. Osea XI, 4.
— In lui parla lo spirito dell' Eterno... II. Sam. XXIII, 2.
— La legge di verità sta nella sua bocca... Malachia II, 6.
— Porgete l' orecchio, ascoltate.... Isaia LV, 3.
43. Per Colui che non capiscono i cieli, nè i cieli de' cieli. I. Re VIII, 27.
45. Così potranno le genti camminare alla loro luce. Isaia LX, 3.
46. Da chi confortata l'egra pecorella.... Ezech. XXXIV, 4.
— Perciò, o pastori, ascoltate la parola di Dio. Ibid. 7.
48. Voi occhio al cieco, voi piede allo zoppo. Giobb. XXIX, 15.
49. Di una legge i cui sentieri son tutta pace. Prov. III, 17.
— Di quel Dio che il popol suo suol benedir colla pace. Salmo XXIX, 11.
— Iddio mette pace ne' suoi cieli. Giobbe XXV, 2.
— E i cuori de' padri ridonate ai figliuoli.... Malac. III, 24.
50. Ei lo fa saldo qual città forte.... Geremia I, 18.
— E Tu, o tre volte santo, che in fra le lodi d'Israello risiedi. Isaia VI, 3. Salmo XXII, 4.
— E questi, che in Te confidano, mutino sempre di forze. Isaia XL, 31.
51. Concedi loro lo scudo di tua salute .... Salmo XVIII, 36.
— Così saran ristorate le antiche rovine .... Isaia LVIII, 12.
— S'incontreranno la Grazia e la Verità.... Salm. LXXXV, 11.
55. L' Eterno mosse dal Sinai .... Deuter. XXXIII, 2.
— Nel dì della gioja del cuor suo. Cantico de' Cantici III, 11.
— Le tue brage son pur brage di fuoco.... Ibid. VIII, 6, 7.
56. Quando la terra deserto era e solitudine.... Genesi I, 2.
— Per te di giubilo cingonsi le colline... Salmo LXV, 13, 14.
— Ed una legge perfettissima s' ebbe in retaggio.... Salmo XIX, 8-11.
— Ma Tu, o mio Dio, non lasciar ch' io mi confonda..... Salmo XXV, 2.
57. La terra tremò, stillarono i cieli.... Giudici V, 4, 5.
— Vorrà egli il mio primogenito .... Michea VI. 7.
60. Quindi francato per un anno .... Deuter. XXIV, 5.

Digitized by Google

Pag. 60. Veggo punito nel capo l'adulterio .... Levit. XX, 10. Num. V, 12-31.

61. In lei confidare il cuore dello sposo.... Prov. XXXI, 12, 27.

66. Ascendiamo, o fratelli, al monte dell'Eterno... Isaia II, 3.

67. Benedetti voi che venite nel nome dell'Eterno .... Salmo CXVIII, 26.

— Ognuno sotto la sua vite.... I. Re V, 5. Michea IV, 4.

68. Il Dio che dà forza al fiacco .... Isaia XL, 30.

— Sia fiaccola al vostro piede.... Salmo CXIX, 105.

— Ei vi sia sole, ei scudo .... Salmo LXXXIV, 12.

— E in diritti calli vi scorga per onor del suo nome. Salmo XXIII, 3.

— Accetti sieno i detti della mia bocca.... Salmo XIX, 15.

71. Perchè, ecco l'oscurità ricopriva la terra.... Is. LX, 2, 3.

— Poco minore il volle degli angeli.... Salmo VIII, 6, 7.

— L'acqua di Noè. Isaia LIV, 9.

72. E sovra la terra i fonti rigurgitarono dell'abisso. Genesi VII, 11.

84. Vigna dell'Eterno Sàbaot è la magione d'Israello .... Isaia V, 7.

— Seminate la virtù e raccoglierete amore. Osea X, 12.

— Ed Egli vi assennerà .... Salmo XXXII, 8.

— Perchè appo lui è la sorgente della vita.... Salm. XXXVI, 10. Prov. VIII, 14.

— Ei mandi il vostro ausilio dal Santuario.... Salm. XX, 3.

— L'Eterno lena al suo popolo conceda.... Salm. XXIX, 11.

85. Nostra vita ella è .... Deuteron. XXX, 20.

— Ha longevità nella destra .... Prov. III, 16.

— Chè fiaccola sono i precetti, luce la legge. Ibid. VI, 23.

90. Quella legge che Mosè c'imponeva.... Deuter. XXXIII, 4.

91. Di Colui che s'ammanta di luce .... Salmo CIV, 2, 3.

97. Il figliuol savio esilara il padre .... Prov. X, 1.

104. Rilevate, rilevate, sgombrate la via.... Isaia LVII, 14.

— Ed Egli, deh, mandi la sua luce .... Salmo XLIII, 3.

— Egli facia risplendere la vostra lampa.... Salmo XVIII, 29, 37.

Digitized by Google

Pag. 104. Alzate gli occhi ai monti.... Salmo CXXII, 1, 2.
108. Esemplari della magion d' Israello. Ezech. XII, 6.
112. È sole di carità che porta la guarigione sull' ali. Malachìa III, 20.
114. Che gli occhi accieca ai chiaroveggenti. Esod. XXIII, 8.
— Che venivano fanciullescamente dileggiando..... II. Re II, 23, 24.
116. Hanno occhi e non veggono.... Salmo CXV, 5-7.
117. Ci basta, rispondono col buon Ezechia.... II. Re XX, 19. Isaia XXXIX, 8.
120. Porga al percussore la guancia.... Lamentazioni III, 30.
122. Va, conduci il mio popolo. Esodo XXXII, 34.
124. E, novello Ozia, vuol penetrare nel Santuario.... II. Cronache XXVI, 16 segg.
— Vi benedirà l' Eterno da Sionne.... Salmo CXXXIV, 3.
127. Era, l' attestano le Scritture, il più modesto tra gli uomini. Num. XII, 3.
128. Di lui che in alto siede.... Salmo CXIII, 5, 6.
— Come Mosè, a cui raggiava la fronte, ed egli solo nol sapeva. Esodo XXXIV, 29.
130. Se le colonne del cielo tentennassero. Giobbe XXVI, 11.
131. Più non rinvengono, non che le armi, le mani. Salmo LXXVI, 6.
132. Come già i Cherubini colla folgoreggiante spada. Genesi III, 24.
— Come la Sapienza appo Salomone, vorrei .... Prov. I, 20, 21 ; VIII, 1-3; IX, 3.
133. Per ismascherare, come Elia .... e restaurare.... I. Re XVIII, 18-30.
134. Ella è alta come i cieli.... Giobbe XI, 8, 9.
135. A cui solo giova la legge dell' Eterno.... Salmo I, 2.
— Di cui i divini commandamenti sono i diletti, i consiglieri. Salmo CXIX, 24.
— Egli è qual albero .... Salmo I, 3.
— L' esposizion de' suoi detti .... Salmo CXIX, 130.
— Le vedette della magion d' Israello. Ezech. III, 17.

Digitized by Google

Pag. 138. Sol dietro l'ombre correre.... Salmo XXXIX, 7.
— Come pula cui caccia il vento. Salmo I, 4.
139. Ma essa non è già nel cielo .... Deuter. XXX, 12, 13.
140. Di manifestare al popolo di Dio.... Isaia LVIII, 1.
141. Ponete nella polvere la bocca .... Lamentazioni III, 29.
— Uomini di jeri. Giobbe VIII, 9.
— Spirito che trapassa e più non torna. Salmo LXXVIII, 39.
— L'uomo giusto che le Scritture fondamento eterno appellano. Prov. X, 25.
150. Quasichè di solo pane viva l'uomo. Deuter. VIII, 3.
— Il ricco usurpa.... II. Sam. XII, 4.
152. Come già la colonna di fuoco. Esodo XIII, 21-22.
153. Iddio dal cielo udire fece il giudizio.... Salm. LXXVI, 9.
154. Ancella che scaccia la sua donna. Prov. XXX, 23.
— Come il novero delle tue città .... Geremia II, 28.
155. Riparatori di ruine li chiameranno.... Isaia LVIII, 12.
160. Vincete dunque, trascorrete.... Salmo XLV, 5.
— E l'opera della giustizia sarà pace.... Isaia XXXII, 17.
163. Anche ridendo dolora spesso il cuore. Prov. XIV, 13.
165. Fatti stranieri ai loro fratelli. Salmo LXIX, 9.
167. E nelle aride ossa.... Ezech. XXXVII, 1-10.
169. E la coppa che inebria l'universo. Geremia LI, 7.
171. Abbandona il duce della sua giovinezza.... Prov. II, 17.
173. E quella parola, cui il medesimo Geremia .... Geremia XV, 10-16.
174. Che lo zelo della casa di Dio consuma.... Salmo LXIX, 10.
177. Sperate pertanto nell'Eterno.... Salmo XXVII, 14.
— A Lui nella vostra distretta.... Salmo CXX, 1.
— V'additerà la strada della vita.... Salmo XVI, 11.
— ... E via dal campo non ha recato i suoi covoni. Salmo CXXVI, 6.
183. Ad attingere a sacro fonte. Isaia XII, 13.
187. Se mai una madre.... Ibid. XLIX, 15.
— Voi rigogliose piante da noi coltivate. Ibid LX, 21.

Digitized by Google

ALLA CARA MEMORIA

DELLA MIA DILETTISSIMA CONSORTE

ANNA DELLA TORRE

NATA BOLAFFIO

NELLA NOTTE DELL' 11 MAGGIO 1852

DA LUNGO E CRUDO MORBO

RAPITA AI SETTE SUOI FIGLI.

Farò come colui che piange e dice.

Io dava l'ultima mano a queste pagine, quando Iddio volle por fine a' tuoi lunghissimi strazj e involarti, nel fiore degli anni, alla derelitta tua famiglia, che t'adorava.

Posso io congedarmi da questo libro, testimone de' miei timori, delle mie speranze, delle mie lagrime, della mia ambascia, senza

Digitized by Google

consecrarne alcune linee a Te che per tanti anni, ahi per me troppo brevi! meco dividesti fedele dolori e gaudj, a Te che fosti la pupilla degli occhi miei?

E non eri Tu, dolce compagna, che mi confortavi, che mi spronavi e, ne' tuoi giorni estremi, eziandìo m'ingiungevi a correre assiduo l'onorevole arringo?

Tu più non sei! Più non vedrò quel tuo bel velo, onde traspariva un' anima ancor più bella; quel tuo limpido sguardo in cui specchiavasi il tuo pensiero. Più non udrò la cara tua voce, che, scendendomi nel cuore, ne leniva ogni affanno. Più non usciranno dalle tue labra amorevoli ed assennati ricordi, sagaci consigli, nobili ed elevati concetti.

Tu più non sei, delizia di canuti genitori che, ahi miseri! ti sopravivono; gioja e vanto di un inconsolabile marito, per cui il mondo è omai un deserto; amore di teneri e troppo infelici figli che in Te pèrdono un

Digitized by Google

esemplare, una guida, un angelo tutelare.... una madre!

Figliuola devota, sorella pietosa, moglie amantissima, madre sviscerata, caritatevole, sincera, coraggiosa, costante, sensibile, modesta, dimentica di Te, d'altrui soltanto sollecita, quai soavi affetti, quali forti virtù ti mancarono? Chi ti conobbe t'ebbe cara, ti compianse. Qual più eloquente elogio?

Sia pace alle tue ceneri, o pia! I fiori, che tanto amasti, crescano sulla tua tomba! E l'anima tua a noi sorrida dal cielo; e quivi al desolato padre de' tuoi figli implora, o benedetta, rassegnazione e calma, finchè a Te gli sia dato riunirsi in eterno amplesso!

14 Maggio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Conserve	4	
Calze	5	
Bottole	3	
Fagiolette	2	
Lenzioli	3	
Intimelle	4	
Asugamani	13	
Mecdante	1	
Tovaglie	2	
Traverse	1	
Maje	1	
Tovagliolli	3	
Tochi	1	
	Somma	45

Digitized by Google

Digitized by Google

II 6031

14-

HW 5JJF L

Digitized by Google

Digitized by Google